LA POLEMICA

Se Valdieri onora i Savoia e dimentica i partigiani

MARCO REVELLI

Ottantuno anni fa, subito dopo la catastrofe dell'8 settembre del '43, salirono qui in dodici - dodici!!! -, contro quello che sembrava, e in buona misura era ancora, l'esercito più forte del mondo. - PAGINA 15

I PERSONAGGI

La coppia d'oro dell'atletica che vince oltre le barriere

GIULIA ZONCA

Un oro olimpico da solo non bastava per festeggiare: se la strada del successo non è solitaria bisogna aspettare che la soddisfazione sia completa per godersela. - PAGINA 17

LA STAMPA

LUNEDÌ 9 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.249 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EX PREMIER: "DOBBIAMO SEGUIRE DRAGHI E PASSARE DAL SOVRANISMO NAZIONALE A UN SOVRANISMO EUROPEO"

Letta: "L'Ue divisa si sta suicidando"

Salvini a Cernobbio archivia la riforma pensioni: "Flat tax oltre gli 85 mila euro e investiamo in sanità"

GIUSEPPE BOTTERO

«Dobbiamo fermare il declino di un'Europa che gode delle sue bellezze artistiche e culturali ma delega agli altri la capacità di creare valore» dice a *La Stampa* l'ex premier Enrico Letta dal Forum di Cernobbio. E intanto Matteo Salvini, vicepremier, ministro dei Trasporti e leader della Lega, scrive la sua ricetta per la prossima legge di Bilancio. E da Villa d'Este, dove si è svolto il 50esimo Teha Workshop, mette nero su bianco le sue richieste: innalzamento della flat tax sopra gli 85mila euro e più risorse per la sanità. GORIA - PAGINE 2 E 3

IL COMMENTO

Il futuro dell'Europa al bivio della Storia

MASSIMO CACCIARI

Vi sono momenti in cui la paura è virtù e suscitare orrore per ciò che accade e ancor peggio potrebbe accadere può aiutare a affrontarlo. Abolire la guerra è un astratto Fine da anime belle? Sarà – noi "buoni europei" dovremmo almeno ricordare che questo Fine ha nutrito le razionali speranze dei nostri spiriti migliori. Ma lasciamo perdere la "filosofia", come dicono i nostri leader che con encomiabile concretezza ci chiamano alle armi. Se il nostro genere non può fare a meno della guerra, cerchiamo almeno che essa si dia soltanto quando necessaria. E quando è tale, e cioè assolutamente inevitabile, nel sistema-mondo contemporaneo? Soltanto quando uno "spazio imperiale" esplicitamente progetta la soppressione dello "spazio" nemico. Uno Stato o staterello può venir fagocitato da uno "spazio imperiale" attraverso guerre locali, la lotta tra Imperi assume invece per forza un carattere globale. Ma un Impero che svolga una politica egemonica senza aver misurato le proprie forze si destina al suicidio. È ragionevolmente pensabile che uno dei "grandi spazi" oggi in conflitto possa davvero ritenere di annullare gli altri? - PAGINA 21

LA GUERRA IN UCRAINA

Borrell: partiti spaccati sulle armi decide Meloni

FRANCESCO MOSCATELLI

«Tutti parlano di una soluzione diplomatica e il mio ruolo non è quello di entrare negli affari interni e di dire chi ha ragione e chi ha torto. Però percepisco differenze importanti», dice a *La Stampa* l'Alto rappresentante dell'Ue, Josep Borrell dopo l'affondo contro l'Italia sull'uso delle armi consegnate a Kiev - PAGINA 4

Cosa serve a Zelensky per negoziare una pace

ANNA ZAFESOVA

Cinque anni fa, un Volodymyr Zelensky giovane e pieno di entusiasmo aveva stravinto le elezioni in Ucraina, lo aveva fatto presentandosi come «presidente della pace». Era stato lui a riaprire il negoziato con Vladimir Putin, ribadendo di essere pronto a «mettersi in ginocchio» se fosse servito. - PEROSINO - PAGINE 4 E 5

IL CASO CULTURA

Muccino: "Sangiuliano ha distrutto il cinema" Le sue ultime nomine sotto la lente di Giuli

AMABILE, CATALLI, LOMBARDO

MIMMO FRASSINETI / AGF

Un profilo Instagram che potrebbe essere la piattaforma del ricatto e che spunta con un tempismo sospetto quando, a maggio, Maria Rosaria Boccia avvicina per la prima volta Sangiuliano. Un decreto firmato da quest'ultimo e che ora Alessandro Giuli, potrebbe ritirare. - PAGINE 6 E 7

SINNER A NEW YORK BATTE FRITZ 3-0 E SI AGGIUDICA L'US OPEN: È IL PRIMO ITALIANO A VINCERE IL TITOLO

Capitan America

STEFANO SEMERARO

Tutto il tennis concentrato in un fenomeno

VINCENZO SANTOPADRE

Che fenomeno Jannik: il numero 1 del mondo e due - dicasi due! - titoli Slam nello stesso anno, quasi si fatica a crederlo. - PAGINE 26 E 27

GETTY IMAGES VIA AFPAPS

L'ANALISI

Il governo del merito e gli incarichi agli amici

VERONICA DE ROMANIS

«La mia idea su come una donna debba guadagnarsi il suo spazio nella società è opposto a quello di questa persona» ha spiegato la premier Giorgia Meloni al Forum Ambrosetti rispondendo a una domanda sulla vicenda che ha riguardato l'oramai ex-Ministro Sangiuliano e la sua mancata consigliera Maria Rosaria Boccia. Con questa affermazione Meloni riporta il dibattito sul "come" un giovane/una giovane debba guadagnarsi il proprio spazio. - PAGINA 21

LA POLITICA

Il manifesto di Schlein "Ricuciremo il Paese"

Francesca Schianchi

La lite Grillo-Conte mina nel campo largo

Alessandro De Angelis

LA STORIA

Quella virilità esibita oggetto di derisione

GIOVANNI DE LUNA

La scena di Sangiuliano che piagnucola in tv è quanto di più lontano dalla virilità a cui il fascismo si è ispirato. - PAGINA 8

IL RACCONTO

Il male che ci appartiene e non capiremo mai

MAURIZIO MAGGIANI

Vorrei proporvi una poesia, il suo autore è Bertolt Brecht, e il titolo è *Jacob Apfelbock ovvero il giglio dei campi* (la trovate all'interno). Questa poesia è stata pubblicata per la prima volta nel 1927 e si riferisce a un fatto di cronaca nera, nerissima, che aveva molto colpito il drammaturgo. Così come ci ha molto colpito l'analogo fatto dei giorni scorsi e quelli degli anni appena passati. - PAGINE 18 E 19

LA CRONACA

Dispersi sul Bianco Corsa per salvarli

ENRICO MARTINET

Inghiottiti da un crepaccio, poi dalla nebbia. Una donna e un uomo italiani sono i due alpinisti che i soccorsi hanno tentato di raggiungere sotto la vetta del Bianco. - PAGINA 14

40909
9 771122 176003

LA POLITICA E L'ECONOMIA

Il vicepremier archivia il nodo previdenza, ma gli imprenditori sono dubbiosi sul poter spendere più soldi
Urso promette battaglia a Bruxelles sullo stop ai motori endotermici nel 2035: "Anche la Germania è con noi"

Salvini: "Più soldi per la sanità e flat tax oltre gli 85 mila euro" Ma non parla più di pensioni

Il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, da Cernobbio ha rilanciato il taglio delle tasse

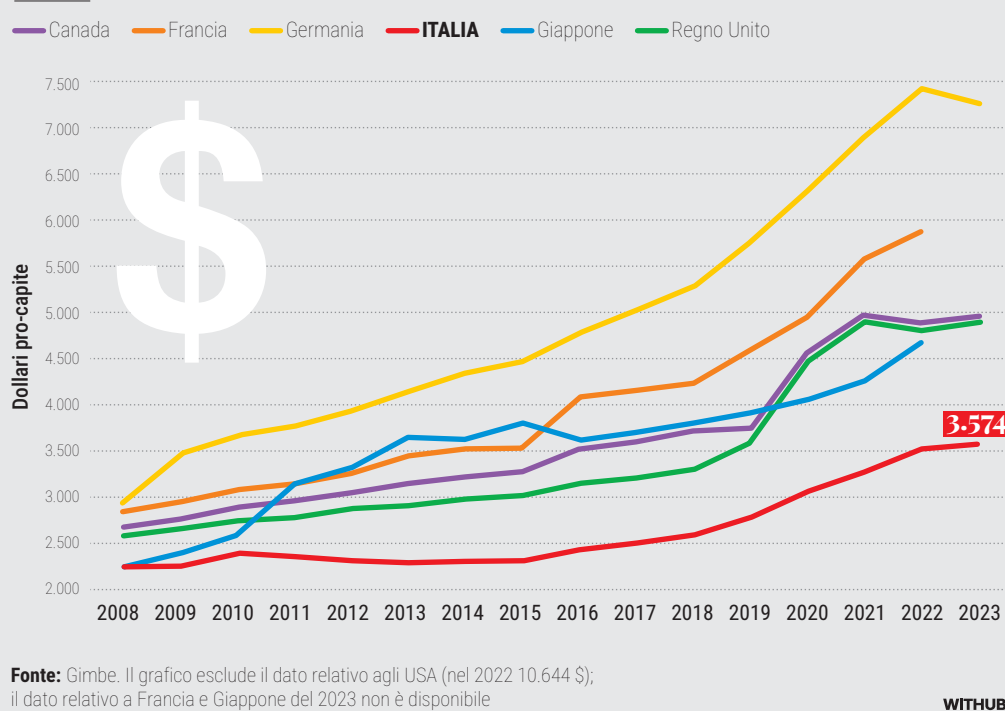
LA GIORNATA

FABRIZIO GORIA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Innalzamento della flat tax sopra gli 85 mila euro e più risorse per la sanità. Matteo Salvini, vicepremier, ministro dei Trasporti e leader della Lega, scrive la sua ricetta per la prossima legge di Bilancio. Da Villa d'Este, dove si è svolto il 50esimo Teha Workshop, Salvini mette nero su bianco le sue richieste proprio il giorno dopo che il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, aveva rimarcato come le risorse per la manovra fossero «poche» e non si potessero esaudire tutte le richieste. «Bisogna puntare sulla crescita e non sui tagli», ha risposto Salvini nel giro di 24 ore. Soprattutto sulla sanità, dove trova un alleato inaspettato: le opposizioni. Che in coro chiedono più soldi. Dimenticato, almeno per ora, il capitolo relativo alle pensioni.

Più di un imprenditore presente a Cernobbio, una volta terminati i lavori del forum,

La manovra varrà circa 25 miliardi Mancano le risorse per aumentare il welfare

si è detto «confuso». Sabato le rassicurazioni sulla legge di Bilancio da parte di Meloni, secondo cui non ci sarebbero state derive dalla linea di responsabilità fiscale richiesta dalla situazione. Ieri, i paletti posti da Salvini. I quali partono da un assunto specifico. Visti i risultati positivi ottenuti dalla flat tax fino a questo momento, c'è spazio per un ulteriore passo. «Il partito sta ragionando se innalzare il tetto rispetto agli 85 mila euro e se applicarla anche agli straordinari», ha spiegato Salvini al gotha economico e imprenditoriale del Paese. Una conferma di questa linea è arrivata in serata, quando fonti interne hanno ribadito che quella descritta dal leader del Carroccio è uno degli obiettivi della Lega per la prossima legge di Bilancio. E questa è la prima sorgente di scompiglio fra gli imprenditori presenti. I quali, rumoreggiando durante i lavori del forum e anche dopo nella terrazza dell'hotel lariano, appoggiano l'approccio conservativo e prudente delineato finora da Meloni e dal titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti. «Abbiamo passato tre giorni a far risuonare le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sul fardello del debito pubblico e ora si pensa a spendere più soldi?», si domanda dubbioso un imprenditore dell'acciaio. I suoi interlocutori annuiscono mentre una pioggia scrosciante si abbatte sul forum.

La seconda fonte di doglianza riguarda la sanità. Se dall'opposizione era legittimo attendersi richieste specifiche sul fronte del welfare, che infatti sono giunte, meno lo era dal numero uno della Lega. Secondo Salvini sul fronte sanitario «bisogna mettere euro in più e non in meno». Il problema, anche in questo caso, sono le coperture. A fronte di circa 20/25 miliardi di euro di legge di Bilancio, come ribadito ieri dal sottosegretario di Stato dell'Economia Federico Freni, la cifra richiesta dalle opposizioni è intorno ai 4 miliardi. Non è chiaro quale sia l'ammontare richiesto dalla Lega, ma è possibile - ragionava un imprenditore vicino al Carroccio a margine del forum - che sia allineato con le domande già registrate nelle scorse settimane.

Nessuna menzione, di contro, sul versante della previdenza sociale. Capitolo che nelle ultime settimane aveva tenuto banco, ma che dalle rive del Lago di Como è stato toccato in modo marginale durante la tre giorni del workshop. «Ma considerato che si tratta di uno dei temi più battuti dalla Lega, c'è da scommettere che tornerà in agenda a breve», ironizza un

Fonte: Gimbe. Il grafico esclude il dato relativo agli USA (nel 2022 10.644 $); il dato relativo a Francia e Giappone del 2023 non è disponibile

WITHUB

2035
La data stabilita dall'Unione europea per mettere al bando i motori diesel e benzina

> Bisogna puntare sulla crescita e non sui tagli, il gettito fiscale è aumentato Ragioniamo su come estendere la tassa piatta
>
> Matteo Salvini

ADOLFO URSO
MINISTRO IMPRESE E MADE IN ITALY

> L'auto non è un problema italiano ma europeo, il Green Deal così come è stato disegnato è fallito

Pd, Azione e M5S distanti sull'ipotesi di armi a Kiev. C'è intesa anche su educazione e salari

Schlein e Calenda uniti su salute e lavoro Sull'Ucraina il campo largo scricchiola

IL CASO

FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Il campo largo riesce a fare sintesi sull'economia in vista della manovra «senza respiro e senz'anima» del centrodestra (copyright Elly Schlein, che contemporaneamente promette di «dare un contributo» e di valutare un voto favorevole a Raffaele Fitto commissario Ue dopo aver pesato deleghe e portafoglio), ma basta parlare di Ucraina perché Pd, Azione e i Cinque Stelle si ritrovino distanti.

Il Forum Teha-Ambrosetti di Cernobbio non è un terreno di prova facile per l'alleanza larga di centrosinistra - la luna di miele fra il governo Meloni e il mondo dell'economia cominciata due anni fa sulle sponde del lago di Como continua nonostante il pragmatismo della segretaria dem abbia molto colpito la platea («Schlein ha vinto tre a zero» dice un banchiere) - ma gli sforzi di Elly-Penelope a fine giornata devono fare i conti anche con le bordate tutte politiche dei possibili alleati. Calenda, sempre più guerriero solitario anti-maggioritario, twitta: «Non siamo nel campo largo perché le differenze su energia e ambiente, così come su politica estera, disciplina di bilancio, giustizia, politica dei bonus sono troppo ampie per consentire di presentare una credibile alternativa di governo. Ci sono invece argomenti (sanità/salari/scuola) sui quali lavorare insieme è possibile e doveroso». Conte, invece, mette alla porta l'altro ipotetico compagno di strada Matteo Renzi bollandolo come un «contaminatore» con cui

La leader dem frena sul voto a Fitto "Dobbiamo valutare deleghe e portafoglio"

«mai potremo lavorare». Segnali sconfortanti.

Eppure il confronto a microfoni aperti, con la segretaria del Pd e il leader di Azione presenti a Cernobbio e il presidente del M5S collegato da remoto (forse per non farsi vedere dai suoi elettori troppo vicino alla "casta"?), era partito con applausi reciproci e proposte comuni: più soldi alla sanità per tagliare le liste d'attesa (Calenda propone di investire lì i 4 miliardi di aliquote Irpef), rilancio della politica industriale europea (Conte invoca un nuovo Next Generation Eu per contrastare i giganti della globalizzazione), lavoro (Schlein chiede un congedo paritario retribuito al 100% di 5 mesi per entrambi i genitori e un rilancio dei salari). E comuni sono stati gli attacchi al piano Industria 5.0 del governo che è «arrivato in ritardo» e «ha 13 step autorizzativi che lo rendono farraginosissimo».

Il fronte crolla, però, nella parte a microfoni chiusi del confronto, quando il pubblico chiede chiarimenti sulla guerra in Ucraina. Questione sulla quale, a dire il vero, sabato pure la premier Meloni, parlando in modo netto a favore di Kiev, non ha certo ricevuto applausi scroscianti. Secondo Calenda «gli ucraini stanno combattendo per tenere Putin lontano dall'Europa» e pur non dubitando che questo «può dare difficoltà di business a qualcuno» ritiene fondamentale sostenere Zelensky perché «Putin non sta solo attaccando l'Ucraina,

Schlein e Calenda a Cernobbio

LAPRESSE

finanziere di lungo corso.

A tornare in auge è stato invece il tema della mobilità elettrica. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso sceglie Cernobbio per annunciare che presenterà la proposta di anticipare alla prima parte del 2025 la revisione sullo stop alla produzione di veicoli endotermici al 2035, prevista in origine per il 2026 nell'ambito del Green Deal europeo. Secondo Urso il piano di transizione verde in corso non è un problema solo italiano, bensì comunitario. E ha ricordato il caso di Volkswagen, che ha ipotizzato per la prima volta nella sua storia la chiusura di stabilimenti produttivi per via di una domanda troppo bassa. Una posizione, quella di Urso, che trova d'accordo il titolare dei Trasporti. Il quale ha chiarito che «non siamo solo noi a esplicitare qualche dubbio sul tutto elettrico dal 2035. Adesso si è accorta anche la Germania e quindi immagino che saremo più fortunati». Il dibattito, sia sulla legge di Bilancio sia sul futuro della transizione green, è lungi dall'essere terminato. —

ma sta cercando di minare le nostre democrazie». Per Calenda, poi, è «ipocrita che l'Italia, unico Paese insieme all'Ungheria, dica che le armi si possono usare ma che non si può colpire l'aeroporto da cui partono i bombardamenti che colpiscono il tuo Paese». Conte, all'opposto, visto che il conflitto rischia di far perdere competitività agli imprenditori e che una vittoria militare ucraina sembra lontana, suggerisce «che le due parti si accordino per la pace e che bisogna imporre una soluzione negoziale». La segretaria del Pd si sarebbe tenuta un passo indietro: non avrebbe parlato dell'uso delle armi in territorio russo, ma avrebbe confermato il sostegno incondizionato all'Ucraina.

E così la fotografia di Schlein e Calenda che sorridono insieme sotto i portici di villa d'Este, scattata poco dopo, più che un'istantanea dello stato di salute del centrosinistra sembra una cartolina di fine estate. Intorno, come se non bastasse, piove. —

L'INTERVISTA

Enrico Letta

"L'Europa divisa si sta suicidando solo l'industria fermerà il declino"

L'ex premier: "Usiamo il Mes per le spese della Difesa, è il modo per superare lo stallo Ora serve un sovranismo Ue: sfruttiamo i risparmi per aiutare chi paga la transizione"

GIUSEPPE BOTTERO
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

«Dobbiamo fermare il declino di un'Europa che gode delle sue bellezze artistiche e culturali ma delega agli altri la capacità di creare valore». Enrico Letta non ha perso l'ottimismo. Sa che il Vecchio Continente, attraversato dalle tensioni e sotto l'offensiva sovranista, ha ancora grandi carte da giocare. «Cinque anni fa si discuteva di Italexit, oggi non ne parla nessuno. L'Unione europea non è più in discussione, anche perché abbiamo avuto triste risveglio dopo l'invasione russa in Ucraina, quando il mondo dei Brics non ci ha seguito» dice l'ex premier, che oggi presiede lo Jacques Delors Institute e ha appena pubblicato il libro "Molto Più Di Un Mercato". Letta parla in una Cernobbio che ha ascoltato messaggi contrastanti: le fughe in avanti di Viktor Orbán, gli appelli all'unità di Volodymyr Zelensky, gli affondi anti-Green Deal di molti esponenti del governo italiano.

Presidente, ieri su questo giornale, l'economista Nouriel Roubini ha detto che l'Ue, per salvarsi, deve partire dal suo rapporto sul mercato unico. In che modo può essere la chiave della nuova Europa?

«Bisogna assolutamente partire da un sano pragmatismo. Ci sono tre macro settori, più uno, che sono rimasti fuori dall'integrazione per una scelta politica. Sono le telecomunicazioni, i servizi finanziari e l'energia, a cui bisogna aggiungere la Difesa. Quest'ultima, secondo i Trattati, è per forza nazionale, mentre gli altri sono sovranazionali. Quarant'anni fa, quando non c'erano ancora Cina e India, si pensava che la dimensione nazionale fosse sufficiente. Oggi, con questi player internazionali a cui si aggiungono gli Stati Uniti, stare separati significa suicidarsi».

Può farci qualche esempio?

«Il disastro delle telecomunicazioni, i problemi energetici, e le fatiche della finanza europea sono dovuti tutti e tre in gran parte a questa frammentazione. Siamo tutti divisi e ognuno di questi operatori economici deve confrontarsi con un'Authority nazionale».

Per anni abbiamo parlato della necessità di creare "campioni nazionali". Non bastano più?

«No, non bastano, bisogna andare verso società paneuropee. Sennò restiamo una colonia, come già siamo da tempo. Pensi ai pagamenti elettronici: sono tutti gestiti da società statunitensi. E succede lo stesso nel campo delle telecomunicazioni, il mercato è gestito da americani e cinesi. E poi c'è un altro aspetto».

> **L'innovazione**
> L'Ue non può solo più godere delle sue bellezze
> Ora deve creare più valore da sé
>
> **Le imprese**
> Bisogna andare verso società paneuropee
> Si rischia di restare una colonia
>
> **I mercati dei capitali**
> Molti investitori internazionali domandano più certezze e meno burocrazia

Enrico Letta, classe 1966, ex premier, è stato incaricato dalla Commissione Ue di stendere un rapporto sul Mercato interno

Quale?

«Dei nostri risparmi, circa 300 miliardi di euro l'anno vengono allocati negli Stati Uniti perché lì trovano condizioni più vantaggiose. In questo senso, la bandiera del nazionalismo sovranista economico fa godere Wall Street, Pechino e l'India. Da un punto di vista economico, abbiamo bisogno di passare dal sovranismo nazionale a un sovranismo europeo. Il concetto chiave è quest'ultimo. Ed è fondamentale nei tre settori che ho citato in precedenza».

Che cosa deve fare allora l'Europa?

«Nel mio rapporto sul completamento del mercato interno ho indicato tre strade. Ma innanzitutto penso che dobbiamo tutti puntare su Ursula von der Leyen, si tratta dell'unica leader che, da questo periodo di debolezza politica europea, esce rafforzata».

Ha accolto bene il suo lavoro?

«Io sono contento perché il discorso programmatico con cui ha ottenuto il voto del Parlamento Europeo contiene tre grandi capitoli che sono nel rapporto e anche il clima generale che si respira attorno al rapporto di Mario Draghi. In particolare la presidente della Commissione europea ha rimarcato il punto sull'Unione del risparmio e degli investimenti, che è il nuovo nome che propongo al posto di "Capital market union". Adesso dovrà trovare il commissario giusto, e questo servirà per finanziare la transizione verde».

Tema però spinosissimo, visto che non solo Wilders e Orban sono contrari. Lo stesso governo italiano, trovando la sponda degli imprenditori, continua ad evocare un passo indietro...

«Per fare veramente la transizione green, bisogna accompagnare gli agricoltori, l'industria automobilistica e le imprese. Se a queste tre categorie non si propone un sostegno economico si rischia la rivoluzione. Lo abbiamo già visto con il primo settore. Questa partita è ineludibile e va finanziata coi nostri risparmi in modo che diventino investimenti. Il tema di fondo è che tutte queste cose vanno accompagnate, altrimenti i cosiddetti "Paesi frugali" non le accetterebbero».

Come si fa a convincerli?

«Le chiavi possibili sono due. Primo, uno sblocco dei finanziamenti privati. Secondo, occorre usare la leva della necessità di finanziamenti per la Difesa, la questione che trasforma i frugali in europeisti, perché la guerra in Ucraina è ai loro confini. Ma ho un'altra idea».

Ovvero?

«Usare il Mes per finanziare le spese per la Difesa. Ho capito che è fattibile ed è anche un modo per sbloccare l'attuale impasse politica. Una carta che va aggiustata, che andrebbe integrata, ma che è fondamentale per l'esistenza stessa del fondo "Salva-Stati". Su questo punto ho trovato generalmente una disponibilità omogenea anche da Paesi come la Germania. Inoltre, molti investitori internazionali chiedono più certezze. In tal senso, sarebbe utile creare una sorta di Delaware europeo *(ovvero una zona economica con minor burocrazia come nello Stato Usa, ndr)*. Sarebbe un passepartout per gli investimenti esteri e aiuterebbe le piccole e medie imprese. In pratica, il 28esimo Stato europeo con una caratteristica unificante per queste risorse».

Ci sono temi di cui di discute da decenni senza che si siano viste evoluzioni. Il debito, per esempio.

«Non sono d'accordo. Si sono fatti passi avanti, dopo i vaccini in comune e il Next Generation Eu la narrativa di chi pensava che gli Stati dovessero uscire dalla Ue non si sente praticamente più».

Il rilancio industriale è possibile?

«Sì, l'Europa deve tornare a creare valore. Il mio rapporto parla di rilancio, dobbiamo fermare il declino di un continente che gode delle sue bellezze e delega agli altri la capacità di creare valore. Questo non è più sostenibile».

Da Geert Wilders a Elon Musk, c'è un fronte di destra che parla di libertà di informazione a rischio e di social sotto attacco...

«A me sembra tutto l'opposto. Il mondo dei social fa profitti grazie alla mistificazione dovuta all'anonimato, e su questo non vuole assolutamente mollare».

Perché?

«Perché l'anonimato è l'origine di tutte le fake news. E' assurdo che sui social network sia consentito ciò che nella vita reale è vietato. Ecco perché penso che Elon Musk abbia assolutamente torto». —

SI ALLARGA IL GENDER GAP IN ITALIA

Lavoro part-time per una donna su tre ma solo per il 7,1% degli uomini occupati

Oltre alla scarsa partecipazione femminile, il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da un'asimmetria nel numero di ore lavorate da uomini e donne e nella tipologia di contratto. Le donne hanno contratti a tempo determinato con maggior frequenza degli uomini. Seppur la differenza non sia particolarmente elevata (le donne nel 2022 hanno registrato una percentuale di 1,2 punti più alta degli uomini), dopo la pandemia da Covid-19 il divario ha interrotto un trend discendente e si sta ampliando. Inoltre, delle quasi 10 milioni di donne italiane tra i 15 e i 64 anni che sono occupate, circa un terzo lavora part-time, mentre solo il 7,4% degli uomini coetanei ha un contratto a tempo parziale (elaborazione Ufficio Studi PwC su Istat, dati su occupati a tempo parziale). Ulteriori differenze emergono dall'analisi se viene considerata la presenza di figli tra i 25 e i 49 anni. Le donne con figli lavorano più frequentemente con contratti part-time (22% vs 17% delle donne senza figli) e hanno un tasso più elevato di inattività (36% vs 22% delle donne senza figli). Guardando agli uomini, invece, la dinamica è ancora una volta inversa: coloro che hanno figli presentano una percentuale inferiore di contratti part-time (5%) e di inattività (5%) rispetto a quelli che non hanno figli. In generale, le donne con figli sono la categoria che partecipa meno al mercato del lavoro. R.E. —

L'INTERVISTA

Josep Borrell

"La pace la deciderà Kiev L'Italia divisa sulle armi? Conta la parola di Meloni"

L'Alto rappresentante Ue: "Ci sono molte differenze anche a sinistra"
E sull'attacco della Lega: "La vostra posizione è quella espressa a Bruxelles"

GIUSEPPE BOTTERO
FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATI A CERNOBBIO

«Sto partendo per il Medio Oriente, direttamente da Milano... ». Josep Borrell va di fretta, ma è disponibile a condividere alcune riflessioni. Dopo l'affondo contro l'Italia, l'Alto rappresentante europeo per la politica estera, a Cernobbio, è l'uomo del giorno. Dialogando con *La Stampa*, accetta di tornare sulla polemica nata ieri dalle sue frasi su Roma: «Perché non permette all'Ucraina di usare le armi che le fornisce per colpire le basi russe in territorio russo?». Dichiarazioni a cui subito la Lega ha replicato parlando di «ingerenze illegittime e inaccettabili negli affari di un Paese sovrano».

Borrell, cosa risponde al partito di Matteo Salvini?

«Non voglio certo interferire nelle posizioni politiche nazionali. Sono gli Stati a prendere le loro decisioni. La posizione da tenere è una questione nazionale, ma dell'Ucraina abbiamo parlato al Consiglio europeo per la Difesa e gli Stati hanno preso una decisione. Ognuno aveva la propria sensibilità, alcuni erano sensibili alle richieste di Kiev, altri meno, altri ancora erano d'accordo e hanno autorizzato le operazioni dell'Ucraina, e c'è anche qualcuno che potrebbe aver dato il suo via libera in modo riservato, non lo so. Ribadisco: io ho espresso soltanto la mia opinione dopo aver sentito il presidente Volodymyr Zelensky. Le scelte sono degli Stati».

Proprio qui a Cernobbio il premier ungherese Viktor Orban, leader del gruppo europeo dei Patrioti, ha cercato di rinsaldare l'asse con i conservatori di Giorgia Meloni, soprattutto sul tema dei blitz ucraini in territorio russo. Lei, nonostante le fibrillazioni nella sua maggioranza, ha ribadito pieno e totale sostegno a Zelensky. Vede il rischio di un disimpegno italiano?

«Ho seguito con grande interesse il dibattito italiano qui al Teha Ambrosetti e ci sono tante divisioni anche a sinistra. Ho appena ascoltato l'ex primo ministro Giuseppe Conte, la segretaria del Pd Elly Schlein e Carlo Calenda e ho trovato grandi differenze nelle loro posizioni. Uno di loro voleva supportare Kiev e procurare armi a lungo raggio, altri sono contrari alla concessione di questi armamenti. Tutti parlano di una soluzione diplomatica e il mio ruolo non è quello di entrare negli affari interni e di dire chi ha ragione e chi ha torto. Però percepisco differenze importanti».

Josep Borrell
Titolare Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza

> **L'obiettivo**
> Nessuno vuole la pace più degli ucraini, ma non a costo di perdere la sovranità

> **Le trattative**
> Non dimentichiamo che il piano di Putin era prendere Kiev in due settimane e cacciare il governo

> **Gli aiuti**
> Il supporto a Kiev è la posizione ufficiale dell'Ue, decisa dai suoi leader

> **La difesa**
> Immaginiamo che al posto dell'Ucraina ci fosse la Spagna o la Francia. Come reagiremmo?

Sabato Zelensky ha annunciato un piano di pace da presentare a novembre. Pensa che sarà decisivo per mettere fine a un conflitto che ormai da due anni insanguina l'Europa?

«Nessuno più di Zelensky vuole la pace. Conosco la guerra in Ucraina, sono stato lì. Nessuno vorrebbe la cessazione delle ostilità quanto gli ucraini. Ma gli ucraini vogliono anche preservare l'integrità del loro territorio e la loro sovranità. Non bisogna dimenticarsi che sono stati vittima di una aggressione da parte di uno Stato molto potente che pensava di poter vincere in due settimane. Dopo l'inizio della guerra, la prima volta che Zelensky venne al consiglio europeo, disse: "Questa forse è l'ultima volta in cui mi vedrete vivo, perché qualunque cosa succeda io starò a Kiev"».

Sbaglia chi chiede di coinvolgere Putin nelle trattative di pace?

«La Russia è stata respinta ma non dimentichiamoci mai che il piano di Putin era di prendere Kiev in due settimane, di cambiare il governo e di cacciare quelli che il presidente russo chiama fascisti e nazisti. Immaginatevi se questo accadesse alla Spagna o alla Francia, quale sarebbe la nostra reazione? Come difenderemmo i nostri Paesi?».

Cosa pensa che potrà accadere se, a novembre, Donald Trump dovesse vincere le elezioni negli Stati Uniti?

«Non lo so, davvero, non sono qui per fare il commentatore».

Alle ultime elezioni, in tutta Europa, hanno trionfato i sovranisti. Crede che la posizione di Bruxelles sia destinata a cambiare?

«Il supporto all'Ucraina non riguarda il signor Borrell, la signora Von der Leyen o la signora Meloni, che pure ha dato un grosso sostegno. Quella su Kiev è una posizione ufficiale dell'Unione europea, che è un'istituzione con una cultura e una architettura molto complessa. A definire la linea europea sono i leader seduti attorno al tavolo».

In Medio Oriente, l'Italia vorrebbe avere un ruolo a Gaza quando finalmente sarà finito il conflitto. È la strada giusta?

«Proprio ora sto partendo per l'Egitto, vado al Cairo e poi al confine con Gaza perché l'Unione europea sta pro-

Mano libera sulle armi
Kiev continua a chiedere il via libera per usare le armi occidentali anche su territorio russo. Nella foto, soldati ucraini vicino a Pokrovsk, Donetsk

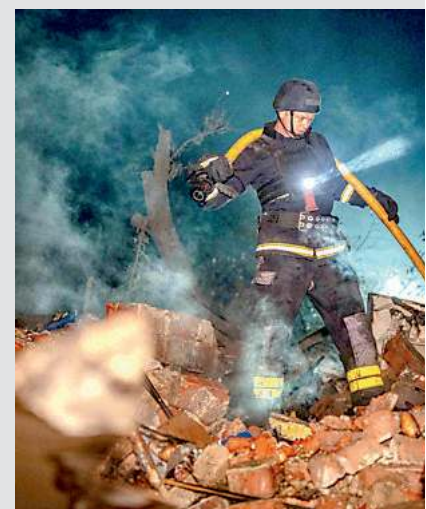
I velivoli militari entrati nei territori di Lettonia e Romania. Fermata l'avanzata su Pokrovsk

Droni russi violano lo spazio aereo Nato Scholz: "Ora Mosca partecipi al dialogo"

IL RACCONTO

MONICA PEROSINO

La Russia sta preparando quello che con molta probabilità sarà l'inverno più difficile dall'inizio dell'invasione. La tanto sbandierata «risposta dura» all'operazione nel Kursk del 6 agosto non è arrivata, mentre si sono drammaticamente intensificati i bombardamenti sulle infrastrutture energetiche ucraine, già compromesse e al 50% delle capacità. Le ondate di bombardamenti cominciate il 26 agosto hanno avuto due obiettivi: terrorizzare i civili e distruggere la rete di produzione e distribuzione elettrica, portando alcune regioni, come il Kherson, ad avere solo il 54% delle strutture civili raggiunte dal riscaldamento. In un Paese dove la temperatura precipita anche a –20° è chiaro cosa significhi non avere modo di scaldarsi, tanto che il ministro dell'energia ucraino German Galushchenko ha avvertito che il Paese è «alla vigilia di quello che probabilmente sarà l'inverno più duro della sua Storia».

Il freddo arriverà presto e gli scenari ottimistici pronosticano interruzioni di corrente fino a 12 ore al giorno, mentre quelli pessimistici prevedono che, se la Russia continuerà a bombardare le centrali, gli ucraini potrebbero trascorrere fino a 20 ore al giorno senza elettricità e riscaldamento. E se nel Kursk russo gli ucraini hanno consolidato le posizioni raggiunte, nell'Est ucraino sono "comparse" le brigate d'élite impiegate nel blitz del 6 agosto e prima ancora a Bakhmut, costringendo allo stallo l'avanzata russa su Pokrovsk, nel Donbas, anche se le truppe di Putin continuano ad avanzare a Sud in altre parti dell'Ucraina orientale e proseguono gli attacchi aerei a lungo raggio e i bombardamenti su tutta l'Ucraina. Ma agli echi dei combattimenti si accompagna la voce del cancelliere tedesco Olaf Scholz, che invoca iniziative per arrivare «più rapidamente» a una pace negoziata. Scholz, che venerdì ha ricevuto a Francoforte il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ha detto di essersi trovato d'accordo sulla necessità di organizzare una nuova conferenza di pace – dopo quella in Svizzera dello scorso giugno – ma questa volta con la partecipazione di Mosca. In una intervista alla Zdf, Scholz ha sottolineato che è «giunto il momento di discutere su come uscire da questa situazione di guerra e raggiungere la pace più rapidamente». Venerdì Zelensky aveva incontrato in Germania anche i ministri della Difesa del Gruppo di Ramstein, e poi si era spostato al forum di Cernobbio. In entrambe le sedi è tornato a chiedere agli alleati della Nato, in particolare agli Usa, l'autorizzazione ad impiegare i missili da loro forniti anche in profondità sul territorio russo. Allo stesso tempo Zelensky ha detto che tali azioni, insieme con l'offensiva nel Kursk, dovrebbero essere un modo per spingere la Russia a una trattativa e ha annunciato che presto presenterà un suo piano di pace ai candidati presidenziali Usa Harris e Trump prima della conferenza di pace di novembre.

Si surriscalda intanto anche il fianco orientale della Nato: ieri la Romania ha denunciato che un drone russo è entrato sul suo territorio arrivando fino alla frontiera con l'Ucraina. Episodi analoghi si sono registrati

vando a organizzare una missione per gestire il punto di frontiera fra Gaza e l'Egitto attraverso Rafah. Ne avevamo già messa in campo una prima che iniziasse questa nuova guerra e adesso siamo chiamati a ripeterla, per consentire il passaggio di persone da e per Gaza e in particolare dei feriti. Tutti gli Stati membri devono cooperare e sono sicuro che l'Italia vorrà farlo».

Mario Draghi, che nelle prossime ore presenterà il suo piano, ha detto che l'Unione europea è in pericolo. Come si salva il Vecchio Continente?

«Aspettiamo di vederlo, il piano di Draghi. Il futuro dell'Unione europea è una questione molto complessa, non vedo l'ora che presenti il suo lavoro». —

I soccorsi
Un vigile del fuoco ucraino tenta di spegnere un incendio su un'abitazione nella città di Sumy, nel Nordest, dopo l'ennesimo raid russo su una delle regioni più bersagliate

in passato nella stessa area. La Nato ha escluso un attacco intenzionale all'Alleanza, ma ha parlato di «atti irresponsabili e potenzialmente pericolosi». Anche la Lettonia ha denunciato ieri un'invasione territoriale di un altro drone militare russo che «si è schiantato nella parte orientale» del Paese, sottolineando che «il numero di questi incidenti sta aumentando lungo il fianco orientale della Nato». —

Nel 2014
Il 6 aprile, dopo l'annessione della Crimea "manifestanti" armati occupano i palazzi dei governi di Lugansk e Donetsk. È iniziata la guerra del Donbass tra forze separatiste sostenute dalla Russia ed esercito di Kiev

Nel 2019
Volodymyr Zelensky vince le elezioni in Ucraina presentandosi come "presidente della pace" in contrasto con il rivale Poroshenko e riesce a riaprire i negoziati con Putin per la guerra del Donbass

L'ANALISI

Le linee rosse di Zelensky

Il presidente eletto nel 2019 che portò Putin alla tregua sa che dopo mille giorni di guerra non può chiedere agli ucraini di abbandonare il Donbass alla Russia

ANNA ZAFESOVA

Forse appare quasi impossibile visto dal presente, ma quando, cinque anni fa, un Volodymyr Zelensky giovane e pieno di entusiasmo aveva stravinto le elezioni in Ucraina, lo aveva fatto presentandosi come "presidente della pace". Era stato lui a riaprire, con grande disappunto dei sostenitori del suo predecessore e avversario Petro Poroshenko, il negoziato con Vladimir Putin, ribadendo di essere pronto a «mettersi in ginocchio» se fosse servito a raggiungere la pace. Era stato lui a convincere il Cremlino, con l'aiuto di Angela Merkel ed Emmanuel Macron, a stringere la tregua più duratura che ci sia mai stata nel Donbas, ordinando alle sue truppe di allontanarsi dalla linea del fronte. Era stato lui a incarnare la volontà di una maggioranza che al secondo turno l'aveva eletto con un fenomenale 73% di archiviare quella che all'epoca veniva definita dall'Onu una "guerra a bassa intensità", per lanciare l'Ucraina liberata dal ricatto russo verso l'Europa.

La storia ovviamente non possiede condizionale, ma oggi, quando qualcuno discute se Zelensky potrebbe cedere il 20 o il 15% dei territori, se proprio si intestardisce a non voler regalare a Putin il 30%, potrebbe essere interessante ricordare alcuni passaggi della drammatica vicenda che all'epoca erano stati ignorati da buona parte dell'opinione pubblica occidentale. Era il 2019, e Poroshenko aveva appena perso le elezioni con il suo slogan "Esercito, fede, lingua", che dopo cinque anni di annessione della Crimea e occupazione russa di parte del Donbas suonava a molti come troppo bellicoso. In molte conversazioni a Kyiv, negli uffici dei funzionari, negli studi degli intellettuali come nelle cucine degli attivisti del Maidan, veniva pronunciata spesso la frase «superare il conflitto», e il suo contenuto implicito era evidente: lasciare «alcuni distretti delle regioni ucraine di Donetsk e Luhansk» - il nome ufficiale sotto il quale le allora "repubbliche popolari" separatiste figuravano nei documenti di Minsk - in qualche forma di "conflitto congelato", in attesa di una fine del regime di Putin. Faceva discutere molto un sondaggio pubblicato dall'Istituto del Futuro di Kyiv, un think tank vicino al partito di Zelensky, che avrebbe appurato come nei territori sotto il controllo dei filo russi fossero rimasti soltanto cittadini che guardavano a Mosca, nostalgici del comunismo sovietico che non condividevano più con l'Ucraina valori politici o culturali. Stabilire la regolarità delle modalità di un'indagine demoscopica nei territori occupati dai russi era impossibile, ma il messaggio era stato reso molto chiaro dall'allora direttore dell'Istituto Viktor Andrusiv: «I cittadini sono più importanti dei territori». Era il piano Z esaminato negli uffici di Zelensky: in caso di fallimento del negoziato con la Russia, dare la priorità di un futuro a chi voleva proseguire il cammino europeo con l'Ucraina, e lasciare a Putin la gestione dei territori disastrati dai suoi mercenari. Uno scenario che già all'epoca divideva soprattutto i profughi dal Donbas, quel milione scappato nel 2014 a Kyiv e in altre città ucraine, spesso per fare delle splendide carriere, e per spaccarsi nettamente sulla questione del ritorno dei territori: chi aveva conservato ancora parte della famiglia dall'altra parte bramava la riconquista, chi era andato via da Donetsk e Luhansk senza lasciarsi dietro nulla e nessuno proponeva di chiudere la porta e di buttare via la chiave.

Un divario che oggi si replica nei sondaggi, che vedono gli ucraini favorevoli a una cessione dei territori scendere drasticamente di numero man mano che ci si avvicina alla linea del fronte. Se per parte degli abitanti di Leopoli o Ivano-Frankivsk l'Est è spesso un mondo lontano, troppo "moscovita", per i cittadini di Kramatorsk e Dnipro una ipotetica cessione dei territori significa lasciare ai russi fratelli e zii, e diventare loro stessi la nuova "linea di contatto". Quelli propensi al "compromesso territoriale" - in linea di principio, senza specificare tutte le variabili riguardo alla sua estensione e condizioni - sono comunque la minoranza: il 60-80% degli ucraini (i numeri variano da sondaggio a sondaggio) sono fermamente contrari a qualunque concessione territoriale. Perfino un maestro della gestione dell'opinione pubblica come Zelensky non può fare molto con questi numeri: a dettarli, sono mille giorni di guerra, di bombe e missili, di città rase al suolo, di villaggi devastati, decine di migliaia di soldati uccisi e mutilati, milioni di civili fuggiti e famiglie distrutte.

Una guerra che non è più (se mai lo fosse stata) una questione di territori, e anche il giorno che la stanchezza e la mancanza di mezzi e uomini dovessero costringere gli ucraini a cedere il Donbas, non è affatto detto che quel che resta dell'Ucraina potrebbe in cambio entrare nell'Ue e avere garanzie di incolumità da una nuova invasione russa. E si porrebbe un altro problema che va ben oltre la giurisdizione di Zelensky e dei suoi generali: nel diritto internazionale moderno semplicemente non esiste l'opzione di riconoscere il passaggio di proprietà di territori occupati militarmente. È dal 1945 che in Europa non vengono annessi parti di Stati sovrani, e riconoscere ufficialmente e formalmente un precedente in cui una potenza militarmente più forte (e dotata di arsenale nucleare) può appropriarsi con la forza di un pezzo del vicino più debole significherebbe aprire almeno cinque o sei guerre di conquista in giro per il mondo, dall'Asia al Sudamerica. Uno scenario che rappresenta un incubo per l'intera comunità internazionale, e in particolare per l'Europa, primo bersaglio del putinismo trionfante. —

La distruzione
Un'immagine della devastazione di Vovchansk, Kharkiv; sotto a sinistra, una donna a Pavlohrad, nel Donetsk; sotto a destra, una donna che fugge da Pokrovsk con la figlia

AFPEPAEPA

LA POLITICA

All'attenzione di Meloni un profilo Instagram di gossip nato a maggio che porta a Bandecchi
L'ultimo decreto dell'ex ministro fa infuriare il mondo del cinema, ma può ancora essere ritirato

I sospetti di Palazzo Chigi: c'è chi manovra Boccia Nomine all'esame di Giuli

La premier Giorgia Meloni in Senato con l'allora ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, ora sostituito da Alessandro Giuli. In basso a sinistra Maria Rosaria Boccia

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Un profilo Instagram che potrebbe essere la piattaforma del ricatto e che spunta con un tempismo sospetto proprio quando, a maggio, Maria Rosaria Boccia avvicina per la prima volta Gennaro Sangiuliano. Un decreto firmato da quest'ultimo qualche minuto prima dell'addio che affida ad amici parte di una commissione incaricata di selezionare i film da finanziare, e che ora il successore alla Cultura, Alessandro Giuli, potrebbe anche ritirare.

Un ministero sull'orlo di una crisi di nervi. L'addio di Sangiuliano ha avuto l'effetto di far saltare il tappo che tratteneva frustrazioni, veleni, invidie: ed è più facile adesso raccogliere tra i corridoi del Collegio Romano confidenze sul comportamento dell'ex ministro e sulla rete di influenze costruita attraverso le nomine. Ci vengono raccontate due storie, che sorprendentemente, a un certo punto, paiono anche intrecciarsi, attorno a una coincidenza.

La prima: l'amante. Per almeno due volte i collaboratori di Sangiuliano e i membri del gabinetto cercano di dissuaderlo dall'intenzione di affidare a Boccia la consulenza - a titolo gratuito - sui grandi eventi. Circolano voci sempre più insistenti: «Non è la mia amante - replica lui - è una professionista competente proprio in queste cose». All'interno dello staff di Sangiuliano però non si accontentano e cominciano a spulciare nella sua vita e dentro i suoi social. Tra il 12 e il 13 agosto notano che un profilo, "Politica e amori", pubblica post allusivi su Sangiuliano. Uno mostra un suo fotomontaggio con il pancione, e sotto scritto: «In attesa di partorire». Un altro rilancia le rivelazioni del giornalista Gabriele Parpiglia: Sangiuliano «sarebbe in crisi con la moglie» per «la presenza di una terza persona». È a quel punto che al MiC scatta l'allarme e si decide di chiudere i contatti con Boccia. Stando a fonti ministeriali, viene avvertito Palazzo Chigi. L'entourage più stretto di Meloni è a conoscenza di questa strana relazione da almeno due mesi ed è costantemente aggiornato da chi lavora con il ministro. Il 16 agosto Boccia viene eliminata dalla chat del ministero. Due giorni dopo, il 18 agosto, *Il Giornale* esce con un articolo del direttore Alessandro Sallusti: "Vogliono indagare Arianna Meloni", la sorella della premier. È la tesi della cospirazione, accreditata persino dalla presidente del Consiglio. Meloni non fa nomi, né porta prove a sostegno, ma si scaglia genericamente contro magistrati, sinistra e giornali non allineati. Tra i sospettati di Fratelli d'Italia c'è Matteo Renzi, citato anche nel pezzo di Sallusti.

Sono argomenti che stanno riemergendo più silenziosamente nelle ultime ore. Al posto di Arianna, però, c'è Sangiuliano. E i dubbi si rafforzano seguendo le tracce di quel profilo, "Politica e Amori". I collaboratori del ministro e di Palazzo Chigi notano una serie di coincidenze. Innanzitutto la data in cui viene creato il profilo: a maggio, quando secondo Sangiuliano iniziano i suoi rapporti con Boccia. Cosa che spinge FdI e Palazzo Chigi a pensare a un'operazione precisa: lei aggancia lui e tutto, piano piano, finisce online. Poi, i follower. Molti sono legati a Stefano Bandecchi, il sindaco di Terni, e al suo mondo: la squadra di calcio della Ternana, l'università telematica Unicusano, di cui è stato il fondatore, e Alternativa popolare, il piccolo partito di cui è diventato padre-padrone. Un personaggio sopra le righe, spesso volgare, che accarezza istinti fascistoidi ma che, nonostante tutto questo, Renzi voleva candidare. C'è un'ulteriore coincidenza che viene notata al ministero. Nel cda della Ternana siede da un anno Valerio Toniolo, che ha esperienze nel mondo dello spettacolo e che ritroviamo nella lista dei nominati per la commissione che sotto la Direzione generale Cinema si occupa della concessione dei contributi. Toniolo, va precisato, era già presente nella commissione uscente.

È la seconda storia. Dopo la pubblicazione dell'articolo de

Cosa è successo

La mancata nomina
Il caso Boccia-Sangiuliano scoppia a fine agosto: l'imprenditrice annuncia sui social la sua nomina a "consigliera del ministro della Cultura per i grandi eventi", ma a stretto giro arriva la smentita: non è stata formalizzata

La campagna social
Maria Rosaria Boccia pubblica sui social le prove del suo lavoro al ministero della Cultura, comprese mail e audio di telefonate. Il ministro al Tg1 si scusa pubblicamente, ammettendo di aver avuto una relazione con lei

Le dimissioni del ministro
Dopo un'intervista di Boccia a La Stampa, in cui definisce il ministro "sotto ricatto", la premier accetta le dimissioni di Sangiuliano. La questione diventa politica e si apre un fronte giudiziario, con esposti presentati e annunciati

La coincidenza di date

Il profilo Instagram "Politicaeamori" è stato aperto sul social a maggio 2024, il periodo in cui Maria Rosaria Boccia prende contatti con l'ex ministro Sangiuliano

LE NOMINE

MAXXI, Docimo pronta a rinunciare In pole c'è Bruni

Il neo ministro della Cultura, Alessandro Giuli, si insedia domani al dicastero e ad aspettarlo c'è già una mole di grane, più di quelle che forse si aspettava. Quella dell'organizzazione del G7 Cultura, definita in extremis dal ministro uscente ma che necessita ora del suo via libera. Ma è il dossier nomine quello che lo dovrà più impegnare. Sul MAXXI la transizione prevista da statuto sarebbe bloccata dai rumors che hanno messo nel mirino la candidata, Raffaella Docimo, che sarebbe pronta a un passo indietro. In pole c'è il nome di Emanuela Bruni, altra consigliera della Fondazione. —

IL COLLOQUIO

Francesco Specchia

"Io in commissione? Se accetterò dirò basta a corruttele e circoletti"

Il giornalista: "Sono stato avvertito venerdì sera con un messaggio"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Mettere fine ai circoli, alle parrocchiette e alle terrazze è l'idea di Francesco Specchia, giornalista di *Libero*, fra gli esperti inseriti in tutta fretta da Gennaro Sangiuliano, poco prima di lasciare il ministero della Cultura, nella commissione di valutazione dei film meritevoli di contributi pubblici.

Quando ha saputo della nomina?

«La notizia era già stata pubblicata a luglio sul *Foglio*. Poi venerdì sera ho ricevuto un messaggio da Sangiuliano. Però ancora non si può parlare di nomina. Va accettata e io di questa commissione al momento so solo che ha il compito di valutare l'interesse nazionale dei film e ho appreso attraverso gli articoli pubblicati domenica che si tratta di un incarico remunerato con 15mila euro l'anno. Non so altro».

Cosa ha bisogno di sapere?

«Che tipo di impegno richiederà, se ci sono delle incompatibilità: gli aspetti da approfondire prima di accettare sono molti».

Lei non ha mai nascosto di essere amico di Sangiuliano.

«Certo che sono suo amico, lo conosco da tempo, è stato il mio vicedirettore e lo ringrazio per avermi inserito tra i componenti della commissione ma, se c'è una persona che non è organica, sono io. Non ho mai fatto parte di cordate, l'unica volta che ho lavorato in Rai è stato quest'estate con un programma su Radio 3 che è di sinistra. Oltretutto qui non siamo di fronte a uno spoils system perché all'interno della commissione ci sono persone di sinistra non solo di destra».

E lei come si considera?

«Io sono un tecnico di area. Prima di emettere giudizi credo che sia preferibile guardare i curricola delle persone. Nel mio caso nessuno può dire nulla. Ho trascorso i primi tre quarti della mia vita a occuparmi di cinema e di cultura, ho scritto centinaia di articoli su film di interesse nazionale criticando destra, sinistra e centro».

Esempi di film di destra che non le sono piaciuti?

«Renzo Martinelli ha fatto una porcata tremenda con *Barbarossa* e l'ho scritto».

E di sinistra che cosa le è piaciuto?

«Tutto Rossellini. Zavattini. *Miracolo a Milano* di De Sica è uno dei miei film preferiti»

Qualcosa di più recente?

«Pietro Castellitto fa dei bei film. E poi Salvatores e Garrone. Mi sono piaciuti molto l'ultimo film di Guadagni-

> Sono amico di Sangiuliano ma non ho mai fatto parte di cordate Lasciamo da parte le ideologie e valutiamo i film per quel che valgono

La Stampa, che ieri ha raccontato la firma last minute del ministro, fonti del ministero della Cultura hanno fatto filtrare sull'*Ansa* che il decreto è in mano agli organi di controllo e che è ancora in tempo per essere ritirato, mentre con una lettera al nuovo ministro si è scatenata la protesta del comitato #siamoaititolidicoda, che riunisce i lavoratori del cinema.

Sarà lui, Giuli, grande amico di Meloni, e presidente del Maxxi su scelta di Sangiuliano, a decidere se fermarlo. L'elenco dei nomi va però aggiornato: oltre a quelli pubblicati ieri, ci è stato riferito che faranno parte della commissione anche Franco Matteucci, autore e regista tv, e Benedetta Gardona, con il cognome Cicogna, perché compagna di Marina Cicogna, nota produttrice scomparsa nel 2023. Questo nome sarebbe entrato in quota Tiziana Rocca, manager e produttrice, moglie di Giulio Base, direttore del Torino Film Festival, imposto dalla destra di governo nonostante l'opposizione di buona parte del mondo del cinema. —

no e anche quello di Almodovar. *Il Divo* di Paolo Sorrentino è in assoluto il miglior film degli ultimi anni. *Smetto quando voglio* è un film bellissimo. Paola Cortellesi ha realizzato un film iconico che per un errore della commissione dell'epoca di Franceschini non è stato giudicato per il suo valore ma un prodotto da terrazza romano».

Quale deve essere il compito di questa commissione?

«Valutare i film al di là di ideologie e steccati. Sono d'accordo con Ernst Lubitsch e con Alfred Hitchcock: prima vanno valutate sceneggiature e soggetto e, solo dopo, regista e attori. Se dovessi decidere di far parte di questa commissione che è composta da persone perbene e tecnici lo farei dicendo basta alle corruttele, alle parrocchiette come quelle del film *La terrazza* di Scola dove si incontravano gli intellettuali di sinistra. Basta anche con i circoli berlusconiani dei primi tempi. Lasciamo da parte ogni ideologia e usiamo i soldi pubblici per film di interesse nazionale». —

L'INTERVISTA

Gabriele Muccino

"Sangiuliano ha distrutto il cinema si respira un clima di autocensura"

Il regista: "Ora le grandi produzioni vanno in altri Paesi, un danno per la filiera italiana Ai tempi di Berlusconi nessuna intromissione. Oggi abbiamo un'industria da ricostruire"

CLAUDIA CATALLI

Lavora nel cinema dal '97 e da allora si è ben guardato dal frequentare salotti politici e incappare in dinamiche di partito. Per questo il regista Gabriele Muccino, 57 anni, all'indomani dell'intervento di Nanni Moretti a Venezia sulla «nuova pessima legge sul cinema», ha pubblicato un lungo post su Instagram in cui definisce la stessa legge «pretestuosa, confusa, incompleta e cavillosa».

Muccino, è stato Moretti a ispirarle il post?

«Volevo farlo da un paio di giorni, poi Moretti ha aperto la strada e mi sono detto "Va bene. Andiamo"».

Perché si è esposto solo Moretti finora?

«Perché questo governo porta moltissimi artisti e liberi pensatori all'autocensura, abbiamo visto troppe epurazioni di persone scomode, prima di parlare ci si pensa due volte. Io non ho timori: se non mi facessero più fare film in Italia, andrei a Parigi, in Spagna o in Grecia. Ma le troupe non sarebbero italiane, è questo il punto. Io non parlo per me stesso, ma per un cinema di cui sono appassionato, perché voglio vederlo splendere come merita».

Cosa non va in questa legge?

«Fondamentalmente sopra una certa cifra – troppo incongruente, visto quello che prendono attori e autori affermati – limita fortemente l'accesso al tax credit per tutto ciò che nel budget è indicato come "sopra la linea" (i costi degli autori, registi e attori, *ndr*). In pratica con quel tetto lì, se dovessi fare un film in Italia con attori americani, i produttori potrebbero scaricare in Italia ben poco del loro compenso, il che comporterebbe andare a girare il film altrove in Europa, con tutti i vantaggi che c'erano in Italia fino a un anno fa».

Vantaggi introdotti da un governo di sinistra, allora era ministro Franceschini. C'erano già delle falle?

«C'erano, era troppo larga la manica di attribuzione del tax credit a produttori "parvenu" che accedevano ai fondi senza avere a cuore l'esito del film, ma solo il maxi ricavo. In altre parole al film lasciavano una minima quota, il resto se lo intascavano. Per questi dieci ladri di galline - i soliti furbetti che arrivano ovunque giri il denaro - hanno deciso di punire l'intero settore. Compresi i cineasti con passione e prestigio internazionale, come dimostrano i premi che continuiamo a ricevere nei festival».

Una legge migliorativa, comunque, andava fatta?

«Era nell'aria, l'avrebbe fatta qualunque ministro di buon senso. Sangiuliano si è dimostrato un uomo dalle piccole qualità, in ogni espressione che toccasse l'arte e la cultura, di cui il nostro Paese è da secoli il maggior produttore al mondo. L'ha gestita calpestando tutto con arroganza. Da un'occupazione altissima - non si erano mai visti così tanti set come negli ultimi quattro anni, le major americane si erano trasferite in Italia - a una disoccupazione altissima. Oggi le grandi produzioni scelgono di andare in altri Paesi – penso a Uma Thurman che ha dovuto finire di girare il suo film iniziato a Cinecittà in Canada – ed è un grande danno a tutta la filiera italiana e tutti coloro che ci lavorano, e sono tanti».

> **La tax credit**
> Prima era troppo larga la manica di accesso ai fondi: per dieci ladri di galline hanno punito tutti
>
> **L'ex ministro**
> La sua battaglia è stata fortemente ideologica, citando registi come in una lista di proscrizione

Sangiuliano la citò nella lista dei registi italiani con maggiori guadagni.

«La sua battaglia è stata fortemente ideologica. Quella lista era quasi di proscrizione, il mio nome tra l'altro era legato a una serie di due stagioni e 18 episodi, senza contare che e se mi danno una certa cifra è perché lavoro dal '97 con grandi risultati. Il mio cachet, come quello di colleghi illustri, da Luca Guadagnino ad altri, è da leggere in questo senso».

Gabriele Muccino, 57 anni, regista e sceneggiatore

Che cosa chiederebbe al nuovo ministro Giuli?

«Una lungimiranza, uno sguardo costruttivo verso il Paese. Dobbiamo ricostruire un'industria che dà impiego a migliaia di lavoratori che con i loro contributi pagano le tasse e genera un'economia importante anche nelle singole regioni. Basterebbe migliorare la legge Franceschini: il 40% del tax credit era molto invitante, in Spagna sono arrivati al 50%, non c'è paese europeo – dalla Grecia all'Ungheria – che non abbia copiato quella struttura di finanziamento perché il ritorno era esponenzialmente maggiore dell'investimento».

Muccino, lei parla così perché è un regista di sinistra?

«No, non sono né di sinistra, né di destra. Ci tengo a mantenermi super partes e dialogare con Giuli, e con il governo Meloni, senza essere a priori etichettato come antitetico ideologicamente, perché sono sempre stato fuori dai salotti e dalle dinamiche di partito. E perché solo così si costruiscono i ponti, il cinema va salvato».

Si sente libero come autore nell'Italia di oggi?

«Vivo una libertà che mi sono conquistato con i miei film, fidelizzando un pubblico che mi è vicino emotivamente e lavorando con produttori che mi hanno sempre permesso di esprimermi liberamente».

Anche quando al governo c'era Berlusconi?

«Anche mentre giravo *Ricordati di me*, che andava contro il suo sistema tv che poi si rivelò marcio. Da Berlusconi e Medusa non ho mai ricevuto la minima chiamata o richiesta di aggiustare il tiro. Berlusconi era più attento alla tv che al cinema, perché considerava quest'ultimo un'industria, infatti ha creato una major come Medusa. Oggi invece si respira un clima diverso, l'autocensura viene spontanea, ma io credo nella democrazia, quindi dopo aver visto un ministro come Sangiuliano inciampare in modo così incommentabile prendo un respiro e dico quello che volevo dire da mesi: Sangiuliano ha messo in ginocchio il cinema italiano. Spero che domani sia un altro giorno». —

La direttrice d'orchestra contro l'imprenditrice. Renzi: "La premier messa in difficoltà dai suoi"

Attacchi sul concerto al G7, Venezi minaccia querela

LA GIORNATA

GRAZIA LONGO
ROMA

La battaglia a colpi di post sui social e di interviste si trasforma sempre più in una guerra di carte bollate. Non solo tra Maria Rosaria Boccia e l'ex ministro alla Cultura Gennaro Sangiuliano, costretto alle dimissioni proprio da lei. La prossima che si presenterà in procura contro l'imprenditrice di Pompei è la direttrice d'orchestra Beatrice Venezi. Durante l'intervista su *La7* Boccia ha insinuato un conflitto di interessi per Venezi: «Ha un contratto di consulenza di 30 mila euro con il ministero della cultura e, guarda caso, sarà lei a dirigere l'orchestra per il G7 della cultura a Pompei il 20 settembre». E ora la musicista annuncia: «Confermo che ho dato incarico ai miei legali per valutare ogni azione a tutela della mia reputazione professionale in ordine alla diffusione di informazioni strumentali e non corrispondenti al vero». E mentre a breve i legali dell'ex ministro presenteranno, alla procura di Roma, una denuncia per tentata estorsione nei confronti di Boccia, lei ne stigmatizza il ritardo. «Genny non mi ha ancora chiesto scusa e continua a minacciare una denuncia - scrive su Instagram -. Le denunce non si minacciano, si fanno, e queste continue minacce hanno il sapore di un'estorsione». Non solo, ora si domanda anche se sia giusto

Beatrice Venezi

che Sangiuliano torni a lavorare in Rai: «Ma mi chiedo: una persona che si è dimessa da ministro e che ha detto tante bugie può tornare a lavorare nel servizio pubblico televisivo? Può chi manipola la verità lavorare per la tv di Stato, per di più in ruoli di comando?». Ironizza inoltre sulla possibile nomina temporanea al Maxxi dell'odondoiatra Raffaella Docima. A colpi di post Boccia ha superato i 120 mila followers e un'inchiesta di SocialData ipotizza che come influencer potrebbe guadagnare 20 mila euro al mese.

Intanto non si placa la polemica politica. Il leader Iv Matteo Renzi attacca la premier a *Skytg24*: «Meloni dice: "siamo sotto mira perché stiamo cambiando l'Italia?" Di chi sei sotto mira? Di Sangiuliano che non riesce a governare un ministero? Di Lollobrigida che ne combina una al giorno? Se c'è una classe dirigente così scarsa, la colpa non è del destino cinico e baro... Sono due anni che la Meloni fa la vittima. Sai chi ti mette sotto tiro? Sono i tuoi!». —

IL COMMENTO

Giovanni De Luna

Quando la virilità esibita diventa oggetto di derisione

Le lacrime di Sangiuliano in tv cancellano l'immagine stereotipata del vecchio e nuovo fascismo Mussolini si era proposto come l'incarnazione della mascolinità, nel pubblico e nel privato

GIOVANNI DE LUNA

La scena di Gennaro Sangiuliano che piagnucola davanti alle telecamere per chiedere perdono a sua moglie dopo la "scappatella" con Maria Rosaria Boccia è quanto di più lontano si possa immaginare da quella virilità stereotipata che è stata, da sempre, tra i principali riferimenti del sistema dei valori a cui il fascismo vecchio e nuovo si è ispirato. Ma la virilità mussoliniana era un'altra cosa. E non solo per la declinazione guerriera e bellicista che ne fece il Duce, con l'esaltazione della romanità e il trionfo di una concezione razzista e gerarchica della società italiana, ma proprio nella sua accezione più sessista e di genere, quella che insomma si insinua nei recessi più profondi del rapporto uomo/donna.

Mussolini se ne propose come l'incarnazione, direttamente, sia nelle sue dichiarazioni pubbliche che nel suo "privato". «Non divaghiamo a discutere se la donna sia superiore o inferiore; constatiamo che è diversa. Io sono piuttosto pessimista, io credo ad esempio che la donna non abbia grande potere di sintesi, e che quindi sia negata alle grandi creazioni spirituali», aveva affermato alla Camera il 15 maggio 1925, in una discussione sulla concessione del diritto di voto alle donne, dichiarandosi favorevole con questa singolare motivazione: «Non accadrà nulla negli ambienti familiari. Per una ragione molto semplice. Non dovete credere che domani la vita della donna sarà dominata da questo episodio. La vita della donna è dominata sempre dall'amore o per i figli, o per un uomo. Se non lo ama gli ha già votato contro». E, in un'altra occasione, si era lasciato andare a una considerazione quanto meno buffa: «Ho constatato che parecchie donne dei cantonieri erano incinte, ho sempre pensato che la casa cantoniera sia eminentemente demografica e non è stato questo uno degli ultimi motivi che mi ha indotto a costruirle».

> L'ex ministro della Cultura ha riprodotto in una farsa estiva molti elementi che alimentarono l'epos del Duce, senza esserne all'altezza

Quanto alle sua vita privata, la moglie Rachele Guidi era la "sposa", rispettata e amata solo come entità sublimata, pronta a sottomettersi all'ignobile farsa di un matrimonio religioso, celebrato il 29 dicembre 1925 - dopo quindici anni che vivevano insieme! - per soddisfare la smania di rispettabilità del marito o a sfiancarsi in difficili gravidanze senili per dare l'esempio nelle battaglie demografiche decise dalla "ragion di stato". Margherita Sarfatti, la sua antica collaboratrice all'*Avanti!*, che lo aveva seguito nella sua peregrinazione politica, diventando direttrice della rivista ufficiale del fascismo *Gerarchia* e sua biografa personale, era l'"intellettuale" che lo gratificava nelle sue velleità culturali. Le mogli dei gerarchi, le signore dell'alta società romana, le giornaliste straniere, le amanti di un giorno che egli prendeva rapidamente, senza effusioni, in uno dei tanti automatismi della sua interpretazione del potere, sul davanzale di pietra del finestrone del suo stesso ufficio di lavoro a Palazzo Venezia, erano le "conquiste" che ne appagavano il desiderio di autoaffermazione virile. Claretta Petacci era infine l'"amante", forse la sua unica e autentica scoperta del sesso come momento di abbandono e di gioia; con lei stabilì un'intesa emotiva fortissima, diede vita a un "amore" che gli consentì di avviare un contatto umano profondo e duraturo.

A sinistra, l'ex ministro Gennaro Sangiuliano intervistato al Tg1 lo scorso 4 settembre. Sopra, Benito Mussolini insieme alla moglie Rachele Guidi e ai figli

La genuinità di questi sentimenti non riusciva però a riscattare l'intera situazione dalla banale tipicità di uno dei tanti squallidi ménage a trois largamente diffusi nella pratica e nell'ideologia del familismo italiano. In più Mussolini ci aggiunse di suo una figura fisicamente imponente, capace di sedurre e affascinare le donne soprattutto. Nelle lettere che arrivavano alla sua Segreteria particolare è proprio la sua "fisicità" ad essere quasi un oggetto di culto: «Nella mia vita non avevo mai passato una giornata così felice, ebbi la fortuna di vedervi da vicino e quel sì che noi rispondemmo alle vostre domande è un giuramento fatto col cuore da noi donne d'Italia», aveva scritto, ad esempio, C.R., il 25 giugno 1937, mentre un'altra lettera, da Siena, di una «malmaritata con un uomo freddo come un canapo stretto alla gola», ci offre la testimonianza diretta dei trasporti amorosi che si accompagnavano alla sua "virilità" («V'ho visto ieri nella tumultuosa visita che avete reso alla nostra antica città. Ho incrociato il mio sguardo con il vostro: vi ho detto ammirazione, devozione, rivelato i miei sentimenti...») e della dimensione irrefrenabile dell'entusiasmo che suscitava («Certo in seno mi batte un cuore e non una spugnaccia annegata nella sugna come a quei filari di donnette che vi hanno accolto in piazza quasi mettendo in pericolo la vostra vita, arrivando a spezzare i vetri della vostra vettura pur di toccarvi: zotiche, assassine, come le odio!») che, in qualche caso, arrivava a mettere in pericolo la sua stessa incolumità.

> Nel 1925 in un discorso alla Camera disse che la donna non ha "grande potere di sintesi e che quindi è negata alle grandi creazioni spirituali"

Questo carisma, per intenderci, in Sangiuliano era completante assente; ed è questo un problema che hanno tutti quelli che sbandierano la virilità come valore. Se lo si fa, bisogna stare attenti a non diventare un oggetto di derisione piuttosto che di culto. Ed è quanto è capitato all'ex ministro della Cultura che ha riprodotto in una farsa estiva molti degli elementi che alimentarono l'epos mussoliniano, senza esserne all'altezza né fisicamente né psicologicamente. Questo vuol dire che gli esponenti della destra al governo non somigliano affatto ai loro progenitori fascisti? Può darsi; per ora prendiamo atto che ci hanno fatto vivere una gigantesca farsa sperando che ci venga risparmiata ogni tipo di tragedia. —

PEUGEOT

LA GIORNATA

Conte il picconatore

L'ex premier alle prese con la tensione crescente con il fondatore Beppe Grillo rivendica la guida della comunità M5s E nel frattempo manda un messaggio agli alleati tentati dall'apertura a Renzi "Mai con lui, un affarista inaffidabile"

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Tra il dire e il fare c'è di mezzo Giuseppe Conte. Il campo largo? Impossibile con Renzi. Il Movimento 5 stelle? «Non resto se c'è un soggetto "sopraelevato"». Conte ne ha per tutti, o quasi. Le tensioni con Beppe Grillo si riverberano anche sui rapporti con gli alleati del centrosinistra: dovranno fare i conti con lui, che non ha voglia di cedere il passo a nessuno. Non al fondatore del M5S e nemmeno a Matteo Renzi, tornato a fare capolino nel centrosinistra. Per l'avvocato pugliese l'ex premier è «un affarista», per di più «inaffidabile»: alleati non si può fare. Il leader di Italia Viva gli risponde dicendo che «con la sua linea vince ancora Meloni». Poi lo stuzzica sulla Rai: «Ancora una volta Conte s'offre alla Meloni».

Ieri Conte giocava in casa, alla festa del Fatto Quotidiano. Sul verde della Casa del jazz, a Roma, l'ex premier si è schierato all'attacco. «Sono il leader di una comunità politica», si presenta. E in quanto tale «non accetterò mai di vivere in una comunità in cui c'è un soggetto sopraelevato rispetto alla comunità stessa perché è antidemocratico, ma se passasse questo principio io non potrei mai esserci». Manca un mese e mezzo all'assemblea costituente del

> «Non resto se nel Movimento c'è un soggetto "sopraelevato"»

M5S e Conte non smette un giorno di infilzare Grillo: «Nessuno può dire di questo si può discutere e di questo no. Anche della regola del doppio mandato si può e si deve discutere, è una regola distintiva rispetto agli altri partiti e se vogliamo anche penalizzante sui territori. Perché poi ti dicono "ma il nostro candidato ha più esperienza, è più conosciuto". Grazie al cavolo, dico io». Insomma, sottolinea, «ho sempre rispettato e continuo a rispettare il ruolo di fondatore del Movimento 5 stelle di Beppe Grillo, ma la ricetta di 20 anni fa non funziona più».

A sera l'ex premier fa i conti con i contributi arrivati dagli iscritti per la costituente. Sono 22mila, tra questi c'è chi chiede di affrontare i temi del nome e del simbolo, la regola del doppio mandato. «Abbiamo lanciato un processo costituente mai fatto da un partito o un movimento in Italia e in Europa. Mi ha fatto sorridere che chi ha lanciato l'idea della democrazia dal basso venga meno adesso che si realizza un vero processo di partecipazione. Se il simbolo resta identico va benissimo, lo voglio chiarire. Io non sono qui a fare il leguleio – giura – sono il leader che ha avviato un confronto». All'orizzonte, sempre più vicino, c'è lo scontro finale. O una scissione? «È una prospettiva a cui noi non abbiamo mai pensato, neppure immaginata – assicura Conte – e che mi sorprenderebbe tanto. Sarebbe la massima contraddizione, quella più radicale del M5S».

In parallelo, resta vivo il discorso delle alleanze con gli altri partiti del centrosinistra. In corridoio, direbbe Bersani, c'è una mucca. «Noi non potremo mai lavorare con Renzi – sottolinea Conte – e costruire un progetto con lui. La fiducia di un personaggio politico la si vede anche dall'indice di gradimento: è il popolo italiano che non si fida di Renzi. Ma che vuol dire"campo largo"? Chiunque passa? Fino a ieri ha votato con la Meloni poi ha perso le elezioni e torna. Hanno lanciato anche le firme contro il reddito di cittadinanza, è una parabola politica che non funziona».

Un ragionamento che ovviamente desta la reazione del leader Iv. «Conte non sta

> Al leader di Iv: «Mai al lavoro insieme» La replica:«Così lascia vincere Meloni»

benissimo– lo pungola Renzi– questa polemica con Grillo lo sta provando: appena sta meglio, lo invito a un confronto pubblico in streaming, scelga lui se in tv o in tribunale». Per l'ex premier «il centrosinistra è a un bivio: se passa la linea Pd/Schlein, si costruisce una coalizione e si vincono le elezioni; se passa la linea Fatto Quotidiano/Conte, si mettono i veti e vince la Meloni». Non bastasse, arrivano le parlamentari Iv in Vigilanza Rai, che attaccano: «Vediamo che Conte manda messaggi alla maggioranza sulla Rai. Non sarebbe la prima volta. Ancora una volta Conte soffre e s'offre alla Meloni». Il riferimento è alle parole con cui il leader pentastellato ha parlato del prossimo presidente di viale Mazzini: «Se riterremo la proposta all'altezza la voteremo», ricordando che se Tele Meloni è brutta, «non è che prima col Tele Pd si era meglio». —

Il leader del M5s Giuseppe Conte ospite a Roma della festa del "Fatto quotidiano", dove ha attaccato tanto Renzi quanto il fondatore Grillo

CECILIA FABIANO/LAPRESSE

Il leader M5S: «Diremo sì a proposte all'altezza». Ma intanto salta il voto in Parlamento sul cda

Nomine Rai sempre al palo, Meloni irritata Ora FdI cerca la sponda dei Cinque stelle

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La situazione in Rai è «incagliata. Sì, incagliata è proprio il termine giusto», rimugina il capogruppo azzurro Maurizio Gasparri, che per conto di Forza Italia sovrintende alla partita sulle nomine in viale Mazzini. Inizia a sentirsi un po' di preoccupazione da quelle parti, perché i problemi sono sempre gli stessi, da mesi, e ci si chiede a questo punto se Fratelli d'Italia sia in grado di sbrogliare la matassa.

Giorgia Meloni comincia a essere irritata e ha chiesto ai suoi sherpa di accelerare. Non si è sciolto il nodo della presidenza, ad esempio. Spetta ai forzisti, che hanno indicato Simona Agnes (gradita sostanzialmente a tutti i partiti), ma è una nomina che ha bisogno della maggioranza qualificata in commissione di Vigilanza Rai e su questa maggioranza, più difficile da raggiungere, si incardina la trattativa sulle altre poltrone. Al centrodestra mancano infatti 3 voti. Gasparri rigetta il tentativo fatto ancora una volta dagli alleati di eleggere prima i 4 consiglieri in Parlamento e poi di vedere cosa succede sulla presidente in Vigilanza Rai: «È una soluzione che guardiamo con scetticismo». Secondo gli sherpa di Fratelli d'Italia, dunque, va cercata un'altra strada e, ne sono convinti, «si può trovare una sponda nei Cinque stelle». Con loro, negli ultimi giorni, si è improvvisamente riaperto un canale di comunicazione. Il leader M5S Giuseppe Conte, intervenendo ieri alla festa del Fatto, batte un colpo: «Spetta al centrodestra indicare la presidenza della Rai. Se riterremo la proposta all'altezza la voteremo». Alza però la posta: «Non siamo stati mai gli utili idioti di nessuno – avverte. E nessuno si aspetti i nostri voti». Come a dire che la trattativa si può aprire, ma la maggioranza – spiega una fonte pentastellata – dovrà «concedere qualcosa di più di un vicedirettore, come ha già provato a fare in precedenza». Non sono gli unici abboccamenti. I Fratelli ci avevano provato anche con Italia viva, ma i renziani ora vogliono tornare nell'area di centrosinistra e si negano. Anzi, puntano il dito contro i Cinque stelle (che li vorrebbero tenere fuori dal campo largo): «Vediamo che ancora una volta Conte manda messaggi alla maggioranza sulla Rai e si offre alla Meloni», attacca Maria Elena Boschi.

Nomine Le nomine Rai sono bloccate da settimane, alle forze di centrodestra mancano tre voti per sciogliere il nodo della presidenza in Vigilanza

I Cinque stelle, dunque, aprono a una trattativa, mentre gli altri membri dell'opposizione, dal Pd a Italia viva, fino all'Alleanza Verdi e Sinistra italiana, continuano a brandire l'arma dell'Aventino con cui possono bloccare le votazioni. Ma solo se sono con loro anche i Cinque stelle. Gasparri è sferzante: «Se la sinistra minaccia l'Aventino, allora sia seria e coerente e sul colle ci porti con un pullman anche i 24 direttori che ha in Rai. Non possono andare sull'Aventino e poi chiedere poltrone». E poi, vanno frenati gli appetiti della Lega che, sbuffano dentro Fratelli d'Italia, «per essere la terza forza della coalizione è già parecchio sovradimensionata».

Nessuno, nella maggioranza, sembra disposto a fare passi indietro. Tanto che giovedì prossimo si sarebbe dovuto votare in Parlamento il rinnovo del consiglio d'amministrazione della tv pubblica e invece è chiaro a tutti nel centrodestra: «Non ce la faremo a trovare un accordo in tempo. Si sposterà a fine mese, sperando sia la volta buona». —

La segretaria dem alla chiusura della Festa dell'Unità ignora le tensioni tra i due ex premier: "Serve lavorare sui per prima che sui contro"

Schlein si appella alla società civile "Aiutateci voi a costruire l'alternativa"

IL REPORTAGE

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A REGGIO EMILIA

«Alle altre forze di opposizione dico: lavoriamo insieme su alcune battaglie comuni della prossima manovra». La risposta che tutti aspettavano, tra scrosci incessanti di pioggia che rendono le strade della Festa dell'Unità ruscelli fangosi, dopo ottanta minuti di comizio sotto una tenda gremita fin da un'ora prima dell'arrivo della segretaria del Pd, è ancora una volta un appello all'unità, a lavorare insieme senza nomi e cognomi, senza veti e senza nessun riferimento all'ennesima polemica di giornata.

È il giorno della chiusura della Festa nazionale, a Reggio Emilia, la segretaria Elly Schlein arriva da Cernobbio, al Forum Ambrosetti in mattinata si è confrontata con Carlo Calenda e con Giuseppe Conte, collegato da remoto. Ci sono differenze tra loro, si sa, ma lei che si è data come obiettivo costruire uno schieramento alternativo alla destra già lì, dal mattino, torna a predicare di guardare a quello che può accomunare anziché quello che può dividere, c'è in vista una manovra del governo «senza respiro e senza anima», quale migliore occasione di trovare punti di contatto? E pazienza se Conte più tardi aggiunge il carico, mai e poi mai con Renzi, e il fondatore di Italia viva gli propone un confronto in tv o in tribunale: lei arriva sorridente, dribbla i giornalisti in attesa e qualche militante che si aggira per la sala col cartello "Renzi no grazie", sale sul palco e via, ancora una volta schiva la polemica delicata sulle alleanze. O meglio la affronta a modo suo, provando a mandare un altro messaggio: se loro litigano, se si incagliano tra nomi e antiche ruggini, lei propone di creare l'alternativa «nella società più che nel Palazzo» e lancia un appello fuori dagli steccati della politica, «alle migliori forze sociali e produttive, della cultura, del Terzo settore: scriviamo insieme un progetto per l'Italia». È venuto il momento, dice, di «creare una piattaforma condivisa, che va costruita sui "per" molto prima che sui "contro", partendo non dai nomi ma dai temi», e se il Pd è la prima forza di opposizione - quel 24,1 per cento delle Europee viene ripetuto e sottolineato da un'ovazione della platea - beh, sa bene di non essere autosufficiente. Da queste parti dove si vota a metà novembre sanno quanto: prima di lei, sale sul palco il candidato dell'Emilia-Romagna, Michele De Pascale, sostenuto da un'alleanza larga dal M5S a Italia viva. Poi lei cita le altre Regionali, in Umbria, e in Liguria: come dire, mentre i leader nazionali si mettono platealmente le dita negli occhi, nei territori zitti zitti si lavora per cercare di costruire l'alternativa.

L'appello a un'alleanza larga con la società civile è il cuore del lungo intervento punteggiato da bandiere che sventolano e applausi (il più caloroso quando richiama l'Italia antifascista, «parola che qualcuno non riesce a pronunciare»; standing ovation per il ricordo di David Sassoli), imperniato su cinque priorità elencate per ricostruire la sinistra – sanità, istruzione, lavoro, politiche industriali e diritti, «vogliamo ricucire il Paese e non spaccarlo». Le sviscera una a una: la proposta dem sulla cittadinanza (da concedere dopo un ciclo scolastico o quando almeno un genitore vive in Italia da un anno) con la disponibilità a dialogare con chi vuole parlarne (magari Forza Italia) ma non «a deludere chi aspetta questa legge da trent'anni»; l'insistenza sul salario minimo; la richiesta di una norma per aiutare i caregiver o ancora per un congedo paritario per entrambi i genitori, «di famiglie non c'è solo quella di cui tanto parlano e che poi nessuno di loro ha». Delle polemiche degli ultimi giorni solo un accenno, «le tardive dimissioni di Sangiuliano sono l'atto più opportuno che ha fatto da ministro», battimani dalla platea e chiusa lì, nemmeno nei giorni più caldi ha gigioneggiato benché la situazione si prestasse, appena un commento «sembra Beautiful», quando c'è di mezzo anche una vicenda privata evita di alzare i toni come già successe nella vicenda Giambruno. Li alza invece sull'autonomia differenziata, nel banchetto lì accanto continuano a raccogliere le firme per il referendum, «li porteremo al voto e voi ci aiuterete», l'obiettivo del quorum è complicato, glielo ha spiegato anche qualche sera fa proprio da quel palco Romano Prodi, eppure la segretaria ci crede: «Non consentiremo alla sedicente patriota Meloni di spaccare l'Italia». Cita il premierato, «la destra ha sempre rincorso il modello del capo solo al comando ma questo Paese ha già dato», le guerre ripetendo a fotocopia la solita posizione su cui qualcuno in platea mormora – aiuti all'Ucraina ma serve uno sforzo diplomatico, cessate il fuoco a Gaza – chiude sul Pd «compatto» che deve aprire una nuova fase: ha perso, dice, «chi si aspettava lotte intestine, scissioni e divisioni». E per dimostrarlo, mentre già la platea canta sulle note di *Bella ciao*, abbraccia vigorosamente Stefano Bonaccini, il presidente del partito che ha sconfitto al congresso un anno e mezzo fa. Mentre uno stuolo di deputati si spella le mani sotto l'acqua battente. —

ROBERTO BRANCOLINI

La segretaria del Pd
Elly Schlein durante il discorso con cui si è chiusa ieri sera la Festa nazionale de l'Unità

> **Sangiuliano**
> Le sue tardive dimissioni sono l'atto più opportuno che ha fatto da ministro
>
> **Il partito**
> Il Pd oggi è più unito che mai, ha perso le scommesse chi si aspettava lotte intestine e divisioni

In chiusura abbraccia il presidente Pd Bonaccini sulle note di Bella ciao

Le proposte in campo economico

1 Nessun taglio alle pensioni e al Welfare

Uno dei temi caldi è la legge di bilancio. Secondo Schlein se per fare cassa Meloni vuole tagliare pensioni, welfare e non autosufficenza sbaglia strada

2 Salario minimo e riduzione dell'orario

Il Pd lavora a un pacchetto contro la precarietà e punta sul salario minimo con la raccolta di firme per riportare la legge in Parlamento e ridurre l'orario di lavoro

3 Investire su scuola e sanità

Per rilanciare la sanità pubblica, dice la segretaria Pd, serve una riforma complessiva che garantisca la salute a tutti. Sulla scuola occorre investire di più

Torna stasera su Rai3 "Il cavallo e la torre": prima ospite la senatrice a vita Liliana Segre

Damilano: "Il servizio pubblico è il luogo dove esercitare il diritto all'informazione"

IL CASO

ROMA

«La libertà d'informazione vive un momento cupo in Italia ma proprio per questo il servizio pubblico è un posto dove stare e dove esercitarla». Marco Damilano torna stasera su Rai3 per la terza edizione de «Il cavallo e la torre» e, al termine di un'estate segnata da tante polemiche sul governo Meloni, rilancia la stagione dialogando con la senatrice a vita Liliana Segre, testimone e accorta osservatrice del Paese. Domani Segre compirà 94 anni e come ogni settembre ricorda quel 1938 in cui venne cacciata da scuola. «Le furono tolti tutti i diritti – ragiona Damilano –. La senatrice parlerà di quei ricordi, delle elezioni in Germania della settimana scorsa con l'impennata dell'estrema destra, del fascismo che non è il passato, dell'Europa fragile».

Le novità della trasmissione: una puntata più lunga il venerdì e la collaborazione dello scrittore Daniele Mencarelli che racconterà storie di giovani invisibili agli adulti. Sullo sfondo, protagonista assoluta come in un dramma di Cecov, la politica. «Preoccupato? Assolutamente sì – continua Damilano – ma faccio il mio lavoro. Anche il servizio pubblico è un luogo di resistenza, della Costituzione». Il tema, oggi quando Segre era bambina, è la responsabilità: «Il servizio pubblico dovrebbe avere una responsabilità in più, ma è sottoposto anche strutturalmente al governo. C'è una legge, che peraltro fu approvata dal centrosinistra, per cui l'amministratore delegato Rai è nominato direttamente dall'esecutivo, ossia è strutturalmente dipendente dal governo».

Dopo il lungo sfogo dell'ex ministro alla cultura Gennaro Sangiuliano, durante l'intervista al Tg1, molti hanno parlato di servizio pubblico per uso privato. «Era una questione politica, Sangiuliano ha provato a trasformarla in una questione privata. Sono stati 17 minuti in cui il governo si è trovato a sfidare il nemico più pericoloso: il ridicolo. Minuti in cui, invece di chiudere il caso, l'hanno riaperto fino alle dimissioni. È stato un autogol comunicativo e questo dimostra ancora una volta che la comunicazione va utilizzata sapientemente o è un boomerang». ANT.BRA. —

AGF

> **Il caso Sangiuliano**
> Era una questione politica, l'ex ministro ha provato a renderla privata

Il candidato dell'opposizione fugge all'estero dopo il mandato di arresto post-elezioni
A Caracas si scatenano repressione e censura: migliaia di arresti, verso il partito unico

Gonzalez, l'anti-Maduro scappa in esilio in Spagna "Sono io il presidente"

Lo scontro politico
Il candidato dell'opposizione venezuelana, Edmundo Gonzalez Urrutia, che ieri è scappato a Madrid, dove ha ottenuto l'esilio; a destra, il presidente Nicolas Maduro in un comizio a Caracas brandisce una copia della spada di Simon Bolivar

IL RACCONTO

EMILIANO GUANELLA
SAN PAOLO

Edmundo Gonzalez Urrutia, alla fine, ha ceduto alle pressioni di chi lo metteva in guardia per la sua incolumità. Il candidato dell'opposizione al regime di Nicolas Maduro ha lasciato il Venezuela a bordo di un aereo militare della Spagna, Paese che gli ha concesso lo status di rifugiato politico dopo un intenso lavoro di mediazione tra Madrid e il regime di Nicolas Maduro.

Su Gonzalez, che sostiene di aver vinto le elezioni di fine luglio, pendeva un mandato di cattura per tradimento e sedizione. Si era rifugiato presso l'ambasciata spagnola di Caracas, a intermediare per la sua uscita dal Paese con l'ala dura del regime è stato l'ex premier socialista Rodriguez Zapatero, da tempo ormai fiancheggiatore e spalla europea del chavismo. Edmundo, come lo chiamano i suoi sostenitori, ha capito che aveva ben poco margine di manovra.

In un mese il regime ha arrestato più di 1.700 persone, tra cui decine di dirigenti dei partiti di opposizione, giornalisti, avvocati e attivisti dei diritti umani. Per tutti l'accusa è di tradimento e cospirazione, a volte basta un post sui social media per finire in galera.

> La leader Machado resta in patria: "Resistenza contro la dittatura chavista"

La Corte Suprema aveva citato Gonzalez per tre volte nell'ambito dell'indagine sulla regolarità del voto del 28 luglio, ma lui non si era presentato, proprio per paura di finire agli arresti. A Madrid raggiunge la figlia e una folta comunità di venezuelani emigrati. Resta a lottare in patria, ma a questo punto non si sa per quanto tempo, la leader Maria Corina Machado. Anche lei è a rischio di arresto o di sequestro; vive in clandestinità, cambia rifugio in continuazione, appare in pubblico in maniera fugace ma rimane molto attiva sui social con lo slogan #hastaelfinal, fino alla fine, cioè resistenza a oltranza contro la dittatura chavista. Diversi Paesi latinoamericani, tra cui la Colombia e l'Argentina di Milei, le hanno offerto asilo, ma lei preferisce rimanere in patria, cosciente che dall'esilio il suo capitale politico rischia di scemare come è successo negli ultimi anni a diversi leader dell'opposizione.

Per Nicolas Maduro la questione delle elezioni di fine luglio è bella che conclusa, il suo nuovo mandato inizierà a gennaio del 2025 e scadrà solo nel 2031, oggi qualsiasi voce critica viene silenziata con carcere e persecuzione.

La deriva autoritaria del Venezuela è ormai cosa fatta, sono saltati tutti i minimi paletti di parvenza di normalità e le sanzioni internazionali non sembrano spaventare la nomenklatura. L'erede di Chavez ha annunciato per l'anno prossima una maxi tornata elettorale, nella quale i venezuelani saranno chiamati a eleggere i membri del Parlamento, governatori regionali, sindaci e consigli comunali. Secondo la nuova legge antiterrorismo non potranno candidarsi i cosiddetti "nemici della rivoluzione", in pratica si va verso un regime a partito unico alla cubana, dove il voto è una farsa grottesca e i cittadini sono obbligati a scegliere i nomi imposti dal regime.

Maduro è pronto a scagliarsi anche contro i suoi vecchi ex alleati come il brasiliano Lula da Silva o il colombiano Petro, che sostengono, con molta timidezza e cerchiobottismo, di non poter riconoscere la sua vittoria elettorale. Caracas ha ribadito la richiesta di adesione al blocco dei Brics, il presidente sa che la Russia e la Cina, i suoi principali alleati, sono pronti a concederla, con buona pace dello stesso Lula, in profondo imbarazzo presso l'opinione pubblica brasiliana che non tollera la promiscuità con un regime dittatoriale.

Nel frattempo, cresce il numero di venezuelani che se ne vanno. A Pacaraima, dove si trova il valico di frontiera con il Brasile, nel solo mese di agosto sono entrati quasi 11.000 venezuelani, più della metà rispetto alla media dell'ultimo anno. Lo stesso movimento si registra sul confine colombiano. La democrazia venezuelana si sgretola, le carceri a Caracas si riempiono e sempre più giovani se ne vanno.

Maduro tira dritto, col potere della forza e dell'intimidazione, controlla tutti i media e censura ogni minimo dissenso. Ai politici non resta che scappare o nascondersi, la resistenza diventa una prova di sopravvivenza quotidiana.

Machado resta l'ultimo bastione, ma tutti sanno che ha i giorni contati. Stati Uniti e Unione Europea alzano la voce, ma i Brics stanno con Maduro. La fine ampiamente annunciata di un Paese, col consenso pieno dei regimi ugualmente autoritari del cosiddetto Sud globale. —

BASSA AFFLUENZA

Tebboune rieletto presidente algerino con il 95% dei voti

Il presidente algerino in carica, Abdelmadjid Tebboune, ha ottenuto la riconferma con il 94,65% dei voti. I dati parziali hanno rivelato un vantaggio significativo per il leader del Movimento per la Società della Pace (Msp), il grande favorito di questa tornata elettorale da lui stesso anticipata. Percentuali irrisorie per gli sfidanti: l'islamista Abdelali Hassani Cherif, che ha ottenuto il 3%, e il socialista Youcef Aouchiche (2,1%). La vittoria schiacciante è stata accompagnata da un forte astensionismo, il 62%, pur se in crescita di 9 punti rispetto al 2019. —

Roulette americana

Domani il match più atteso della tv il primo faccia a faccia Harris-Trump i sondaggi pronosticano una gara serrata Il tycoon tiene, la vicepresidente perde la spinta euforica del ritiro di Biden Il training per i 90 minuti da non sbagliare

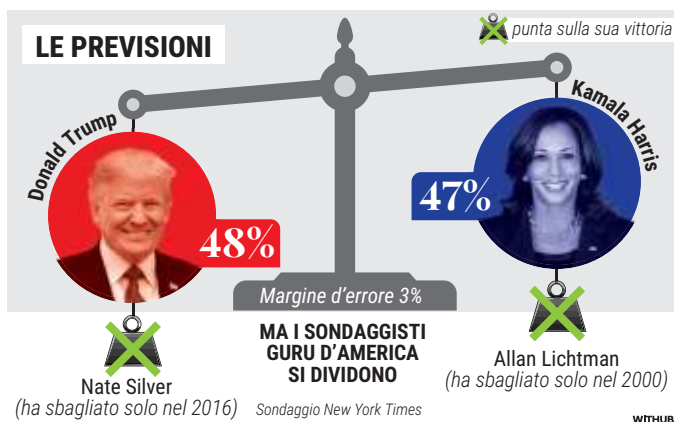
IL RACCONTO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

È un confronto alla pari quello tra Kamala Harris e Donald Trump, quando mancano solo ventiquattr'ore al loro primo faccia a faccia organizzato da *Abc* (si terrà alle 3 di notte di domani, ora italiana, le 21 in America) a Philadelphia. La Pennsylvania, non a caso, è uno dei due Stati che occorre ad entrambi blindare per ottenere un secondo mandato, assieme alla Georgia, dove si è svolto il primo dibattito presidenziale (patrocinato dalla *Cnn* ad Atlanta) che ha segnato l'inizio della fine della corsa elettorale per Joe Biden.

Sono trascorsi 74 giorni, sebbene sembri un'altra era complice l'ingresso in pista di Harris accompagnato da una sbornia euforica che ha trasformato il rivale in inseguitore. Eppure, l'atteso "effetto Chicago", il consolidamento del vantaggio successivo alla Convention Dem, sembra non essersi concretizzato.

L'ultima rilevazione di *New York Times* e Siena College mostra infatti che Trump è avanti con il 48% contro il 47% della vicepresidente, ma calcolando un margine d'errore del 3% il risultato è praticamente invariato rispetto alla rilevazione effettuata a fine luglio, subito dopo il ritiro di Biden. E mentre lo storico delle previsioni elettorali Allan Lichtman, il Nostradamus a stelle e strisce che ha sbagliato solo una volta dal 1984, quota come vincitrice la vice di Biden, l'altro guru Nate Silver (che dal 2008 ha sempre centrato il nome del presidente tranne con Trump nel 2016) sostiene che sia proprio il tycoon ad avere la percentuale più alta di possibilità. Il suo modello previsionale - riporta *Newsweek* - attribuisce a Trump una probabilità del 60,1% di vittoria dei Collegi elettorali, rispetto al 39,7% di Harris, con l'ex presidente che otterrebbe 277 voti di grandi elettori contro i 260 della rivale.

Si tratta delle prime proiezioni che catturano il sostanziale "ritorno" del tycoon, il quale salirà sul palco domani sera con ritrovata spinta. Trump non si sta sottoponendo a una preparazione tradizionale per l'incontro, piuttosto utilizza i comizi e, soprattutto, la formula del "town-hall" (incontri con la gente che fa il candidato) per allenarsi a rispondere a domande precise che gli vengono formulate dal pubblico. Ritiene infatti di non aver bisogno di addestramento ad hoc perché ha al suo attivo diversi dibattiti, tre nel 2016, due nel 2020, e uno nel 2024 con Biden, conosce quindi le dinamiche e sa stare sul palco. La preparazione tecnica avviene con "sparring partner" come l'ex dem Tulsi Gabbard, che gli indicano soprattutto i vulnus di Harris.

La candidata dell'Asinello è invece barricata a Pittsburgh con sei persone, nell'ambito di una preparazione su base molto tradizionale: c'è qualcuno che interpreta Trump, si concentra in particolare su alcuni temi, e sembra puntare a un approccio preciso con dati alla mano per trasmettere un senso di padronanza e comando. Un suggerimento ad Harris è arrivato da Hillary Clinton che le ha detto di attaccare Trump su temi mirati facendolo innervosire, come lei fece nel 2016 quando gli disse di essere «un burattino di Putin».

Il dibattito dura 90 minuti, ci sono due pause pubblicitarie, non ci sarà una dichiarazione iniziale ma solo una finale, per ogni risposta è prevista una replica e eventuale precisazione da parte di chi ha parlato per primo. Non ci sarà pubblico, si può portare sul podio un foglio e una penna, ma non si può interagire con i rispettivi staff nemmeno durante le pause pubblicitarie. I microfoni sono silenziati quando non è il proprio turno di parlare, regola che Harris ha invano contestato puntando a sfruttare le intemperanze del tycoon.

Si toccherà tutto lo spettro di argomentazioni. Trump cercherà di inquadrare la figura di Harris alle scelte «disastrose» dell'amministrazione Biden, quindi inflazione e immigrazione. Il messaggio dell'attuale vicepresidente rimane l'attenzione alla classe media, agli sgravi fiscali e alla piccola e media impresa, cercando un composto distacco da Biden. A differenza del quale, non dovrebbe giocare la carta della «tenuta della democrazia» nel caso di vittoria di Trump, un messaggio che lascia ad altri, come all'ex vicepresidente repubblicano Dick Cheney e sua figlia Liz (ex deputata del Gop secondo cui Ronald Reagan non avrebbe mai votato il tycoon) i quali hanno dichiarato voto favorevole alla candidata dem. Mentre l'ex presidente George W. Bush (con la moglie Laura) non sosterrà nessuno dei due candidati, così come avvenuto nel 2020. —

The Donald si allena incontrando il pubblico, per Kamala tre giorni di ritiro col team

Sulla Abc domani notte
Kamala Harris e Donald Trump si sfideranno in un dibattito tv sulla Abc alle 3 di notte italiane di domani sera

LE PREVISIONI

punta sulla sua vittoria

Donald Trump 48%

Kamala Harris 47%

Margine d'errore 3%

Nate Silver (ha sbagliato solo nel 2016)

MA I SONDAGGISTI GURU D'AMERICA SI DIVIDONO

Allan Lichtman (ha sbagliato solo nel 2000)

Sondaggio New York Times

WITHUB

Tre israeliani uccisi da un giordano in un attentato ad Allenby Bridge, Gerusalemme blocca i valichi

Negoziatori Usa scettici sulla tregua a Gaza "Netanyahu e Sinwar non sono interessati"

IL CASO

FABIANA MAGRÌ

Le iniezioni di ottimismo non hanno ottenuto l'effetto desiderato. Adesso i mediatori statunitensi lasciano trapelare diffidenza e cambiano strategia rispetto agli sforzi per spingere i due leader in guerra - il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il capo dei capi di Hamas Yahya Sinwar - verso un accordo di cessate il fuoco a Gaza che consenta la liberazione degli ostaggi prigionieri nella Striscia da 339 giorni. Funzionari americani hanno detto alla testata *Axios* che i consiglieri di Joe Biden sono diventati molto scettici sulle possibilità di un'intesa, nell'immediato. E che lo stesso presidente non vuole cedere alle ulteriori richieste di Hamas dopo l'assassinio dei ostaggi nel tunnel sotto Rafah, a un soffio dal loro salvataggio da parte di Tsahal. «Al momento, sembra che un accordo non accadrà. Nemmeno la prima fase», avrebbe detto uno dei negoziatori di Gerusalemme alle famiglie degli ostaggi ancora a Gaza, secondo il *Canale 12* israeliano. Il quotidiano liberal *Haaretz* cita altre due voci dietro le quinte. Un diplomatico straniero coinvolto nei negoziati spiega il ritardo della nuova proposta: «riteniamo che nessuna delle due parti voglia adottarla». «Ci sono soluzioni logiche alla maggior parte delle controversie - spiega l'altra fonte -. Non appena Netanyahu e Sinwar segnaleranno di essere interessati, sarà possibile andare avanti».

Le forze dell'Idf sul luogo dell'attentato di ieri al confine con la Giordania

Netanyahu ha riaffermato - dopo che tre israeliani residenti negli insediamenti in Cisgiordania sono stati uccisi in un attentato terroristico al valico di frontiera con la Giordania, l'Allenby Bridge, da un camionista giordano - che Israele è «circondato da un'ideologia omicida guidata dall'asse del male dell'Iran».

Dopo l'attacco, l'attentatore è stato eliminato sul posto dalle forze di sicurezza, Israele ha sigillato tutti i valichi con il Regno Hascemita, il Jihad islamico palestinese e le Brigate Al-Qassam, l'ala armata di Hamas, si sono congratulati per l'atto «eroico».

Il gabinetto di sicurezza israeliano si è riunito in serata per discutere della situazione della sicurezza in Cisgiordania. Sul tavolo, anche la possibilità di aumentare il numero di permessi di lavoro in Israele concessi ai palestinesi. Ma una fonte ha anticipato ad *Haaretz* che l'opposizione dei ministri è data per scontata. —

Salvate i dispersi sul Bianco

Corsa contro il tempo per raggiungere due italiani intrappolati a 4.600 metri sul versante francese
Manca all'appello anche una coppia di coreani
Ma il meteo blocca i soccorsi

IL CASO

ENRICO MARTINET
AOSTA

Inghiottiti da un crepaccio, poi dalla nebbia che li disorienta. Una donna e un uomo italiani sono i due alpinisti che i soccorsi hanno tentato di raggiungere invano poco al di sotto della vetta del Monte Bianco sul versante francese. Sono lì a 4.600 metri di altitudine dal pomeriggio di sabato in una nube di bufera, in un rumore bianco in cui le raffiche di vento raggiungono anche i 150 chilometri l'ora. E nevica, fra i cinque e i sette gradi sotto lo zero. Anche due coreani sono dispersi, in un luogo ancora indefinito del massiccio più alto d'Europa: i gendarmi-guide del plotone di alta montagna di Chamonix hanno un'allerta per un mancato rientro, ma non sanno quale fosse l'itinerario scelto dai due alpinisti asiatici. Il tempo non offre tregua. A quella quota e in quelle condizioni meteo la sopravvivenza è difficile. I due italiani, lei ligure, lui lombardo, entrambi quarantenni, hanno chiesto aiuto sia ai francesi sia al soccorso alpino valdostano: «Siamo finiti in un crepaccio, ma ne siamo usciti, ma adesso non sappiamo bene dove siamo e abbiamo freddo, tanto freddo. Da dove scendiamo?».

La loro salita verso la vetta è stata lenta. Erano partiti alle 2 del mattino di sabato dal rifugio Cosmiques, 3.613 metri, vicino alla stazione d'arrivo della funivia dell'Aiguille du Midi. Percorso classico che supera due quattromila, il Mont Blanc du Tacul e il Mont Maudit, prima di raggiungere la cima del Bianco, a 4.810 metri. Un gigantesco spallone glaciale che si affronta in cordata, ramponi ai piedi e piccozza. Pericolo oggettivo, fasce di seracchi sia sul Tacul sia sul Maudit. Di solito è una salita che si completa tra le 4 e le 6 ore. Le condizioni dei ghiacciai deve aver fatto perdere tempo ai due alpinisti italiani che hanno raggiunto la vetta del Bianco nel primo pomeriggio. Poi il cielo che si annuvola, il vento che si alza, la stanchezza e la decisione di scendere lungo la via normale della montagna, quella che dalla cima segue il percorso verso il Dome, quindi raggiunge il rifugio del Gouter. Un approdo sicuro, ma prima c'è un'altra possibilità per riposare e togliersi dalla bufera, la capanna Vallot, a 4.362 metri. È su una cresta da cui affiora la roccia, una sorta di gomito dopo aver percorso due gobbe glaciali, la piccola e la grande «bosse».

Ma fino lì la coppia di alpinisti non è arrivata. Circa duecento metri al di sotto della vetta sono finiti in un crepaccio. Erano già nelle nubi, visibilità molto scarsa. Ma ne sono usciti, i ponti di neve a pochi metri dalla bocca ha fermato la loro caduta. Si sono tirati fuori senza ferite. Ma il vento ha soffiato fin lassù le nebbie della vallata dell'Arve e ha continuato a flagellare i grandi ghiacciai. Ormai era passata la metà del pomeriggio e i due italiani hanno deciso di chiedere aiuto. Disorientati da quel rumore bianco che accompagna bufere ad alta quota. Anche per i più esperti è difficile trovare soluzioni. Le loro telefonate sia a Chamonix, sia ad Aosta confermano che in quel momento non sapevano più orientarsi. I gendarmi francesi hanno tentato di alzarsi con l'elicottero, ma la montagna era immersa nelle nubi. Al rifugio Gouter c'erano i loro colleghi che partecipavano a uno stage. Si sono organizzati in squadra di soccorso e sono partiti dal rifugio, ma non sono riusciti a raggiungere neppure la Vallot, il vento traverso con la forza di raffiche sempre oltre i cento chilometri l'ora ha messo in pericolo perfino il loro equilibrio.

Anche il soccorso alpino valdostano ha tentato di raggiungere i due alpinisti in difficoltà con l'elicottero in una schiarita. Erano impegnati in un intervento al Dente del Gigante, dove erano bloccati due svizzeri. Vento e nubi hanno bloccato ogni tentativo. E sul Gigante, monolite granitico verticale, gli alpinisti rimasti senza corda perché incastrata in una fessura, sono stati raggiunti da due guide che sono saliti fino in vetta dall'altro versante e si sono poi calati fino a loro. Salvi. Così come due coreani raggiunti dai francesi al col della Brenva, vicino al Maudit. Ma la coppia italiana era nella bufera, in un luogo impossibile da raggiungere. I gendarmi ci hanno provato anche ieri mattina, risalendo fino al Maudit, sulla traccia degli italiani, ma oltre non sono riusciti ad andare. Visibilità azzerata. Le comunicazioni si sono interrotte, telefonini scaricati degli alpinisti. La speranza è che siano riusciti a raggiungere la Vallot o che abbiano scavato una buca nella neve per proteggersi dal freddo. A Chamonix sono giunti i familiari. Dell'altra cordata coreana nessuna traccia. Oggi il vento cesserà portandosi via le nubi e riprenderanno le ricerche. —

Il rifugio Le squadre di soccorso non sono più in contatto con i dispersi e sperano siano riusciti a raggiungere Capanna Vallot

> **La richiesta di aiuto**
>
> Veniteci a prendere subito
> Non riusciamo a vedere più nulla
> e rischiamo di morire congelati

Le tappe

1 La partenza
I due alpinisti quarantenni, lei ligure e lui lombardo, erano partiti alle 2 del mattino di sabato dal rifugio Cosmiques, 3.613 metri

2 Il rientro
Circa duecento metri al di sotto della vetta sono finiti in un crepaccio
Sono riusciti a uscire ma sono rimasti intrappolati nella nebbia

3 Vento a 150 km l'ora
La speranza è che siano riusciti a raggiungere capanna Vallot o che abbiano scavato una buca nella neve per proteggersi dal freddo

IL PRECEDENTE NEL 2013

Il miracolo della giovane Gaelle ritrovata viva dopo cinque giorni

Era stata ritrovata viva a 4.000 metri di quota Gaelle Cavaliè, l'alpinista francese di 21 anni dispersa nel massiccio del Monte Bianco. Era il maggio 2013. La giovane, in grave stato di ipotermia con una temperatura corporea di 33 gradi, si era rifugiata all'interno di un crepaccio. I gendarmi di Chamonix l'hanno individuata durante un sorvolo in elicottero. Anche in quell'occasione le operazioni di salvataggio erano state rallentate dal maltempo che impediva qualsiasi operazione di avvicinamento. —

UN NUOVO COMANDANTE PER IL CARCERE MINORILE DI MILANO

Tre detenuti evadono dal Beccaria "Fra loro i promotori della rivolta"

Ad appena una settimana dall'ultima rivolta, tre evasioni dal carcere minorile Beccaria di Milano, dove due fratelli di 16 e 17 anni sono fuggiti ieri pomeriggio, probabilmente scavalcando il muro di cinta. A questi in serata se n'è aggiunto un terzo, come reso noto dal sindacato di polizia penitenziaria Uilpa. I primi due detenuti, di origine egiziana, pare fossero tra i promotori della rivolta scoppiata nella notte tra sabato e domenica scorsi, quando, dopo che erano stati appiccati alcuni incendi, si era scatenato il caos: otto detenuti erano rimasti feriti e altri quattro avevano tentato la fuga. Uno dei fratelli aveva già cercato di scappare altre volte. Il segretario lombardo del Sappe, Alfonso Greco: «Da molto, troppo tempo arrivano segnali preoccupanti dall'universo penitenziario minorile, una realtà fatta di violenza, eventi critici, aggressioni ed evasioni». Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha intanto annunciato che nei giorni scorsi si è conclusa un'ispezione al Beccaria «a seguito della quale sono stati individuati alcuni interventi infrastrutturali da svolgersi con la massima urgenza». Oggi è previsto l'avvicendamento del comandante del contingente di Polizia penitenziaria e l'arrivo di «un'unità di sostegno agli agenti e al personale» . Ad accogliere il nuovo comandante Raffaele Cristofaro sarà il capo dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità. Lo stesso Dipartimento avrebbe convocato i sindacati a una riunione «in cui verrà prospettata anche la chiusura di alcune strutture di prima accoglienza». —

L'ingresso del carcere

L'INTERVENTO

L'ignoranza colpevole di Valdieri Onora i Savoia e dimentica i partigiani

Il paese del Cuneese, considerato il simbolo dell'inizio della lotta di Resistenza, oggi vuole conferire la cittadinanza all'ultimo erede della dinastia, Emanuele Filiberto

MARCO REVELLI

Ieri mattina a Paraloup, la borgata partigiana sopra Rittana nel Cuneese, l'associazione ambientalista "Mountain Wilderness Italia" e la "Fondazione Nuto Revelli" hanno organizzato un'iniziativa per ricordare l'anniversario dell'8 settembre '43. Pubblichiamo l'intervento di Marco Revelli, che non era presente ma ha inviato un messaggio che è stato letto prima dell'intervento di don Luigi Ciotti (dal 2009 il sacerdote è cittadino onorario di Valdieri, insignito dall'allora sindaco Emanuel Parracone).

A confronto Partigiani in partenza da Paraloup Sotto, i primi soggiorni reali in Valle Gesso nell'Ottocento

Ottantuno anni fa, subito dopo la catastrofe dell'8 settembre del '43, salirono qui in dodici - dodici!!! -, contro quello che sembrava, e in buona misura era ancora, l'esercito più forte del mondo, in un'impresa apparentemente disperata, per riscattare il nostro Paese dalla vergogna fascista.

Li guidavano due avvocati coraggiosi, Duccio Galimberti e Livio Bianco, che non avevano mai tenuto un'arma in mano, ma che avevano le idee chiarissime.

Erano partiti da Valdieri (Cuneo), come base la grande villa dei Bianco, per fondare la prima banda partigiana Italia libera di "Giustizia e Libertà". E, lasciatemelo dire, è una ferita che brucia, e fa male, il fatto che l'amministrazione comunale

> **La casa reale è stata responsabile della vergogna fascista**

di quel paese abbia deciso di conferire la cittadinanza onoraria di Valdieri - del paese che per noi resta il simbolo dell'inizio di quella lotta per la libertà e la dignità - all'ultimo discendente di una dinastia che della vergogna fascista è stata responsabile. È un segno di smemoratezza colpevole, d'ignoranza storica, di insensibilità morale che non accettiamo.

Quei dodici, insediatisi qui a Paraloup il 19 settembre, diventeranno più di cento all'inizio del nuovo anno, il più duro, il 1944, poi seicento nella tarda primavera, affrontarono e arrestarono per giorni una divisione corazzata tedesca in agosto, fino a scendere a valle per la Liberazione di Cuneo nell'aprile del '45. Stanno a dimostrare - e queste pietre che ne conservano il racconto ce lo dicono - che non ci sono imprese impossibili, forze troppo grandi da non poter essere affrontate e battute, processi - come ieri l'oppressiva conquista nazifascista dell'Europa, come oggi il mutamento climatico o il degrado ambientale o la prepotenza della criminalità organizzata - che non possano essere contrastati e battuti. Non ci sono ostacoli insormontabili quando una causa è giusta.

Viviamo tempi oscuri, non ce lo nascondiamo. Tempi in cui la memoria migliore dello scorso secolo viene quotidianamente aggredita e negata, in cui si vorrebbe cancellare la Storia e rovesciarne il segno, in cui si riaffaccia, accettata, la pestilenza della guerra e del mito delle armi, in cui si deve assistere impotenti a conflitti disumani e a carneficine rispetto alle quali l'invocazione della pace è disprezzata come cosa da anime belle.

Tutto ciò per cui si batterono i nostri padri viene quotidianamente rovesciato, sebbene sia stato scolpito nella nostra Costituzione: l'art. 1, sulla "repubblica democratica fondata sul lavoro", l'art. 2, sul dovere della solidarietà, verso tutti, anche

> **Da qui 81 anni fa erano partiti gli uomini della prima banda di Giustizia e Libertà**

verso chi cerca scampo alla morte chiedendo accoglienza, l'art. 3 sul valore prioritario dell'eguaglianza, l'art. 11, sul "ripudio della guerra". Un tetro vento di cinismo, egoismo, disumanità è tornato a soffiare.

Eppure, proprio l'esperienza che qui, tra queste baite, continua a parlarci, ci invita a non mollare. *L'alba era lontana* è il titolo del bellissimo libro di uno dei partigiani di Paraloup, Nino Monaco. Questa era la condizione di chi fece allora la scelta della montagna. Eppure l'esperienza ha loro mostrato come proprio quando la notte è più fonda, la luce dell'alba s'avvicina. Questo è il messaggio che Paraloup consegna, a chi sale a visitarlo. Ci dice che resistere si può.

Resistiamo! —

Le tappe

1
La storia
La città di Valdieri e tutta la valle Gesso sono considerate la culla della Resistenza Qui è nata la prima banda partigiana di Giustizia e Libertà

2
La cerimonia
Il 22 settembre il Comune concederà la cittadinanza onoraria a Emanuele Filiberto di Savoia, con una cerimonia pubblica in municipio

3
La polemica
La scelta della giunta fa discutere chi è impegnato a promuovere e conservare i valori e i luoghi teatro della lotta al nazifascismo

LA STORIA

La battaglia dei numeri primi

Antonio, studente ad "alto potenziale cognitivo" bocciato dalla scuola media e riammesso dal Tar
I genitori: "Per questi bimbi servono progetti ad hoc"

ELISA FORTE

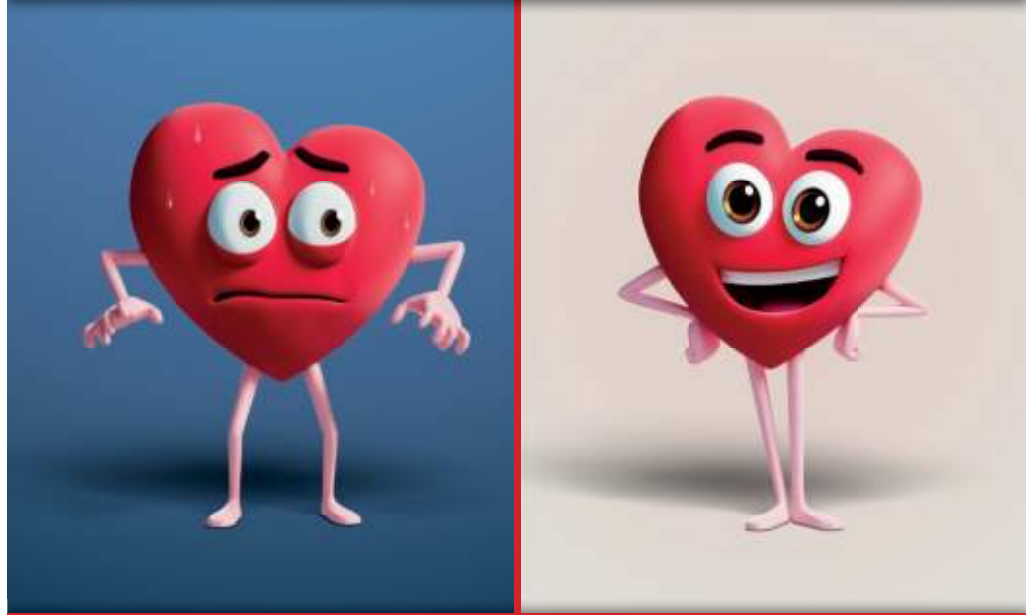
Bocciato dai prof, promosso dal Tar. Succede. Ma quella di Antonio è una storia molto diversa dalle altre. Ha 12 anni, suona virtuosamente il pianoforte da 5. Ha molti interessi, ma da più di un anno non gli piace andare a scuola.

Antonio è uno studente ad alto potenziale cognitivo. Il suo Qi, (quoziente intellettivo) è superiore a 130, ben oltre la media. Viene definito "*gifted*", uno studente con un "dono", con capacità intellettive superiori ai suoi coetanei. Questo, però, non gli rende facile la vita scolastica, a dispetto di quello che si potrebbe pensare. A giugno scorso, in seconda media, è stato bocciato «per basso rendimento». La famiglia ha fatto ricorso e il Tar del Veneto lo ha riammesso in terza media.

«A quanto risulta nelle banche dati che ho consultato è la prima volta: una decisione presa per il mancato rispetto delle esigenze di uno studente plusdotato. La scuola non ha adottato un Pdp (Piano personalizzato di studi) o misure rispondenti ai bisogni educativi del minore. Il Consiglio di classe non ha mai nemmeno discusso l'opportunità di farlo né ha mai motivato tale decisione» spiega l'avvocata Ermelinda Maulucci, curatrice del ricorso, esperta di politiche educative e di plusdotazione, autrice di due libri sul tema.

Antonio ora è «sollevato e felice», dicono i genitori. Mercoledì ritroverà i vecchi compagni di classe del suo Istituto comprensivo, in provincia di Vicenza. «Nostro figlio – racconta la mamma - ha passato un bruttissimo anno scolastico: era demoralizzato, si sentiva impotente. La bocciatura è stata uno choc: sapeva di non meritarsela seppur siamo consapevoli che il rendimento non era equiparabile alle sue reali capacità». «Abbiamo cercato alleanze, non ci sono state - aggiunge -. Ora speriamo che il nuovo anno sia migliore. Noi offriremo tutto l'appoggio di cui avranno bisogno». Già, perché essere plusdotato in fondo la vita te la complica a scuola: l'emotività può salire alle stelle, la noia in classe è sempre in agguato (perché sei accelerato), le potenzialità possono non fiorire se la relazione è frontale e poco soddisfacente. E il rischio di ritirarsi dalla sfida dell'apprendimento è alta.

Prima di rivolgersi al Tar, i genitori hanno chiesto ai docenti e alla dirigente un Pdp. «Abbiamo insistito – racconta il papà – ma ci è stato detto che nostro figlio doveva prima colmare le lacune». «Dal punto di vista formale sono state violate la direttiva Miur 27/12/12 e la nota del Ministero del 2019 che prevede che gli studenti plusdotati siano considerati alunni con bisogni educativi speciali e che in caso di criticità si valuti l'adozione di metodologie didattiche personalizzate e inclusive ed un eventuale Pdp - spiega l'avvocata Ermelinda Maulucci -. Vi è stata una palese disparità di trattamento rispetto agli altri alunni. Questo episodio è la conferma che una legge serve. Non dobbiamo agire andando nei tribunali, occorre una specifica formazione degli insegnanti».

Secondo gli esperti i gifted in Italia sono almeno uno in ogni classe, la percentuale si aggira tra il 6 e l'8 per cento. Stando a un documento del Senato sarebbero il 5% della popolazione scolastica. È vero che non c'è ancora una legge ad hoc e da ben 5 anni si sta discutendo di due proposte: la prima del 2019 è a firma del senatore Pierantonio Zanettin (Forza Italia) cofirmata dalla senatrice Daniela Sbrollini di Italia Viva e la più recente è stata presentata dal senatore Roberto Marti (Lega). È vero anche che le linee guida restano chiuse in un cassetto del ministero dopo esser state scritte nel 2018 da una commissione di esperti. Ma in Italia ci sono già diverse e diffuse pratiche educative che molte scuole adottano. Per aiutare gli studenti *"gifted"* occorre adottare stili di apprendimento individuali. Soprattutto nella loro fase di crescita più difficile: l'adolescenza per loro è una plus-adolescenza. Secondo gli esperti indossano lenti speciali, amplificate: «Sentono di più perché vedono di più». —

L'avvocata
C'è stata una disparità di trattamento rispetto agli altri alunni
Serve una legge

I genitori
Nostro figlio era demoralizzato, si sentiva impotente
E non abbiamo trovato alleanze

6-8%
La percentuale di studenti "gifted", cioè plusdotati, nelle scuole italiane

2018
L'anno in cui sono state redatte le linee guida da una commissione di esperti

Una sentenza pilota
È la prima volta che il Tar riammette uno studente plusdotato perché non sono state rispettate le sue esigenze didattiche

L'ANNUNCIO

Didattica con l'IA Sperimentazione in quindici classi

«Siamo uno dei primi Paesi ad avere avviato quest'anno scolastico una sperimentazione nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale per la personalizzazione della didattica. Parte in 15 classi, in alcune regioni: Calabria, Lazio, Toscana, Lombardia»: lo ha annunciato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ieri al Teha Forum di Cernobbio. « Se il modello funzionerà - ha spiegato il ministro - pensiamo di estenderlo ulteriormente. Credo che l'intelligenza artificiale adeguatamente guidata dal docente possa svolgere un ruolo significativo». Il ministro già a luglio aveva spiegato l'obiettivo della sperimentazione: «Valutare l'efficacia degli assistenti Ai nel migliorare le performance degli studenti» e «ridurre il carico di lavoro amministrativo per i docenti», puntando a «una maggiore inclusione per quei bisogni educativi speciali». Uno strumento di supporto, quindi, «mantenendo però il docente sempre al centro». Tra le novità annunciate per quest'anno, anche le nuove linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica. —

LA STORIA

Coppia d'oro

Nell'estate in cui J.Lo e Affleck cedono di nuovo alla routine ci sono i Woodhalls: lei oro nel lungo alle Olimpiadi, lui re dei 400 metri alle Paralimpiadi Una storia che conquista

GIULIA ZONCA

Un oro olimpico da solo non bastava per festeggiare: se la strada del successo non è solitaria bisogna aspettare che la soddisfazione sia completa per godersela.

I Woodhalls iniziano oggi, al ritorno negli Stati Uniti, a celebrare le due medaglie dei Giochi di Parigi. Tara Davis-Woodhall ha vinto il salto in lungo, quasi un mese fa, Hunter Woodhall si è preso i 400 metri alle Paralimpiadi che si sono chiuse ieri. Hanno condiviso un unico scopo, con un sentimento che ribalta certe convinzioni sullo sport. Non è obbligatorio essere dei disadattati sociali per vincere e loro due si sono dedicati agli allenamenti e a costruire una vita insieme che è diventata anche un marchio e non il contrario. Quando si sono conosciuti non erano affatto noti, frequentavano l'università in due stati diversi degli Usa, oggi hanno un canale Youtube da 390 milioni di visualizzazioni, almeno per gli ultimi tra i 460 video postati per i più degli 870 mila iscritti al canale. Su Instagram e Tik Tok i numeri si muovono allo stesso modo dietro a una relazione che li definisce «power couple», la coppia di potere che si è guadagnata il ruolo con l'amore. E a prescindere da quanto duri, ci si augura per sempre, è impossibile mettere in questione quanto vero sia.

I due reggono a qualsiasi stereotipo, anzi lo sgretolano perché rappresentano tutta una serie di miti dati per falsi per abitudine e restituiscono una genuinità perduta. Quasi irreale. Con loro trovano un senso le parole favola o destino: prendetene una qualsiasi abusata dai racconti e mettetela dentro la loro vita, si rianimerà. Nell'estate in cui Jennifer Lopez e Ben Affleck cedono di nuovo alla routine e al Festival di Venezia certi ex firmano clausole per non incrociarsi, ci sono i Woodhalls.

Si incontrano a un meeting di atletica nel febbraio del 2017, in Idaho. Mai visti prima e sulla pista lei abbraccia lui senza apparente motivo («mi sembrava ne avesse bisogno») e lo sprinter dice al suo amico «diventerà mia moglie». Se l'inizio è romanzato va bene lo stesso, ma avrebbe poco senso perché il ricordo sta da parecchio sul web così come le lunghe chiacchiere dell'innamoramento via Instagram, i piani comuni per incrociarsi, le uscite al paradiso della cheesecake. Nessun sogno, americano e non, vi sarà risparmiato dentro questa spremuta di felicità che rigenera.

Hunter non ha le gambe, è nato con un problema congenito, i genitori decidono per l'amputazione quando lui non ha ancora un anno. Lo sport è subito una scelta di benessere anche per contrastare quello che nasce come limite e diventa un modo di essere. Tara non si fa domande in merito: «Non mi sono chiesta come sarebbe stato condividere i giorni con un uomo senza gambe, piuttosto se potevo credere a quello che diceva, fidarmi, essere sicura con lui». Gli interrogativi giusti.

I Woodhalls, prima di prendere questo nome comune e usarlo come brand, si frequentano per quattro anni, si fidanzano dopo le Olimpiadi di Tokyo e sposano nel 2022. Cerimonia in un Texas trasformato in Toscana per l'evento, gli si concede pure questo. Condividono l'età, 25 anni, e il progetto di una carriera da campioni. Quando Tara riemerge dalla sabbia, dopo il salto decisivo a Parigi, si tuffa tra le braccia del marito in tribuna e lui fa lo stesso dopo il primo posto paralimpico, in una scena che non è replica, ma l'altro lato della vittoria. Funziona perché è doppia. Dopo il suo oro, lei mette l'esistenza in pausa e trattiene la gioia, quasi il respiro. Solo un anno prima era stata sospesa per un mese per aver fumato cannabis e Hunter si era ritirato dalla finale dei 400 metri ai Mondiali perché durante il riscaldamento un fulmine ha danneggiato la protesti. Per tornare al destino, si era accanito, però i Woodhalls hanno contrapposto il libero arbitrio e l'amore «che per noi è sostegno incondizionato». Probabilmente l'unico modo valido di descriverlo. Solo che poi quell'espressione bisogna saperla portare, in due, contemporaneamente. Sfida da atleti. —

Il matrimonio celebrato nel 2022
Sopra: Tara Davis Woodhall in braccio al marito Hunter, amputato a entrambe le gambe a 11 mesi, e le nozze nel 2022
Sotto: lo stesso abbraccio per i successi a un mese di distanza

CHIUSE LE PARALIMPIADI, IL BILANCIO DEL PRESIDENTE PANCALLI

Italia record, 71 medaglie: "Risultato straordinario"

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Sipario La cerimonia di chiusura Prossima edizione Los Angeles 2028

Il sipario sulle Paralimpiadi di Parigi è calato al ritmo della French Touch, la musica elettronica transalpina che durante la cerimonia di chiusura dei Giochi ha trasformato lo Stade de France in una grande discoteca all'aperto. Una festa per la fine dell'avventura olimpica, terminata come al suo debutto sotto una pioggia che ha impedito alla vasca olimpica di alzarsi nel cielo di Parigi per l'ultima volta. Nessun problema però per il party, animato da 24 dj, tra cui come Martin Solveig e Jean-Michel Jarre, e da decine di ballerini e artisti, alcuni dei quali disabili.

Ma prima di dar via alle danze, la tradizionale sfilata delle 169 delegazioni che sono passate sotto gli occhi degli spettatori e del presidente Emmanuel Macron, anche questa volta accolto tra i fischi. A fare da portabandiera all'Italia la nuotatrice Domiziana Mecenate e il corridore Ndiaga Dieng. «Un segnale politico: noi guardiamo lontano, premiamo loro come portabandiera per premiare tutti quelli che vogliono portare avanti i loro sogni», ha spiegato il presidente del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, parlando della scelta, legata alla decisione del presidente Mattarella di ricevere anche chi ha ottenuto il quarto posto.

L'Italia esce trionfante da questa edizione, con un bilancio senza precedenti: 71 medaglie, di cui 24 d'oro (10 in più rispetto a quelli di Tokyo), che piazzano il Paese sesto in un medagliere dominato dalla Cina con 220 podi. È un risultato «straordinario» che va «oltre le aspettative», ha affermato Pancalli nella conferenza stampa di chiusura, durante la quale ha parlato della giusta direzione presa dal percorso paralimpico mondiale: «Non esistono rivoluzioni o edizioni spartiacque, la nostra è una lunga maratona e non sappiamo quale sarà il traguardo». —

VIOLENZA IN CASA

LA POESIA

Jacob Apfelböck o il Giglio dei campi

BERTOLT BRECHT

In mite luce Jacob Apfelböck
uccise il padre e la madre suoi
li chiuse tutti due nell'armadio
e restò nella casa solo lui.
Correvano a nuoto nubi sotto il cielo
e intorno alla casa il mite vento estivo
soffiava e nella casa c'era lui solo;
sette giorni prima era ancora un bambino.
Passavano i giorni, passava anche la notte,
e nulla era diverso, o parecchie cose.
Vicino ai genitori Jacob aspettava,
così, accada quello che vuole.
Disse il giornalaio che veniva ogni giorno:
"Che odore è questo? Sento un puzzo
che ammorba!".
Con mite voce disse Jacob:
"È la biancheria, dentro il guardaroba".
Disse un di' il lattaio che veniva ogni giorno:
"Che odore è questo? Si sente un puzzo di morte!".
Con occhi miti disse Jacob:
"È il vitello, che in dispensa si corrompe".
E quando nell'armadio gli guardarono
in mite luce stava Jacob Apfelböck ,
e quando chiesero perché l'avesse fatto
Jacob rispose: "Non lo so".

IL RACCONTO

Maurizio Maggiani

Il mistero del Male

Non ci sono risposte all'orrore dei delitti in famiglia
E ciò che ci terrorizza è proprio la mancanza di controllo

MAURIZIO MAGGIANI

Vorrei proporvi una poesia, il suo autore è Bertolt Brecht, e il titolo è *Jacob Apfelböck o il Giglio dei campi.* Questa poesia è stata pubblicata per la prima volta nel 1927, cento anni or sono, e si riferisce a un fatto di cronaca nera, nerissima, che evidentemente aveva molto colpito il drammaturgo. Così come ci ha molto colpito l'analogo fatto dei giorni scorsi e quelli degli anni appena passati. Ci ha molto colpito e molto ci ha interrogato e ancora continua a interrogarci. Evidentemente molto ha interrogato anche Brecht, ma delle sue domande non ne ha fatto un dramma teatrale, ma una poesia; e se il teatro è da sempre un potente rispondi-tore, gli ateniesi ne hanno fatto uno straordinario strumento di soluzione dei conflitti più drammatici, appunto, addirittura il luogo di una psicoterapia di massa, la poesia no, la poesia non sa dare risposte, la poesia sa fare soltanto domande.

E Brecht, che non può non farsi domande, accetta l'evidenza di non potersi dare risposte, lui, il creatore del Teatro Didattico, o sì, una risposta se la dà, ed è la stessa di Jacob, *non lo so*. Noi questo non lo accettiamo, noi siamo straziati dall'angoscia alla ricerca di una risposta, vogliamo sapere e capire e ne

> Siamo straziati dalla ricerca di una soluzione che è la stessa di Brecht. "Non so"

> Interpelliamo psicoterapeuti e opinionisti ma alla fine non ci sono vie d'uscita
>
> Abitiamo un sistema di vita pieno di dissennati squilibri illudendoci di governarli

siamo ossessionati, interpelliamo chiunque reputiamo adatto a una risposta, psichiatri, psicoterapeuti e psicoanalisti, giudici e procuratori, opinionisti con figli e opinionisti, più fortunati, che non ne hanno. E ognuno dice la sua, tutte cose interessanti e opinabili, ma in definitiva nessuna vera, riposante risposta, a parte quella per niente tranquillizzante dei più sinceri, che è la stessa di Jacob e di Brecht, *non lo so*. E questo proprio no, non ci va giù, perché se c'è una cosa che ci terrorizza è la mancanza di controllo.

Abitiamo un sistema di vita e di relazioni enfio di dissennati squilibri, e se riusciamo a viverci è solo perché siamo indotti a credere che comunque sia alla fine è tutto sotto controllo. No, non è tutto sotto controllo, abbiamo disseminato la nostra vita di milioni di telecamere, ci sono almeno tre satelliti per lo smartphone che abbiamo in tasca che ci seguono nei nostri movimenti con la precisione di mezzo metro, e ancora non abbiamo inventata una telecamera buona da incistare nel cuore di un adolescente, non un satellite abbastanza performante da rilevare le vibrazioni della sua mente.

> Ci sono abissi nell'animo che nessun sistema educativo è capace di colmare, nessuna forza di polizia di prevenire

Non tutto è controllabile, non tutto prevedibile, non tutto governabile, non tutto decifrabile, neppure in un perfetto sistema totalitario; ci sono profondità nell'animo di ognuno di noi che nessuna telecamera è capace di esplorare, nessun sistema educativo di colmare, nessuna consulenza spirituale di addomesticare, nessuna forza di polizia di prevenire. Abissi ignoti a noi stessi; l'io non è padrone in casa sua, è una delle constatazioni cliniche più sagge di Sigmund Freud, che per altro al tempo della poesia esercitava non troppo lontano da Bertolt Brecht.

Nei giorni scorsi, in una delle rare splendide mattine di questa estate, a una solitaria fermata del bus di un ridente paesello apuano ho incontrato un ragazzino. Era seduto a terra, lo zainetto poggiato ai piedi, il suo cellulare posato sull'asfalto, la testa tra le mani. E piangeva, piangeva con grandi e laceranti singhiozzi, piangeva senza un filo di tregua per respirare. Io e mia moglie, noncuranti delle regole intorno alla privatezza, ci siamo avvicinati e abbiamo rispettosamente chiesto se avesse bisogno di qualcosa. Il ragazzino piangeva, piangeva da strapparti via i sentimenti, e non rispondeva. Vuoi un po' d'acqua? Il ragazzino piangeva, ancora e ancora, ma infine, senza sollevare la testa dalle mani, ha sussurrato, no, grazie. Così che ce ne siamo andati per la nostra strada, perché non c'era niente che potessimo fare, niente da dire, niente di niente. Ma per la nostra strada è venuto anche quel ragazzino, ed è ancora qui, ancora con noi con il suo pianto, il suo pianto e l'incommensurabile dolore che portava con sé, un dolore a cui non abbiamo potuto portare alcun rimedio, un dolore che non abbiamo avuto modo di lenire, un dolore di cui nulla sapevamo, troppo grande anche solo per immaginarlo, ma solo constatarne l'irrimediabile. Ne siamo stati testimoni e non possiamo che portarlo con noi, caricato nei nostri cuori, un peso aggiunto al peso dell'incommensurabile dolore che incontriamo giorno per giorno nelle immagini e nei suoni che ci vengono dal mondo.

Ma con una grande differenza, quel ragazzino non è un'immagine, non è un racconto, sia pure raccapricciante, è carne che avrei potuto toccare con le mie mani, è lacrime che con le mie mani avrei volentieri asciugato se non ci fosse stato quel no, grazie. E io sono quel ragazzino, io sono quelle sue lacrime e quello sconosciuto dolore, perché c'è stato un tempo che anch'io ho pianto a quel modo, anch'io ho provato uno strazio mortale, così abissale che non riesco neppure a ricordarne la precisa ragione, sempre che ci fosse stata. Alla mia fermata sono salito sul bus e sono arrivato fin qui, a questa pagina, vivendo assieme a quello che sono stato, al mio pianto, al mio dolore. Nel frattempo non ho sgozzato mio padre, mia madre e mia sorella, e ho buone ragioni statistiche per credere che non lo farà neppure quel ragazzino. Ma so anche che sarebbe potuto accadere; anche se con una probabilità infima, sarebbe potuto accadere che sul bus non avrei avuto la forza di salire, che non avrei avuto la forza di essere presente al mondo abbastanza da rispondere no, grazie, che il mio dolore mi avrebbe straziato a tal punto da darmi invece la forza inumana per fare l'impensabile e l'indicibile.

> Noi adulti pensiamo di avere le chiavi per tutto comprendere, ma siamo testimoni e portatori di dolori incontenibili, incomprensibili

Né io, né voi, né il ragazzino siamo un altro Jacob giglio dei campi, ma, e parlo a noi adulti, a noi che pensiamo di avere le chiavi per tutto comprendere, tutto contenere, tutto controllare, siamo testimoni e portatori di abissi di dolore incontenibili, incomprensibili e incontrollabili. Da adulti dovremmo avere almeno il coraggio e la sensibilità, e il buon senso, di saper vivere con questa coscienza. E non porre troppa fiducia sulle telecamere e i satelliti, e, con tutto il rispetto, neppure sui delegati alle risposte, quando l'unica, ragionevole risposta è non lo so. —

I casi recenti e del passato

1 **La strage di Paderno**
Nella notte fra il 31 agosto e il primo settembre Riccardo, 17 anni, a destra nella foto, uccide a coltellate il fratello Lorenzo, di 12, e i genitori accorsi sentendo le grida del ragazzino. L'accusa è omicidio premeditato

2 **Coltellate ai genitori**
Venerdì scorso, con modalità che ricordano il delitto di Paderno Dugnano, un 23enne accoltella entrambi i genitori nel Maceratese per poi tentare il suicidio. Padre e figlio in prognosi riservata, la madre ha ferite più lievi

3 **Pietro Maso**
Nel 1991 uno dei delitti in famiglia più tristemente celebri: Pietro Maso, 19 anni, aiutato da tre amici uccide i genitori per impadronirsi dell'eredità. Condannato a 30 anni con la seminfermità mentale, viene liberato dopo 22

Assicurazioni contro le catastrofi

Grandinate, bombe d'acqua e alluvioni sono fenomeni sempre più frequenti
Ma solo il 6% delle case ha una polizza che copre gli eventi atmosferici estremi
Gli esperti: "Non esistono zone indenni"
Obbligo anti-calamità per le aziende

IL CASO/1

SANDRA RICCIO

I fenomeni atmosferici estremi stanno diventando una realtà sempre più frequente in Italia. A essere colpito è ormai tutto il Paese: grandinate, bombe d'acqua, venti forti e alluvioni si abbattono sull'intera Penisola e non soltanto sulle regioni settentrionali, storicamente più esposte. Adesso anche le aree meridionali, come dimostrano gli eventi catastrofici che hanno di recente colpito la Sicilia, sono a rischio. L'aumento di questi eventi preoccupa sempre di più le famiglie, i commercianti, i piccoli professionisti e gli artigiani. I dati dimostrano che il rischio di essere colpiti da un evento atmosferico è tutt'altro che remoto.

«A Milano e Torino, per esempio, un'auto su 10 ogni anno viene danneggiata dalla grandine e non sono rari i casi in cui queste grandinate provocano veri e propri danni strutturali ai veicoli, come la rottura dei cristalli – spiega Marco Cuffia, responsabile direzione tecnica danni di Reale Mutua –. Nel Nord Ovest un'abitazione su 13, ogni anno, viene danneggiata da un evento atmosferico. Nel Nord Est siamo mediamente a una abitazione su 20 ma ci sono specifiche zone, anche abbastanza ampie e altamente popolate, sia nel Nord Est che nel Nord Ovest, dove abbiamo osservato che mediamente, ogni anno, un'abitazione su 6 viene danneggiata da un evento atmosferico: si tratta di una percentuale molto alta rispetto a quanto osservavamo fino a dieci anni fa».

Per proteggersi ci sono le polizze assicurative ma, come è noto, nel nostro Paese questa via è poco praticata. «Secondo i dati di mercato soltanto il 40% degli italiani ha una copertura sulla casa – dicono da UnipolSai –. Vi è quindi un forte tema di sottoassicurazione». Basti dire che il 6% appena delle abitazioni italiane è assicurato con una polizza globale, che includa anche gli eventi naturali. Eppure, se si guarda per esempio al fenomeno dei danni provocati dall'acqua, si contano oltre 2 milioni di edifici nelle zone più a rischio, con più di 7 milioni di persone esposte al rischio alluvione e oltre 1,3 milioni a quello di frane.

Cosa possono fare le famiglie? Ci sono strumenti assicurativi come le polizze casa, in forma multigaranzia (ovvero per danni derivanti da vari eventi) che possono offrire coperture specifiche contro eventi atmosferici come grandinate, tempeste di vento, allagamenti. Ma anche contro eventi come alluvione e terremoto. È fondamentale verificare che la polizza includa queste garanzie e, se necessario, estendere la copertura ai pannelli solari o ad altri impianti tecnologici installati, per esempio le colonnine per la ricarica dell'auto elettrica. Un rischio che molti trascurano è quello legato agli alberi. Con il vento forte o le trombe d'aria possono cadere su autovetture ed edifici, provocando danni. Se l'albero fa parte dei beni pubblici, i costi saranno in capo al Comune, se invece si trova in un'area privata sarà il cittadino a dover provvedere al rimborso.

Oltre ai danni diretti ai beni, alcune polizze permettono di assicurarsi contro danni indiretti: se un evento naturale blocca temporaneamente l'uso dell'abitazione queste coperture possono rimborsare le spese dovute all'impossibilità di utilizzare la casa.

Anche l'auto è tra i pensieri di molti. È possibile estendere la copertura della polizza auto includendo garanzie per eventi naturali come grandine, vento o inondazioni. In alcuni casi, esistono anche strumenti di prevenzione, come app ed sms che avvisano i proprietari in caso di rischio di grandinate.

Anche commercianti, artigiani e partite Iva hanno a disposizione le coperture assicurative contro gli eventi atmosferici. Gli artigiani, per esempio, sono esposti a rischi non solo per i danni alle strutture dei loro laboratori o magazzini, ma anche per le interruzioni della produzione. Alcune polizze proteggono dai cosiddetti «danni indiretti» che compensano la perdita di guadagno dovuta all'impossibilità di portare avanti l'attività a causa di eventi atmosferici.

Lo stesso vale per i professionisti: sebbene non abbiano beni fisici di grande valore da proteggere, possono comunque assicurare i propri uffici o studi. Anche gli agricoltori, benché esclusi dagli obblighi assicurativi previsti per altri settori, possono accedere a coperture specifiche per proteggere le loro attività, che tra l'altro ormai sono diventate molto vulnerabili agli eventi naturali.

Solo il 40% degli italiani ha una copertura sull'abitazione

«Le famiglie italiane devono iniziare a valutare seriamente il rischio derivante dai cambiamenti climatici – dice Flavio Sestilli, Presidente Aiba –. Non esistono più zone indenni, e anche le aree che in passato erano considerate sicure stanno diventando vulnerabili agli eventi estremi. È quindi fondamentale informarsi e parlare con un professionista assicurativo per trovare la copertura più adeguata alle proprie esigenze».

Intanto, a fine anno per le imprese entrerà in vigore l'obbligo di assicurazione contro le calamità naturali. Questo passaggio potrebbe rappresentare un primo passo nella direzione di una maggiore cultura del Paese su questo tipo di protezione. Va detto che una copertura obbligatoria per le famiglie, di cui si è parlato a più riprese, non è al momento in agenda. Tuttavia, la crescente frequenza e intensità degli eventi climatici estremi potrebbe riaccendere il dibattito su una maggiore responsabilizzazione anche dei privati, spingendo verso soluzioni più strutturate per tutelare le famiglie e incentivare la prevenzione dei rischi. —

IL CONTO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Perdite economiche e assicurate (2023 vs 2022)
dati in miliardi di dollari

	2023	2022	Media degli ultimi 10 anni
PERDITE ECONOMICHE	291	295	235
Catastrofi naturali	280	286	223
Catastrofi provocate dall'uomo	11	9	12
PERDITE ASSICURATE	117	141	99
Catastrofi naturali	108	133	89
Catastrofi provocate dall'uomo	9	8	10

Fonte: Swiss Re

WITHUB

Prove di dialogo industriali-sigle. Il leader Cgil: Meloni? Rapporto pessimo

Auto, Orsini: "Rischio débâcle" Landini: "Scendiamo in piazza"

IL CASO/2

«Sul settore dell'automotive rischiamo la débâcle». A lanciare l'allarme è il numero uno degli industriali Emanuele Orsini in un confronto con il leader della Cgil Maurizio Landini. «Lo stop al motore endotermico nel 2035 è un problema: mette a rischio il lavoro di 70 mila persone», ha detto il presidente di Confindustria in videocollegamento alla festa del Fatto Quotidiano, sottolineando la necessità di agire «subito, cambiando normativa entro novembre per salvaguardare la neutralità tecnologica e il know how dei Paesi». Orsini ha sottolineato anche le preoccupazioni per altri settori: «Penso alla ceramica, all'acciaio, alla carta, alla chimica. Sono le nostre eccellenze».

EMANUELE ORSINI
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

Lo stop al motore endotermico mette a rischio 70 mila posti di lavoro. Cambiare regole entro novembre

Tra il presidente degli industriali e il leader della Cgil il confronto è stato l'occasione per le prime prove di dialogo. Il leader degli industriali non ha escluso attriti ma ha aperto al confronto: è stato prudente nei contenuti e cauto nei toni, e ha cercato una linea comune su temi come il green deal e la crisi della filiera dell'auto. La premessa è «costruttiva», ha sottolineato Orsini: «Sia Confindustria che il sindacato hanno una grande responsabilità per le sfide che ci aspettano, non possiamo esimerci. Credo che con Landini ci sarà dialogo, ovviamente ci saranno battaglie, ma l'obiettivo è cercare punti di incontro».

Il segretario generale della Cgil ha condiviso l'obiettivo di esplorare spazi di intesa, dal tema dei salari alla sicurezza sul lavoro, alle regole sulla rappresentanza, ma ha parlato chiaro e il suo intervento ha evidenziato le distanze. Landini, soprattutto, ha lanciato un avvertimento a Giorgia Meloni: «Il rapporto con il governo è pessimo». Sul lavoro e politica industriale «non abbiamo la pazienza di stare ancora a vedere come va a finire». E ha annunciato una mobilitazione: «Abbiamo bisogno di scendere in piazza per difendere il lavoro e le industrie». Serve un confronto, ha spiegato il leader della Cgil, che non c'è: «Faccio un esempio molto preciso: il 20 settembre questo governo dovrà presentare all'Europa un piano, dovrà dire cosa farà per ridurre il debito pubblico e dovrà indicare anche le riforme. Mancano pochi giorni, con chi sta discutendo queste cose che riguardano la nostra vita?». Non con i sindacati, è la risposta implicita: «A oggi non c'è neanche la convocazione».

Poi ha lanciato un'ultima stoccata: «Abbiamo un governo che pensa, perché ha vinto le elezioni, di fare quello che gli pare. Noi non vogliamo essere quelli che semplicemente pagano le tasse, vogliamo essere quelli che intervengono sulle scelte che riguardano il futuro del Paese». R.E. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (responsabile)
Paolo Brusorio, Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani
Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Economia: Gianluca Paolucci
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Cultura: Alberto Infelise **Spettacoli:** Raffaella Silipo
Sport: Antonio Barillà
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,
Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 8 Settembre 2024 è stata di 107.615 copie

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381;
fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

IL FUTURO DELL'EUROPA AL BIVIO DELLA STORIA

MASSIMO CACCIARI

Vi sono momenti in cui la paura è virtù e suscitare orrore per ciò che accade e ancor peggio potrebbe accadere può aiutare a affrontarlo. Abolire la guerra è un astratto Fine da anime belle? Sarà – noi "buoni europei" dovremmo almeno ricordare che questo Fine ha nutrito le razionali speranze dei nostri spiriti migliori. Ma lasciamo perdere la "filosofia", come dicono i nostri leader che con encomiabile concretezza ci chiamano alle armi. Se il nostro genere non può fare a meno della guerra, cerchiamo almeno che essa si dia soltanto quando necessaria. E quando è tale, e cioè assolutamente inevitabile, nel sistema-mondo contemporaneo? Soltanto quando uno "spazio imperiale" esplicitamente progetta la soppressione dello "spazio" nemico.

Uno Stato o staterello può venir fagocitato da uno "spazio imperiale" attraverso guerre locali, la lotta tra Imperi assume invece per forza un carattere globale. Ma un Impero che svolga una politica egemonica senza aver misurato le proprie forze si destina al suicidio. È ragionevolmente pensabile che uno dei "grandi spazi" oggi in conflitto possa davvero ritenere di annullare gli altri o ridurne drasticamente l'autonomia? La sua èlite politica sarebbe composta da folli e allora per la sua e nostra nave non vi sarebbe che *dulce naufragium*. Credo però che da nessuna parte vi siano Napoleoni (né Hitler) redivivi. E tantomeno "scontri di civiltà" tali da rendere necessaria la guerra, come fu in determinate epoche tra Islam e potenze europee o tra alcune di queste e Impero ottomano o ancora tra Russia e Tartari. Una cosa è la propaganda e l' intellighentsia di complemento che strombetta in ogni conflitto, altra cosa, augurabilmente, l'azione politica delle leadership imperiali. Esse non possono non sapere che per incontestabili ragioni demografiche, economiche, sociali interne, nessuna di esse è nelle condizioni di rivendicare un primato globale.

Le guerre in atto non sono perciò necessarie; hanno cause determinate precisamente, non mettono a rischio "spazi imperiali". Perciò è criminale non compiere ogni sforzo politico-diplomatico per farle cessare. Esse derivano da evidenti errori di valutazione, assenza di realismo, ignoranza dell'avversario, e soprattutto dal modo sciagurato in cui si è conclusa la "guerra fredda", senza un autentico Trattato di pace che stabilisse i nuovi equilibri di potenza in base agli indiscutibili diritti del vincitore. Ciò ha creato infondate illusioni da una parte e nazionalismo revanscista, Illusionspolitik, dall'altra. Ma come non capire che qui ci troviamo di fronte al tragico lascito di un passato che l'Occidente tutto, orientale, atlantico, franco-carolingio e mediterraneo, non è riuscito appunto a risolvere, e comunque a un conflitto che non ha più in alcun modo i tratti di quel confronto globale che aveva caratterizzato il secondo dopoguerra? C'è la grande Cina, ora, ci sono i Paesi del Brics – ci sono soprattutto i drammatici e inconfutabili dati economici e demografici. Qualsiasi idea di egemonia di un "grande spazio" sull'altro può portare soltanto all'orrore globale.

È perciò necessario trattare, trattare e ancora trattare. L'Europa, gli Stati europei che ancora non comprendono di dover formare un'Unità politica per non cadere nell'assoluta impotenza, sono comunque chiamati a chiudere la loro ennesima "guerra civile", se non vogliono che dal loro interno, ancora una volta, si scateni l'incendio. Di "guerra civile" si tratta, a tutti gli effetti – come quella nei Balcani trent'anni fa – ma con l'Europa, oggi, che assiste e basta peggio ancora di ieri, e con una drammatica "prossimità" nella guerra tra "spazi imperiali". Occorre avere fiducia che gli Stati europei siano coscienti di questa loro storica responsabilità, avvertano l'orrore che dal loro interno esploda per la terza volta la catastrofe globale e approntino un loro concreto piano per la risoluzione del conflitto. Mentre il mondo guarda con angoscia a Ucraina e a Gaza le pagine dei nostri giornali rigurgitano dei miserabilia di Sangiuliano e del governo Meloni. Occorrerebbe tutto il feroce sarcasmo di un Karl Kraus per rendere questo contrasto di situazioni. Voluta operazione di "distrazione di massa"? Si darebbe troppo credito alle astuzie tattiche dei nostri attuali nocchieri.

Temo si tratti davvero semplicemente di un non sapere che pesci pigliare. Non tanto, per carità, sul piano internazionale, dove ben poco potremmo combinare comunque, bensì proprio su quello delle politiche finanziarie e sociali interne. Quale manovra riuscirà a approntare il governo? Quante bugie riuscirà ancora a far passare? Quali "moltiplicatori" inventerà per i progetti del Pnrr e per gli altri interventi in atto (di cui alcuni, tra i più sciagurati, come il 110%, non sono sua responsabilità – tutti interventi che comportano aumenti di spesa e di debito)? Che margini esistono per il sostegno ai redditi più bassi? Con 3000 miliardi di debito pubblico (180 più o meno all'anno di interessi da pagare) ogni intervento sarà gentile concessione dei mercati, i quali, di solito, non sono particolarmente sensibili a istanze di ordine sociale. La nostra autonomia è ridotta a chiacchiera e propaganda. Occorrerebbe metter mano a radicali riduzioni della spesa pubblica improduttiva, a una riforma fiscale coraggiosa (e chi ne parla? C'è una legge delega che non fornisce alcun indirizzo preciso). Ma no – noi discutiamo di autonomia differenziata (non di riforma dell'assetto regionalistico), e di pseudo-presidenzialismo (non di far funzionare un Parlamento trasformatosi ormai in un fantasma). E quando siamo particolarmente allegri, anche di Sangiuliano e dei suoi amori. —

IL GOVERNO DEL MERITO E GLI INCARICHI AGLI AMICI

VERONICA DE ROMANIS

«La mia idea su come una donna debba guadagnarsi il suo spazio nella società è opposto a quello di questa persona» ha spiegato la premier Giorgia Meloni al Forum Ambrosetti rispondendo a una domanda sulla nota vicenda che ha riguardato l'oramai ex-Ministro Gennaro Sangiuliano e la sua mancata consigliera Maria Rosaria Boccia.

Con questa affermazione Meloni riporta il dibattito che, in questi giorni (troppi) ha occupato le prime pagine dei giornali, sul terreno del "come" un giovane/una giovane debba guadagnarsi il proprio spazio, in particolare nella pubblica amministrazione. La risposta – in teoria – dovrebbe essere semplice: ciò che conta è la competenza. E, invece, le attuali procedure non sembrano andare in questa direzione. Lo dimostra il caso Sangiuliano: è stato lui a selezionare la candidata. La discrezionalità è stata davvero ampia. La nomina di Boccia, infatti, sembrerebbe essere stata bloccata da considerazioni di tipo personali e non dalla valutazione di una commissione composta da esperti indipendenti. In linea generale, il processo di scelta è – in molti casi – poco trasparente. Quali sono i criteri di selezione? Chi esamina la competenza del candidato/a?

Ciò che emerge da diverse vicende, non solo quella attuale, è l'assenza di rendicontazione e di trasparenza. Stando così le cose, è inutile prendersela sul "come" le persone si fanno avanti nelle nostre istituzioni: la responsabilità è piuttosto di chi tollera l'esistenza di enormi margini di libertà a disposizione dei membri del governo. È compito della politica adottare regole e norme per selezionare la classe dirigente: solo con procedure chiare lo "spazio" verrà dato a chi lo merita. Del resto, questo è ciò che ci si aspetta da un governo – come quello attuale – che che ha persino messo il "merito" nel nome del Ministero dell'Istruzione. Altrimenti il rischio è quello di far prevalere la fedeltà e l'amichettismo. —

LA GUERRA GRILLO-CONTE MINA NEL CAMPO LARGO

ALESSANDRO DE ANGELIS

Non ci voleva una Cassandra per prevedere che Beppe Grillo, con la sua ultima sortita, avrebbe rappresentato una mina, per i Cinque stelle e, di conseguenza, per tutto il campo (largo). Da tempo il Movimento è diventato un'altra cosa – chiamatelo "partito di Conte" o come volete – e l'invocazione del mito delle origini suona come la ricerca della giovinezza quando, in mezzo, è passata una vita. Però Grillo è pur sempre una specie di novello Jep Gambardella: non ha il potere di vincere il congresso, ma ha quello di farlo fallire.

Considerandosi l'eterno padre padrone del Movimento il fondatore aveva detto, sostanzialmente: «o si fa come dico io, oppure ho gli strumenti giuridici per mandare tutto all'aria». Ove il «si fa come dico io» non riguarda il rapporto del Movimento col paese, tipo che opposizione fare, con chi allearsi, quale è la missione nel contesto attuale, la pace, la guerra, eccetera. Ma l'impossibilità stessa di discutere di alcune questioni, dal simbolo al famoso secondo mandato. Giuseppe Conte, nell'intervista di ieri alla festa del Fatto quotidiano, gli ha risposto: «Non sono disposto a restare se c'è un soggetto sopraelevato», rivendicando che, più dello statuto, l'assemblea è sovrana su tutto, compresi simbolo e mandati. Poiché ognuno dei duellanti pensa di avere ragione giuridicamente è prevedibile che la tenzone finirà a carte bollate. E politicamente parlando, poiché ognuno, a questo punto, è costretto ad andare avanti pena l'irrilevanza in termini di leadership, la vicenda ha la scissione (o l'implosione) incorporata.

La botta e la risposta segnano un volta-pagina tutto politico, all'interno e all'esterno. Perché è vero che l'ex premier ha il gruppo dirigente con sé e anche la base, sia pur più ridotta di un tempo. Però è anche vero che, in ogni partito o movimento, il mito delle origini ha un suo peso. E lo ha nella percezione del proprio popolo: la scomunica del fondatore costringe l'altro a suscitare, sulla discontinuità, l'emozione di un nuovo inizio, non burocratico ma politico. Elevarsi da solo reggendo il peso del parricidio.

Il combinato disposto di questi elementi, come plasticamente si è visto nel corso dell'intervista di Conte alla festa del Fatto, complica, e non poco, il tema dell'alleanza con il Pd. Proprio perché sfidato e proprio perché si gioca tutto, Conte non può sbracare e deve mantenere un profilo autonomo. E infatti è stato particolarmente intransigente su due punti posti come non negoziabili: Ucraina e Renzi. Entrambi, in fondo, glieli ha regalati il Pd: l'uno con una condotta semi-accondiscendente su Kiev, l'altro riemettendo in campo il leader di Iv con funzioni para-dirigenziali.

Morale della favola: il campo è più minato di prima. E non perché i suoi abitanti sono per natura litigiosi, ma per ragioni squisitamente politiche. Né sembra che Elly Schlein, nel suo discorso di Reggio Emilia, abbia recepito il cambio di fase nel suo schieramento. Va di moda ripetere, in modo ossessivo, la parola "unità". Viene declinata non come un mezzo per realizzare un disegno, ma come un fine in sé. Il risultato, così facendo, è sempre il prevalere della logica del compromesso: se l'obiettivo è stare assieme senza affrontare il "per fare cosa" e il "come" la conseguenza è il non essere in grado nemmeno di parlare dei nodi di fondo. Dall'Ucraina, parola nemmeno pronunciata, scendendo giù pe'li rami, fino a Conte e Renzi, innominati pure loro insieme alle questioni che pongono. E le mine non rimosse, prima o poi, esplodono. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Così il Festivaletteratura di Mantova ha aperto a digitale e pop

SOFIA MATTIOLI

Che la cultura digitale e pop siano prismi attraverso cui osservare il presente - lenti che catturano stimoli contemporanei alla stregua della letteratura - è noto. Sempre più spesso festival e rassegne includono nel programma appuntamenti che approfondiscono temi vicini a Millennial e Generazione Z, ma non solo. Ciò che di Festivaletteratura, conclusosi ieri a Mantova, ha catturato l'attenzione fin da subito, ri-

L'INTERVISTA

Roberto Esposito

L'automazione libera lo spirito

Il filosofo: "La paura della tecnologia non ha senso. L'essere umano resta irreplicabile
Il carattere specifico della nostra natura è la capacità di trasformare la realtà e noi stessi"

ARCANGELO ROCIOLA

Roberto Esposito, 74 anni, napoletano, professore emerito di Filosofia teoretica alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Nelle sue ricerche ha sottolineato i limiti della politica.

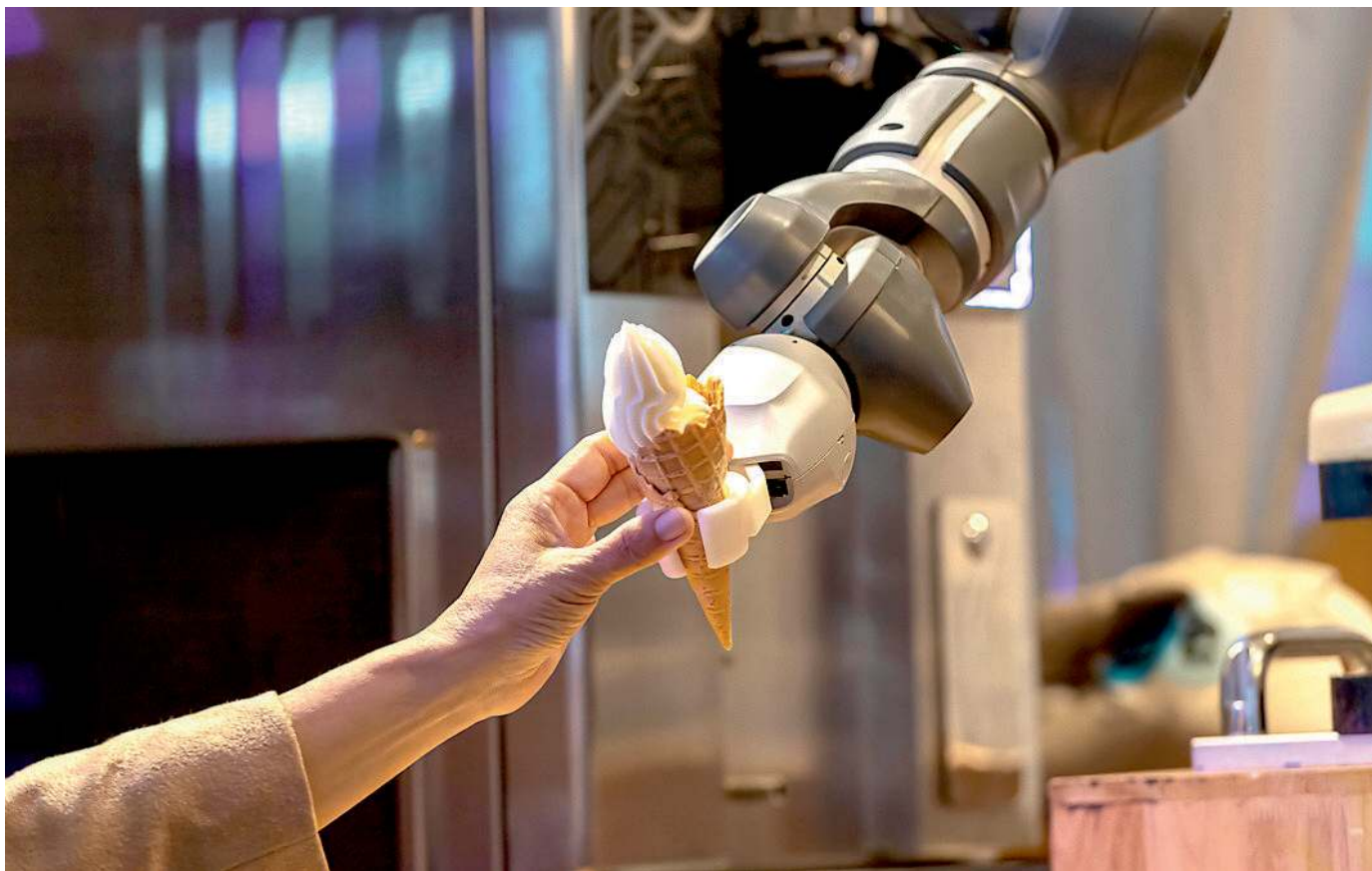
GETTY IMAGES

«La paura tecnofobica ha scarse possibilità di realizzarsi. C'è un ampio settore dell'esperienza umana non replicabile. La piena automazione, qualora venisse realizzata, sarebbe una potenza di liberazione dello spirito, non di oppressione». Roberto Esposito è uno dei più noti e influenti filosofi italiani. Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, nei suoi studi si è occupato a lungo del rapporto tra tecnologia, società e politica. In particolare da quando l'accelerazione dello sviluppo tecnologico e la sua adozione massiccia ha cominciato a ridefinire alcuni dei paradigmi delle società contemporanee. Nel suo ultimo libro (*I volti dell'Avversario*, Einaudi) riflette sul tema della lotta tra soggetti come definizione del sé. Conflitto che si declina anche sul piano psichico, tema che analizzerà nella sua lezione su *Giacobbe e l'angelo* al Festival della Filosofia di Modena.

Professore, nell'ultimo anno il dibattito sul rapporto tra uomo e tecnologia si è concentrato soprattutto sul tema dell'Intelligenza artificiale. Lei che idea si è fatto?

«Da un lato è un dibattito estremamente stimolante, nella misura in cui pone al centro dell'attenzione un tema destinato comunque a modificare la nostra vita materiale e intellettuale. E dunque decisivo per gli assetti futuri della società umana. Dall'altro lato mi pare gravato da presupposti, a volte pregiudizi, che finiscono per nascondere la soglia decisiva che stiamo attraversando, a partire dall'idea errata che ci sarebbe un contrasto insuperabile tra tecnica e natura umana. Mentre il carattere specifico della natura umana è proprio la capacità tecnica di trasformare la realtà e noi stessi».

La paura più diffusa è quella che le macchine create dall'uomo possano presto essere come l'uomo, meglio dell'uomo fino a sostituirlo. È uno scenario possibile?

«Francamente non lo ritengo plausibile. La paura tecnofobica, largamente diffusa nella cultura filosofica novecentesca, di un'umanità dominata da macchine uscite fuori controllo può essere suggestiva per romanzieri e registi, ma ha davvero scarse possibilità di realizzarsi».

Può spiegarci perché?

«C'è un ampio settore dell'esperienza umana, la sfera delle emozioni, dei sentimenti, dei desideri o delle angosce, che non può essere replicata dalle macchine. La piena automazione, qualora venisse realizzata, sarebbe una potenza non di oppressione, ma di liberazione del "lavoro dello spirito", come dice, con Weber, Massimo Cacciari. Ciò non vuol dire, come vorrebbero i tecnofili più entusiasti, che l'uomo possa affidarsi beatamente allo sviluppo delle macchine. Egli deve controllarlo, guidarlo e orientarlo verso questi esiti emancipativi. Ma l'alleanza di tecnica e umanesimo è ormai irrinunciabile».

Perché quindi temiamo le nuove tecnologie?

«Il timore di un rischio delle tecnologie digitali non è nuovo. Anzi antichissimo, se si pensa che il primo ad averlo formulato è stato Platone, quando nel *Fedro* immagina che l'invenzione della scrittura depotenzi l'insegnamento orale, rendendolo schematico e ripetitivo. A parte l'evidente paradosso, sottolineato da Maurizio Ferraris, che questa critica platonica della scrittura ci è pervenuta attraverso fonti scritte, mi pare che gli eventuali svantaggi della scrittura digitale siano controbilanciati da opportunità altrettanto rilevanti».

In un mondo di piena automazione, l'uso massiccio della tecnologia è in grado di ridefinire il modo in cui l'uomo pensa il mondo, sé stesso e il proprio corpo?

«Sì. Sta già accadendo. Basta confrontare la formazione dei nativi digitali e quella delle generazioni precedenti per accorgersene. Il salto è enorme. Da un lato i giovanissimi ci sopravanzano largamente quanto a capacità tecnologica. Dall'altro rivelano un deficit culturale notevolissimo. Su questo secondo punto c'è molto da fare, nella scuola e non solo».

Il potere acquisito dai colossi tecnologici li porta spesso a confrontarsi in modo diretto col potere politico. Oggi in molti casi sono loro a chiedere limiti e paletti. Crede che siamo davanti a un nuovo rapporto tra potere economico e politico?

«La direzione verso cui muoviamo passa necessariamente per la costruzione di questo rapporto. Lo sviluppo tecnologico, che negli ultimi anni ha avuto una crescita epocale, richiede un controllo e un orientamento politico, speriamo democratico. Solo attraverso di esso i vantaggi, e anche gli svantaggi, dell'intelligenza artificiale potranno essere socializzati».

A proposito di rapporti e conflitti, ne *I volti dell'Avversario* ragiona sui concetti di alterità e conflitto come costruzione dell'identità stessa. Come avviene questo processo?

«I concetti di "identità" e "differenza" sono necessariamente legati – non c'è l'una senza l'altra. Come l'identità è costituita dalla differenza con ciò che le è esterno, così la differenza costituisce una nuova identità. Ciò è riscontrabile sul piano logico, politico, esistenziale. Io sono identificato in negativo dal mio altro, dall'amico, ma anche dall'avversario. Perciò Hegel sostiene che è impossibile sfuggire al rapporto con il negativo».

Come bisognerebbe rapportarsi quindi al negativo?

«Anziché rimuoverlo, occorre guardarlo in faccia e confrontarsi con esso. Ma attenzione, l'avversario non coincide necessariamente col nemico, come la politica non è la guerra. Nell'antico ebraico "avversario" significa letteralmente "ciò mi sta di fronte, opponendosi al mio percorso". Perfino l'eros ha dentro di sé una tensione differenziale con colui, o colei, che si ama. Quando Eraclito sostiene che polemos è padre di tutte le cose, intende dire che la vita implica una dimensione agonistica che non viene mai meno. In questo senso la dinamica dell'esistenza è inseparabile dalla lotta con le avversità che ci contrastano dall'esterno e dall'interno di noi».

Il contrasto interno sarà il focus del suo intervento al Festi-

Al Festival Filosofia di Modena

Il filosofo Roberto Esposito, professore emerito di Filosofia teoretica alla Scuola Normale Superiore di Pisa, sarà protagonista del Festival Filosofia, che si terrà a Modena il 13, 14 e 15 settembre, con una lezione su *Giacobbe e l'angelo. Un conflitto intrapsichico*, venerdì 13 alle 16,30 in piazza Garibaldi a Sassuolo, per rispondere alle domande: «L'identità è inseparabile dall'alterità e dal conflitto? L'avversario può creare e allo stesso tempo minare la nostra identità, spingendola a un più maturo senso di sé?». Sarà *Psiche* il tema della 24ª edizione del Festival, il cui ingresso sarà gratuito per tutte le iniziative in programma (festivalfilosofia.it). —

Il libro

Roberto Esposito
"I volti dell'Avversario. L'enigma della lotta con l'Angelo"
Einaudi, 224 pp., 25 euro

spetto alle precedenti edizioni, è stata una commistione dei linguaggi interpretativi, del pubblico e delle voci chiamate a raccontare l'oggi attraverso codici narrativi diversi. Parte del ricchissimo programma, scrittori tra i più noti, narratori, ma anche finestre aperte sul virtuale. È il caso della riflessione sulle mille sfumature di ciò che definiamo reale, tra l'emergere delle estetiche del web e l'antica filosofia dicotomica vero-falso indagate da Valentina Tanni, critica, storica e curatrice d'arte che insegna Digital Art al Politecnico di Milano, Edoardo Camurri, scrittore, giornalista e Nicolò Porcelluzzi, redattore della rivista *Il Tascabile*. Non solo digitale. L'estetica della girlhood - ragazza - con i prismi interpretativi e le declinazioni che ne derivano sono state raccontate da Sara Marzullo (nella foto), autrice del saggio narrativo *Sad girl* che ha raccontato cosa significa essere percepite come giovani donne oggi. Ancora virtuale come lente interpretativa. Temi come ambientalismo e animismo sono emersi in un riflessione/panel di Eleonora C. Caruso, scrittrice (*Doveva essere il nostro momento*), che ripercorre le tappe della serie *Final fantasy*, il videogioco di ruolo ideato da Hironobu Sakaguchi. —

L'alleanza di tecnica e umanesimo è ormai irrinunciabile

I giovanissimi ci sopravanzano sulla tecnologia ma rivelano un deficit culturale

L'avversario ci definisce sul piano logico politico esistenziale

val della Filosofia di Modena. In che modo diventa un conflitto psichico?

«Tutti noi viviamo conflitti interiori. Platone sostiene che la parte razionale dell'anima è sempre in conflitto con quelle irrazionali. E Agostino vede nella nostra volontà qualcosa che dal suo interno la contraddice. Secondo lo psicoanalista Jung, ciascuno di noi ha una parte – pulsioni, desideri, invidie – che non vorrebbe avere. Ma, piuttosto che elaborarla criticamente, preferisce rimuoverla, espellerla fuori di sé. È ciò che egli definisce "ombra". Pur di liberarci della nostra ombra, spacchiamo la nostra identità, proiettandone una parte su un nemico esterno. Esattamente quanto, nell'episodio biblico del quale parlerò a Modena, fa Giacobbe, proiettando la propria ombra sul fratello Esaù».

Si può vivere senza ombra?

«Nessuno può vivere senza ombra. Solamente ricostruendo un rapporto con ciò che abbiamo espulso, riconoscendolo parte di noi, potremo ricostruire la nostra personalità ad un livello più elevato». —

IL RICORDO

Addio all'artista Rebecca Horn Ha reso poetiche sculture e installazioni

Scomparsa a 80 anni la performer tedesca. Celebri i suoi lavori a Napoli e a Torino

ROCCO MOLITERNI

«Le mie opere sono concepite per il pubblico, ed è il pubblico che deve decidere se siano emozionanti o meno. Non posso "imporre" agli altri le mie sensazioni: i lavori che realizzo suscitano in ciascuno sentimenti diversi, indifferenza, partecipazione, addirittura repulsione. Non cerco di convincere lo spettatore ad aderire alla mia visione delle cose, gli lascio piena libertà interpretativa»: così Rebecca Horn, in un'intervista a *Stile* di qualche anno fa raccontava il senso del suo lavoro. La grande artista, performer e regista tedesca si è spenta ieri all'eta di 80 anni, dopo una lunga carriera che l'ha portata a diventare un'icona dell'arte contemporanea internazionale.

Gli inizi non furono per lei facili, si iscrisse adolescente all'Accademia di Belle Arti di Amburgo, disobbedendo ai genitori che volevano farle studiare Economia, ma ben presto dovette abbandonare l'Accademia per una malattia polmonare che la tenne a lungo in ospedale. Da questa esperienza nacquero le prime opere di Body art, le celebri Body extensions, ovvero delle riflessioni sulla debolezza del corpo umano che lei rivestiva di appendici o di cinghie (il riferimento a Frida Kahlo è d'obbligo). Famose opere come un cappello a corno che traeva ispirazione dalla leggenda dell'Unicorno, una Pencil mask, con cinghie e matite, e anche i Finger gloves, con le dita che si allungano grazie a protesi realizzate in balsa e tessuto. Nel 1971 soggiornò a Londra e lo stesso anno, a soli 28 anni fu tra i protagonisti di Documenta, la più prestigiosa rassegna mondiale d'arte contemporanea che si tiene ogni 5 anni a Kassel.

La gallerista Trisorio "Con le sue opere toccava sempre delle corde profonde"

Da allora Horn, con la sua inconfondibile capigliatura rossa, il suo impegno femminista, le sue installazioni e le sue perfomance (su cui realizzava film e video) è diventata una presenza costante nei maggiori musei del mondo. Affascinata dall'arte rinascimentale, da Pasolini e dal nostro cinema del Dopoguerra, ha avuto uno stretto rapporto con l'Italia e in particolare con Napoli e Torino. A Napoli c'è lo Studio Trisorio, la galleria che la rappresenta in Italia, alcune sue opere sono al Madre, e per la città partenopea realizzò a capodanno del 2003 in piazza del Plebiscito la celebre installazione *Spiriti di madreperla*, con oltre trecento teschi in ghisa sul selciato, e sospesi in aria cerchi di neon, che quasi facevano da aureole ai teschi. Horn disse di essersi ispirata all'ossario del cimitero delle Fontanelle. «L'ho conosciuta a una mostra 22 anni fa a Roma – ricorda la gallerista Laura Trisorio –. Mi avvicinai timidamente e le mostrai la copertina di un catalogo di una rassegna di cinema che le avevamo dedicato. Il nostro primo contatto durò meno di un minuto, il tempo di uno sguardo intenso ma anche la nascita di un rapporto che mi ha portato ad essere ambasciatrice della sua arte». Poco tempo dopo Horn approdò a Napoli per la sua installazione in piazza del Plebiscito. «Pensò di utilizzare le famose "capuzzelle", i teschi di anime sconosciute a cui i napoletani indirizzano le loro preghiere per ricevere favori – ricorda ancora Laura Trisorio –. Con questo lavoro voleva penetrare nella cultura napoletana, ma ricordo che le reazioni dei passanti furono forti, alcune donne l'aggredirono verbalmente: aveva toccato qualcosa di profondo come sempre capitava alla sua arte».

Sopra, l'artista scomparsa a 80 anni Rebecca Horn. A destra, la sua installazione "Piccoli spiriti blu" sul Monte dei cappuccini di Torino. Sotto, "Spiriti di madreperla" a Napoli, con oltre trecento teschi in ghisa sul selciato, e sospesi in aria cerchi di neon, che quasi facevano da aureole ai teschi

A Torino invece per Luci d'artista realizzò nel 1999 *Piccoli spiriti blu*, un'installazione che svetta sul Monte dei Cappuccini ed è ormai entrata nel paesaggio cittadino. Si tratta di una serie di neon che sembrano volteggiare in cielo intorno alla Chiesa illuminata di blu e il tutto, nelle brume invernali che salgono dal fiume, assume un aspetto poetico in un mix di magia e di inquietudine. «Si tratta di una delle opere più importanti della nostra collezione - ricorda Antonio Grulli, curatore di Luci d'artista –. È un'installazione molto amata dai torinesi, che dimostra la capacità di Horn di toccare la corda dell'emozioni anche di un pubblico non necessariamente esperto di arte. In suo onore la accenderemo da oggi per una settimana».

Il curatore Grulli "La sua installazione amata dai torinesi ne dimostra la forza"

In questi giorni una grande retrospettiva dell'artista tedesca si trova alla Haus of Kunst di Monaco di Baviera. «Sono felice – conclude Trisorio – di averla potuta incontrare un'ultima volta all'inaugurazione di questa mostra, cui ha partecipato pur malata sorprendendo tutti. Penso sia venuta a salutare gli amici e a vedere ancora celebrata la sua grandezza. Ci ha fatto un regalo ed è partita lasciandoci la sua arte, così piena di poesia e di bellezza». —

S SPETTACOLI

Torna su Rai2 Milo Infante con il caso di Denise

Torna oggi su Rai2 *Ore 14*, la quinta stagione del programma di informazione di Milo Infante premiato dal pubblico con grandi ascolti. Ospite della prima puntata sarà Piera Maggio, mamma di Denise Pipitone, a 20 anni dal rapimento della piccola. Il programma *Ore 14* ha dedicato numerose puntate al caso di Denise cercando sempre di tenere accesi i riflettori su una vicenda oscura e senza ancora alcuna verità. —

L'INTERVISTA

Maura Delpero

"Il mio lessico Vermiglio"

L'autrice trentina, classe '75, si racconta dopo la vittoria a Venezia "Mi sono ispirata a mio nonno, un maestro d'altri tempi"

FULVIA CAPRARA

Tra una ripresa e l'altra di *Vermiglio* allattava la sua bambina, che adesso ha un anno e mezzo: «Ci vorrebbe uno scatto, un cambiamento della società in cui viviamo, un pensiero serio sul come si possa fare a non lasciare da sole le donne, sempre alle prese con la dolorosa diatriba tra lavoro e famiglia». Ieri notte ha dormito poco, eppure Maura Delpero, nata a Bolzano nel 1975, non tradisce né emozione, nè stanchezza, si capisce subito che è uno di quei fiori d'acciaio che brillano di talento e non si piegano davanti a nulla: «Sto partendo per il Toronto Film Festival, certo, ho bisogno di riposare, soprattutto perché, tra un film è l'altro, sento il bisogno di una pausa, di una catarsi».

Quando ha capito di voler essere regista?

«Mi sono formata a Bologna, era chiaro che avevo bisogno di creare e comunicare, ma non riuscivo a capire quale fosse il mezzo migliore per veicolare quello che avevo in mente. A 28 anni ho accompagnato un amico regista in un viaggio in Bangladesh, e ho capito che la regia era la mia strada. E' stato un cammino in salita, sicuramente ho fatto degli errori formativi, i documentari sono stati un ottimo modo per accedere all'industria cinematografica, ma posso dire di essere un autodidatta, ho scoperto il mio linguaggio facendo».

È vero che, alla base dell'ispirazione di *Vermiglio*, c'è un sogno in cui le è apparso suo padre e nel personaggio del maestro di scuola, c'è un riferimento a suo nonno?

«Sì, mio nonno era una persona molto particolare, molto aderente al mondo contadino. Era sempre piegato, impegnata a leggere le pagine dei giornali, era molto avanti rispetto ai tempi in cui viveva, aveva atteggiamenti dispotici ma era sensibile alla cultura e, rispetto ai destini degli altri, aveva un po' la funzione di un demiurgo. Gli capitava di fare da padre ai suoi alunni, orfani di guerra, ed era stato maestro anche di mio padre. Gli fece ripetere un anno perché, anche se aveva avuto ottimi voti, la sua insegnante aveva il vizio del bere e lui ritenne che il suo giudizio non fosse attendibile».

***Vermiglio* è un film rigoroso, pretende impegno e concentrazione. Il pubblico è pronto ad accoglierlo?**

«Non ho reale consapevolezza di quanto il mio cinema possa essere difficile, non ho la distanza necessaria per capirlo. So che richiede un'attenzione alta e so che tanti spettatori hanno voglia di semplice intrattenimento e certo non li demonizzo per questo. Io però cerco di trasmettere emozioni del cuore e della mente e spero che arrivino. Non mi interessa andare al cinema per essere presa per mano e intrattenuta, quando ho voglia di questo preferisco andare a bere una birra con amici».

Qual è il cinema che preferisce e quello che l'ha formata?

«Mia mamma mi ha fatto vedere in tv i film di Hitchcock e di altri, ma la mia formazione la devo alla Cineteca di Bologna, dove ho assorbito tanto, da registi diversissimi, De Sica, Olmi, Tarkovskij, Bergman, Haneke».

Si muove tra Italia e Argentina. Come mai?

«Vivo a Buenos Aires per scelta personale, uno di quegli amori che non ti spieghi. Mi sposto tra due Paesi insieme con mio marito, l'attore argentino Santiago Fondevila Sancet. Tra l'altro la cinematografia argentina, negli ultimi tempi, è stata pesantemente attaccata dal governo».

Dopo aver vinto un premio così importante, il suo percorso professionale cambierà?

«Il cinema è costruzione continua, comporta grandi rinunce e un assoluto controllo sul lavoro, è una cosa difficile da gestire, continua a sfuggirti dalle mani. Non ho mai avuto nessuna ansia di carriera, per poter fare quello che voglio ho creato una mia casa di produzione. Lavoro da sempre a testa bassa, e mi interessa continuare a farlo. I premi servono a suscitare negli altri un po' più di fiducia, mi hanno già fatto proposte, potrei anche scegliere di dirigere una serie, ma la scelta parte sempre dallo stesso criterio e cioè dove voglio concentrare le mie energie. Mi è già successo di rifiutare progetti lontani da me».

Ha ambientato *Vermiglio* tra i luoghi della sua infanzia. Girerebbe all'estero?

«Sì, un po' come mio nonno sono stata, fin da quando ero piccola, con la testa sull'atlante. Parlo quattro lingue, tedesco, inglese, francese, spagnolo, e penso che potrei fare un film anche altrove».

Alla Mostra sono state premiate varie registe donne. Qualcosa sta cambiando nel mondo del cinema?

«Per fortuna il tempo passa e le cose cambiano, in Italia un po' più lentamente, ma si muovono. Credo che ci sia ancora moltissimo lavoro da fare, non solo per rendere la presenza femminile più paritaria rispetto a quella maschile, ma anche per aumentare, in generale, la democratizzazione del cinema che, finora, è sempre stato maschio, bianco, e appartenente al primo mondo. Sarebbe bello se iniziassero a realiz-

---

L'EVENTO

Ibrahim Genç

"La danza sacra dei dervisci rotanti racconta il viaggio della creazione dell'uomo"

FABRIZIO ACCATINO

Nell'immaginario collettivo italiano i dervisci rotanti ci sono entrati nel 1982, quando Franco Battiato cantava: «Voglio vederti danzare / come i dervisches tourners che girano / sulle spine dorsali / o al suono di cavigliere del Kathakali». Quelle meravigliose, ipnotiche allitterazioni parevano celare il mistero esoterico di una pratica che affonda le radici nella tradizione islamica. Forma di meditazione, tentativo di connessione con Dio sorretto da infinite rotazioni su sé stessi, a simulare l'eterno moto dei pianeti nel sistema solare. Non è molto frequente poter assistere a uno spettacolo dei dervisci nel nostro Paese, è successo sabato scorso per l'inaugurazione della 79ª Smu, la Sagra Musicale Umbra, organizzata dalla fondazione Perugia Musica Classica. Il Konya Sufi Music Ensemble si è esibito alla Galleria Nazionale dell'Umbria, in una cerimonia di adorazione della pratica sufista, accompagnata proprio dalla danza sacra dei dervisci. A guidare il collettivo il direttore Ibrahim Genç, suonatore di oud, il liuto arabo a manico corto la cui creazione viene attribuita a Lamech, nipote di Adamo ed Eva. «In effetti, la cerimonia del Sema viene rappresentata da secoli nelle logge Mevlevi», spiega Genç. «Il nostro ensemble la esegue con il patrocinio del Ministero della Cultura e del Turismo turco dal 1990. Sema nel nostro lessico significa "sentire", qualcosa che si percepisce non solo con la pelle ma con tutta la struttura corporea. È una sorta di segnale ricevuto dal cuore e dall'udito. Sema è il cielo, un suono che ci rende consapevoli di noi stessi e dell'esistenza di Dio».

L'esecuzione delle rotazioni è qualcosa di semplice da spiegare da un punto di vista tecnico, ma le sensazioni provate mentre lo si fa sono ineffabili. «È un rituale che si esegue aprendo le braccia su entrambi i lati, rivolgendo il palmo destro verso il cielo e il sinistro verso la terra. Si viene accompagnati da strumenti religiosi come il flauto di Pan, ricevuto da Dio e distribuito al pubblico». Durante l'esibizione, c'è un equilibrio perfetto tra religione, arte e spettacolo, che diventano un tutt'uno indistinguibile. «Sono aspetti che vanno di pari passo. Li definisce il suono del flauto Ney, che racconta l'avventura della creazione di tutte le piante, degli esseri inanimati, della terra, degli angeli, dei cieli, degli

animali. E il viaggio della creazione dell'uomo, la nostra finalità ultima». Nella danza tutto si fonde in un'unica sensazione, che eleva il derviscio verso l'entità che ha generato la vita. «In quei momenti pensiamo alla creazione, alla nostra esistenza in questo mondo e, naturalmente, a Dio. Sentiamo la Sua esistenza e il motivo per cui esistiamo, cosa di cui siamo estremamente grati. Perché, come dice l'Isrâ 17: 44 del Corano: "I sette cieli e la terra e tutto ciò che in essi si trova Lo glorificano, non c'è nulla che non Lo glorifichi lodandoLo, ma voi non percepite la loro lode. Egli è indulgente, perdonatore». —

100 anni di Misselvia, scrisse "Siam 3 piccoli porcellin"

Ha appena compiuto cento anni Elvia Figliuolo, che con il nome d'arte di Misselvia ha composto, o tradotto dall'inglese, le parole di decine di canzoni famose, a partire da *Tre piccoli porcellini, Cantando sotto la pioggia* ma anche brani cantati da Iva Zanicchi, Mina, Adriano Celentano, Bobby Solo, Dalida e Nada. «Sono stata una delle primissime paroliere della musica italiana» ha raccontato nei mesi scorsi alla trasmissione Rai *Le Ragazze* . Nata a Potenza il 3 settembre 1924, vive a Brugherio in Brianza, che ieri l'ha festeggiata. La sua carriera è iniziata come impiegata all'Edizione Musicale Francis Day, società con un repertorio americano da tradurre. Lei batteva a macchina i testi degli altri «e siccome qualche verso lo correggevo perché ne trovavo uno più adatto - ha ricordato - l'editore Gallazzi mi ha detto 'senti, falli tu i testi'». Tantissimi i suoi brani «il più famoso sono *I tre porcellini*. È una bella canzone ma soprattutto è dedicata ai bambini. Mi piaceva moltissimo. Ne ho parlato al mio editore e lui ha preso i diritti per l'Italia e mi ha dato il testo da scrivere». —

Ci vorrebbe uno scatto un cambiamento, un pensiero serio sul come non lasciare da sole le donne, sempre alle prese con la dolorosa diatriba tra lavoro e famiglia

Maura Delpero sul set di "Vermiglio" (nei cinema dal 19 settembre con Lucky Red) allattava la sua bambina che ora ha un anno e mezzo e ha fatto la comparsa nel film

zare film anche persone di altri luoghi e di altre sessualità».

***Vermiglio* (nei cinema dal 19 settembre con Lucky Red) è piaciuto molto alla presidente di giuria Isabelle Huppert, e in giuria c'era Giuseppe Tornatore. E' riuscita a sapere come è andata la discussione?**

«Ho saputo che la scelta è stata praticamente unanime e che l'aspetto dell'italianità non è stato fondamentale. Tornatore mi ha detto "il tuo è proprio un film internazionale, è piaciuto a tutti"».

Che cos'è per lei il cinema?

«La possibilità di sedersi in un luogo oscuro e vivere un'altra vita». —

IL COLLOQUIO

Acampa: "Ho due santi protettori Sanremo e Sant'Ambrogio"

Il regista, attore e autore di Moncalieri, 37 anni: "Il teatro è la mia vita, ma amo anche la tv" presenza fissa all'Eurovision, ora cura alla Scala la regia del "Cappello di paglia di Firenze"

EGLE SANTOLINI

«Perché continui a studiare Legge? La tua strada è il teatro, non l'hai capito?». Il monito arrivava da Ugo Gregoretti e chi si decise a seguirlo (eppure la laurea poi l'ha presa: nella vita non si sa mai, e i suoi ci tenevano tanto) era Mario Acampa, allora nella parte del Topo in una *Batracomiomachia*, oggi una specie di oggetto unico nello spettacolo italiano: 37 anni, di Moncalieri, regista, attore, autore, conduttore, presenza fissa all'Eurovision Song Contest, prima nella versione junior e poi nella major league. E dal 4 settembre responsabile della regìa, alla Scala, del *Cappello di paglia di Firenze* di Nino Rota con i giovani dell'Accademia del Piermarini e la direzione musicale di Donato Renzetti (recite fino al 18, diretta stasera su LaScalaTv): «La macchina la conosco perché da anni curo gli spettacoli per ragazzi. Ma il brivido c'è. Tocco i velluti delle poltrone e penso che ci sono passati Callas, Nureyev, Strehler, Zeffirelli. Ho un attimo di terrore: queste assi mi mangeranno vivo. Eppure mi ci sento a casa».

Facciamo un po' d'ordine fra le sue molte attività. Perché c'è anche la tivù: per esempio Rai2, con *Urban Green*. «Da sempre mi muovo su due binari - spiega lui - . La tivù è un po' incidentale. Cominciò con un orchetto. Sì, insomma, il nipotino dell'Orco, alla Melevisione. Al provino mi scartarono perché ero troppo alto. Però avevo convinto e mi richiamarono. Di lì Rai YoYo, *La banda dei fuoriclasse* su Gulp per accompagnare i ragazzi durante il lockdown, lo Junior Eurovision ». Ma il binario privilegiato, dice, «è il teatro, che è la mia vita da quando ho cominciato a farlo al liceo . Da ragazzino ero obeso, più di cento chili. Quando con lo sviluppo ho perso peso, il palcoscenico mi ha aiutato a riappropriarmi del corpo. Poi è venuta l'Accademia del Teatro Nuovo, poi la compagnia del Teatro Stabile Privato di Torino. Una gavetta da 240 spettacoli l'anno: di tutto, da Romeo all'*Osteria della posta*, e le operette, il canto. Il ruolo di capocomico. Fino al grande salto, la regia di un'opera al Carignano, il *Piccolo principe* di Alberto Caruso».

Ma la vera rivelazione arriva a Los Angeles: «Vado a seguire un corso con Ivana Chubbuck, la coach di Brad Pitt, Charlize Theron e Halle Berry. Entro in contatto con gente che scrive, progetta, pensa. Sarà stata la faccenda della terra delle opportunità, ma lì capisco che ho voglia di creare cose mie. Di continuare a fare teatro, ma a 360°». Ed eccoci al *Cappello* della Scala, ambientato negli Anni 50, «cioè all'epoca della prima rappresentazione dell'opera, e interpretato in chiave onirica. Il sognatore è Fadinard, che qui non è borghese ma operaio in una fabbrica di cappelli che si chiama Ernesta: un omaggio a Ernesta Rota, madre del compositore e autrice, con il figlio, del libretto». Altri dettagli sorprendenti sono un aspirapolvere al posto del cavallo mangiacappelli, un ballo che ricorda un po' quello in bianco e nero di Truman Capote. «Anaide, che per me è il centro della storia: non è una pochade sul tradimento, ma la battaglia di una ragazza per la libertà e la gioia dell'amore dopo un matrimonio con un uomo violento. È una macchina ben oliata, un labirinto di stanze su un girevole di 18 metri di diametro che permette di seguire i personaggi attraverso i vari ambienti. Tutto molto complicato, ma spero tutto risolto. Sono orgoglioso che scenografia e costumi siano firmati da due giovani, Riccardo Sgaramella, solo 27 anni, e Chiara Amaltea Ciarelli».

Il grande pubblico ha scoperto Acampa all'Eurovision di Torino, quando annunciò i voti dell'Italia. «E lì qualcuno esagerò: dategli Sanremo». Ma fra Sanremo e Sant'Ambrogio, inteso come prima della Scala, preferisce non pronunciarsi: «È come chiedermi se voglio più bene alla mamma o al papà. Diciamo che i due santi li terrei a braccetto. E mi ci metterei nel mezzo». —

Mauro Acampa all'Eurovision di Torino, quando annunciò i voti dell'Italia. Qui sopra Il Cappello di paglia di Firenze di Nino Rota (recite fino al 18, diretta stasera su LaScalaTv)

SPORT

Ciclismo, alla Vuelta il poker di Roglic: “Ho fatto tanti sacrifici”

Primoz Roglic è il re della Vuelta, quarto successo , un record che gli permette di entrare nella storia del ciclismo. «Felice, ho fatto tanti sacrifici». Lo sloveno, 34 anni (Red Bull-Bora-Hansgrohe) ha chiuso al 2° posto l'inedita cronometro di Madrid, vinta da Stefan Küng (Groupama-FDJ) in 26'28". Sul podio finale, insieme a Roglic, salgono Ben O'Connor (Decathlon AG2R), al secondo posto, e Enric Mas, spagnolo della Movistar, terzo e al quarto podio finale alla Vuelta. —

Vittoria al bacio
Jannik Sinner, 23 anni, esulta dopo la vittoria a Flushing Meadows. In basso: il bacio alla fidanzata Anna Kalinskaya

IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO

Troppo forte

Straordinario Sinner: travolge Fritz e conquista anche gli Us Open “Questo trionfo significa tantissimo lo dedico a mia zia che non sta bene”

Piccola partita, grandissimo risultato: Jannik Sinner congeda la buona volontà di Taylor Fritz in tre set (6-3 6-4 7-5) ed è il nuovo campione degli Us Open, il primo italiano (maschio) di sempre a mordere la Mela. Fanno due Slam vinti in un anno, il numero uno stretto in pugno e una certezza ben stampata in faccia a tutto l'universo del tennis: il più forte, oggi, è lui.

Non il più spettacolare, okay, e nemmeno intoccabile come Alcaraz nei giorni in cui lo assiste il suo genio multiforme e incostante; ma il più continuo, il più determinato, quello sì. La grande qualità dei numeri uno, e ieri a Flushing ce n'erano tanti ad applaudirlo, appartenenti a mondi diversi, da Taylor Swift a Bille Jean King, da Dustin Hoffman a Maria Sharapova, da Stan Smith a Elon Musk, dal supertifoso Seal a Matthew McConaughey con tanto di (ottimistica) bandana a stelle e strisce.

L'americano piegato 6-3 6-4 7-5 in 2 ore e 16' Il 2° Slam è un'impresa da fuoriclasse

Nell'era Open solo un pugno di Immortali sono riusciti a vincere in Australia e a New York nella stessa stagione: Rod Laver nel 1969, l'anno del suo secondo grande Slam, John Newcombe nel '73, Jimmy Connors nel '74, Mats Wilander nel 1988, poi Roger Federer e Novak Djokovic per ben tre volte a testa. Sinner, il più giovane del gruppo, appartiene alla razza di quelli che si sognano sovrani molto prima di esserlo, possiede insieme l'ottimismo della volontà e la freddezza della ragione.

Gli Us Open, forse, li ha vinti quando ha affrontato la conferenza stampa della vigilia, maneggiando con la stessa scioltezza che esibisce in campo le domande sulla vicenda clenbutolo. Per mesi si era covato dentro un malumore profondo, quando ha potuto liberarsene ha capito che non c'erano avversari in grado di impensierirlo. Non l'Alcaraz dubbioso di se stesso, non il Djokovic appagato del dopo Olimpiadi, né l'ex bestia nera Medvedev, a cui aveva già visto le carte a Melbourne.

Jannik così si è preso il lusso di vincere uno Slam senza mai giocare al meglio, o facendolo solo a tratti. Taylor Fritz, il primo finalista americano degli Us Open dal 2006 di Roddick (campione nel 2003 e anche lui doverosamente schierato in tribuna), non ha colpi in grado di impensierirlo, e nel primo set ha pensato bene di affossarsi da solo servendo il 39 per cento di prime. Per impensierire un avversario nettamente superiore doveva rischiare il rischiabile, stropicciarsi l'anima. È riuscito a farlo, in parte, solo alla fine del terzo set, quando si è trovato a servire sul 5-3 - prima di inciampare di nuovo sui propri limiti e sulla forza mentale della Volpe. «Questo titolo per me vuol dire tanto, in un periodo della mia carriera importante e non facile. Amo il tennis, mi alleno tanto per arrivare a traguardi come questi, ma ho capito che fuori dal campo c'è una vita che va oltre il tennis», ha detto Jan, premiato da Andre Agassi, e che ha voluto dedicare un pensiero alla zia malata. «Durante questo torneo ho capito davvero quali sono le cose importanti, e voglio ringraziare chi mi è stato vicino. Ho vissuto grandi momenti, ma posso ancora migliorare».

Jan ora ha davanti due sfide. Una di cui non ha il controllo - la decisione della Wada, che entro stanotte può appellarsi all'assoluzione per doping - e una che minaccia di ripetersi da qui a fine carriera, l'ordalia con Charlie Alcaraz. L'unico che quest'anno lo ha veramente domato, a Indian Wells e a Parigi, e che ha spadroneggiato quando Jannik era sotto indagine dell'antidoping. L'appuntamento è per le Atp Finals, a Torino. —

Che fenomeno Jannik: il numero 1 del mondo e due - dicasi due! - titoli Slam nello stesso anno, quasi si fatica a crederlo. Invece dobbiamo e possiamo farlo, perché ritengo che questi trionfali Us Open siano stati la rappresentazione, il riassunto, il concentrato del Sinner che in questi anni abbiamo imparato a conoscere. Ma di cui a volte, in maniera incomprensibile, sembriamo dimenticare la reale dimensione sportiva e umana, come se bastasse perdere mezzo set, o sbagliare tre colpi, per trasformare un fuoriclasse assoluto in un brocco. Pazzesco.

L'INTERVENTO

REGOLARE NELL'ECCELLENZA LA LEZIONE DI UN FENOMENO

VINCENZO SANTOPADRE

Proprio la trasferta americana, da Cincinnati a New York, deve invece rappresentare una lezione e rafforzare in noi appassionati la fiducia nel tantissimo di buono che Jannik è in grado di fare, soprattutto considerando quello che ha dovuto passare in questa lunga e tormentata estate. Dietro un dritto sbagliato o vincente, insomma, ci sono anche altre cose. Di sicuro, però, in Jannik c'è una costante: il suo essere eccezionale nella stabilità.

Ripensiamo, ad esempio, all'inizio degli Us Open: contro Michelsen e McDonald non ha giocato affatto bene; nel primo set contro Tommy Paul non faceva che steccare diritti. Ma Jannik non si è preoccupato, non si è disunito, non è calato in intensità. Il suo obiettivo è stare lì. Ed è l'unico che non perde la rotta. Nonostante il fardello che ha avuto sulle spalle per mesi, la rinuncia alle Olimpiadi e tutta la pressione di essere il numero 1. Lui non può dirlo, allora lo scrivo io: rendiamoci conto di chi è questo ragazzo. La stabilità e la determinazione sono le qualità che lo rendono così forte. Perdo un set con McDonald? Non importa. Perdo il secondo con Medvedev? Che problema c'è: cambio strategia, faccio serve & volley e risolvo la faccenda. Tanto di cappello, amici, considerando che non ha 37 anni come Djokovic, ma quattordici in meno. Poi lo vedo sempre più completo, pulito nell'esecuzione, lucido quando si deve caricare. Ha imparato a «leggere» meglio la partita e a muoversi fuori dal campo.

«Adesso so chi è amico mio e chi no», ha detto a New York, e anche questo è un segnale di maturità. Anzi: di saggezza. Insomma, Jannik può essere più o meno amato, ma non si può non apprezzarlo e ammirarlo, perché è un vero esempio per tutti. —

Vela, Vuitton Cup: oggi Luna Rossa-Alinghi

Niente regate ieri a Barcellona dove si sta disputando il Round Robin della Louis Vuitton Cup 2024. Prima la pioggia, poi il problema a Orient Express e infine il poco vento hanno costretto gli organizzatori a rinviare a oggi le regate. Fari puntati su Luna Rossa, che deve sconfiggere Alinghi per blindare il primo posto (dalle 14 tv Sky Sport). —

Calcio, Totti a Olbia per la prima del figlio

La prima di campionato è andata male, l'Olbia ha perso 3-0 in casa con l'Ilvamaddalena nel gruppo G di serie D. Ma l'entusiasmo sugli spalti non è mancato, con Francesco **Totti** presente per seguire il debutto di suo figlio Christian, respingendo pure i commenti negativi degli scorsi giorni per una forma scadente: «Critiche da bar». —

Nations, vincono Spagna e Portogallo

In campo due gironi di lega A in Nations. Nel gruppo 1 non basta McTominay, neoacquisto del Napoli, in Portogallo-Scozia 2-1 (la ribaltano Fernandes e Ronaldo). Finisce 1-0 Croazia-Polonia grazie a Modric. Nel gruppo C Danimarca-Serbia 2-0 (Poulsen e Gronbaek) e Svizzera-Spagna 1-4 (Joselu, doppio Ruiz e Torres, per la bandiera Amdouni). —

Due major e la vetta del ranking quasi sicura a fine 2024: mai un italiano così in alto
L'azzurro ha segnato la stagione anche quando è stato costretto a restare fuori

Da Melbourne a New York Jannik, l'anno da numero 1 del nuovo re del tennis

LA STORIA

Duemilaventiquattro, anno primo dell'era Sinner. Non solo perché Jannik si è preso due Slam su quattro - impresa inedita per un italiano e degna dei Fab Four - e con tutta probabilità concluderà l'anno da numero 1 del mondo dopo aver conquistato il primato in classifica al Roland Garros, grazie al ritiro di Djokovic. In fondo, il suo amico (fino a un certo punto...) e rivale Alcaraz ha incassato gli altri due, a Parigi e Wimbledon, sfiorando l'oro olimpico dopo una finale per molti versi memorabile contro il Djoker. Ma perché è stato Jannik, nel bene e nel male, a segnare la stagione, a darle il tono persino quando è rimasto fuori dal circuito.

Sinner ormai in Italia in fatto di popolarità e visibilità mediatica se la gioca con la nazionale di calcio, l'udienza al Quirinale insieme alla squadra di Coppa Davis a febbraio è stata da sola un evento da *prime time*, e in tv è praticamente impossibile schivarlo. Tanto che qualcuno ha iniziato a ironizzare: la Spirito Santo è in ogni luogo, Sinner ci già girato uno spot. Di tornei ne ha vinti in totale 6, compresi due Masters 1000, altro record per il nostro tennis - e può ancora chiudere l'anno mettendo il sigillo sulle Finals e di nuovo sull'Insalatiera - ma forse sarebbero stati di più se da aprile in poi non avesse vissuto sotto la spada di Damocle di una possibile squalifica per doping, dopo i due test falliti a marzo. Alla fine è stato scagionato (anche se la Wada ha tempo fino alla mezzanotte di oggi per ricorrere in appello), ma l'iter particolare e qualche opacità del processo hanno creato attorno a lui un altro caso e molti strascichi polemici. Ci ha poi preoccupato il suo malanno all'anca (anche quello un filo misterioso), che dopo la drammatica semifinale contro Tsitsipas a Monte-Carlo gli ha impedito di arrivare in piena forma a Parigi, dove si è arreso comunque solo in semifinale ad Alcaraz, e che in un primo tempo era sembrato molto più grave e lo aveva costretto a passare una settimana al J medical di Torino. Ci hanno depresso i capogiri che gli hanno impedito di dare il meglio a Wimbledon nel quarto perso contro Medvedev e la tonsillite che lo ha tenuto fuori, con molto clamore, dalle Olimpiadi. Una rinuncia che, alla luce del caso clenbutolo, ora a qualcuno appare meno trasparente.

In questo anno magnifico ma anche doloroso, Jannik ha trovato l'amore con la collega russa Anna Kalinskaya, trasformandosi - lui così schivo, geloso del privato, quasi auto-sequestrato nella bolla dei suoi affetti e collaboratori più stretti - in un oggetto del gossip planetario. Ma ha dovuto rinunciare anche a due spalle preziose come il preparatore Umberto Ferrara e il fisioterapista Gianluca Naldi, co-autori del pasticciaccio della «contaminazione» tramite massaggio allo steroide. Jannik sostiene di aver capito nei lunghi mesi di angoscia «chi è mio amico e chi no». L'affetto dei tifosi è aumentato, ed è ormai globale, come testimoniano i cloni dei Carota Boys sparsi in ogni torneo. Ma sono arrivate anche critiche, antipatie, veleni. Come è nel destino di tutti i vincenti. SEME —

Popolarissimo non solo in patria, è uscito pulito dal caso doping ma tra le polemiche

> Jannik Sinner
> Amo il tennis, mi alleno tantissimo ma ho capito che c'è una vita oltre il campo
> Auguro a tutti la salute anche se è un augurio che non si può fare sempre

1

Il primo Slam non si scorda mai

Sinner ha iniziato il 2024 con il botto, vincendo gli Australian Open a Melbourne: in finale ha rimontato due set a Medvedev (foto) trionfando 3-6 3-6 6-4 6-4 6-3

2

Il sorpasso su Djokovic

A Parigi arriva il sorpasso in vetta al ranking su Djokovic: dal 10 giugno Sinner è numero 1 del mondo, primo italiano (foto con Andrea Gaudenzi, presidente Atp)

3

A Cincinnati il bis nei "1000"

Nell'indimenticabile 2024 di Jannik ci sono 6 titoli in 6 finali, tra cui due Masters 1000: Miami, vinto a marzo, e Cincinnati (foto), conquistato il 19 agosto

16
I titoli vinti da Sinner nelle 20 finali giocate in carriera: in questa stagione è 6 su 6

11.180
I punti nel ranking Atp: è l'ottavo giocatore nella storia oltre quota 10 mila

L'ALBO D'ORO DAL 2000

us open

Anno	Vincitore
2000	Marat Safin
2001	Lleyton Hewitt
2002	Pete Sampras
2003	Andy Roddick
2004	Roger Federer
2005	Roger Federer
2006	Roger Federer
2007	Roger Federer
2008	Roger Federer
2009	Juan Martin Del Potro
2010	Rafael Nadal
2011	Novak Djokovic
2012	Andy Murray
2013	Rafael Nadal
2014	Marin Cilic
2015	Novak Djokovic
2016	Stan Wawrinka
2017	Rafael Nadal
2018	Novak Djokovic
2019	Rafael Nadal
2020	Dominic Thiem
2021	Daniil Medvedev
2022	Carlos Alcaraz
2023	Novak Djokovic
2024	Jannik Sinner

WITHUB

IL PUNTO

Paolini, Musetti e gli altri L'Italia gioca da superpotenza

Non solo Sinner. Il 2024 lo ricorderemo come un anno magico per tutto il tennis italiano, per il «sistema tennis» come lo chiama il Presidente Fitp Binaghi. Come un'opera corale, in cui spicca la voce del solista; anzi dei solisti: perché Jasmine Paolini, con la vittoria nel 1000 di Dubai, le due finali al Roland Garros e a Wimbledon - e comunque gli ottavi negli altri due Slam - e il numero 5 in classifica, sta recitando da degna soprano accanto al tenore altoatesino. A Jasmine poi va in capo anche metà della vittoria a Roma e dello straordinario oro olimpico in doppio, progettato e conquistato in coppia con Sara Errani, che a 37 anni, rinascendo in singolare (è n. 96) e vincendo anche il suo sesto titolo Slam - in «misto» con Vavassori a New York - ha vissuto una delle stagioni più esaltanti ed emozionanti della sua carriera. Ai Giochi di Parigi ha brillato anche un altro campione ritrovato, Lorenzo Musetti, bronzo in singolare e sul podio insieme con Djokovic e Alcaraz. Dopo un inizio di stagione tormentato, la nascita del primogenito Ludovico ha fatto rifiorire il talento del Muso, su più superfici: dall'erba della finale al Queen's (e prima «semi» a Stoccarda) e della semifinale lussuosissima a Wimbledon, alla terra della finale di Umago e dell'impresa sfiorata contro Djokovic al Roland Garros sulla terra. Con la scontata conseguenza di una classifica che lambisce nuovamente i top 15. Ma è stato anche l'anno dell'esplosione di Luciano Darderi, vincitore a Cordoba, e di Flavio Cobolli, neo convocato in Davis, n. 31 Atp e finalista a Washington. Della conferma di Matteo Arnaldi, semifinalista nel «1000» di Montreal e n. 30 Atp. E poi di Matteo Berrettini, rinato dopo l'ennesimo infortunio e capace di uno straordinario «triplete» sulla terra (Marrakech, Gstaad e Kitzbuhel), mentre il suo grande amico Lorenzo Sonego si è regalato il lampo di Winston Salem. E infine in doppio di Andrea Vavassori e Simone Bolelli capaci di raggiungere due finali Slam in Australia e Parigi e ancora in corsa per le Finals. Ecco, il bello è che l'anno magico non è ancora finito. SEME —

IL PERSONAGGIO

La rincorsa di Koopmeiners

Lavoro supplementare per recuperare la forma
E Thiago Motta lavora sull'intesa con Vlahovic e Douglas Luiz rimasti a loro volta a Torino

NICOLA BALICE
TORINO

È stato l'ultimo ad arrivare, strano destino per il primo (anzi, primissimo) degli obiettivi di mercato della Juve. L'estate di Teun Koopmeiners è stata a tratti interminabile per il centrocampista olandese, a lungo in attesa della svolta finale per il proprio trasferimento in bianconero, arrivata solo a ridosso del gong. Un tormentato tormentone che ha lasciato qualche scoria, prima di accogliere con felicità il via libera dell'Atalanta per il suo passaggio in bianconero, infatti, l'olandese era da più di tre settimane a casa: il certificato medico presentato e ripresentato al club è stato a lungo al centro di polemiche nell'ambiente bergamasco, a conti fatti Koopmeiners è arrivato alla Continassa con una condizione da ricostruire o quantomeno da rimodulare. Perché a livello individuale aveva continuato ad allenarsi, ma una preparazione atletica in "smart-working" non potrà mai garantire le stesse prestazioni di un lavoro con il resto della squadra. E quando Thiago Motta lo ha gettato nella mischia alla prima occasione possibile, schierandolo per tutto il secondo tempo della partita con la Roma, il ritardo di condizione dell'olandese è inevitabilmente emerso e almeno in parte preso il sopravvento sull'effetto entusiasmo e sulla qualità dell'olandese.

Di terreno da recuperare, insomma, ce n'era. Ma anche di tempo a disposizione per ridurre il gap di condizione nei confronti di compagni di squadra e avversari. E la mancata convocazione da parte di Ronald Koeman per gli impegni di Nations League si è trasformata in una sponda preziosa in tal senso per Koopmeiners. Che ha potuto sfruttare come e più degli altri juventini rimasti alla Continassa questa sosta per le nazionali. La Juve di Thiago Motta si è fermata solo nel week-end, dall'immediato post-Roma è proseguita la rincorsa di Koopmeiners verso la miglior condizione, con anche qualche ora di lavoro supplementare: venerdì infatti l'olandese ha guidato il gruppetto di bianconeri impegnati negli straordinari, con lui anche tutti quei giocatori che per altri motivi inseguono la miglior condizione, a cominciare dai vari Adzic, Weah e Thuram che dopo l'infortunio puntano a un posto tra i convocati tra la trasferta di Empoli e le gare con Psv in Champions o Napoli.

Non solo ritmo e parte atletica in ogni caso, per Koopmeiners sono andate in scena (e continueranno da oggi in poi) fondamentali prove d'intesa: davanti con Dusan Vlahovic, nel trio di centrocampo con Douglas Luiz, lo stesso Thuram e Manuel Locatelli. A volte non andare in Nazionale tanto male non è. —

MARCO CANONIERO
Teun Koopmeiners, 26 anni, una presenza con la Juventus

MERCATO

Anche Kostic via C'è il Fenerbahce di José Mourinho

Anche Filip Kostic, alla fine, ha trovato una squadra. L'esterno serbo è infatti pronto a diventare un nuovo giocatore del Fenerbahce di José Mourinho: operazione in prestito con diritto di riscatto, l'ingaggio di Kostic sarà completamente coperto dal club turco. Resta quindi Arthur l'unico esubero ancora in organico alla Juve. —

L'EROE DI ITALIA '90 IN LOTTA DA TEMPO CON UN TUMORE

Il calcio in ansia per Schillaci ricoverato in gravi condizioni

ANDREA MELLI

Tutta l'Italia, non solo quella del calcio, ha vissuto una domenica da fiato cortissimo. A preoccupare, e non poco, le condizioni di Salvatore Schillaci che da tempo combatte contro un tumore e che attualmente si trova ricoverato presso l'ospedale Civico di Palermo. Capocannoniere del Mondiale di Italia '90 con 6 reti, Totò è presto diventato icona di quelle «Notti magiche», cantate da Gianna Nannini ed Edoardo Bennato, che fecero sognare per un'estate intera.

Palermitano, una vita spesa sui campi di calcio con le maglie di Messina, Juventus, Inter e infine Jubilo Iwata, in Giappone, Schillaci ha vissuto per il gol. Quasi 200 le reti segnate, traguardo raggiunto attraverso un percorso lunghissimo e impervio. Cresciuto nel quartiere Cep, uno dei più popolari, ha saputo districarsi tra le difficoltà di un contesto non certo dei più semplici. Gommista, garzone di pasticceria e ambulante, prima di consacrarsi come bomber e di mettere in bacheca una Coppa Italia e una Coppa Uefa con la Juventus (stagione 1989-90), partecipando al cammino europeo dell'Inter senza arrivare alle battute finali di un'altra Uefa vinta nel 1994 essendo volato in Giappone ad aprile.

Poco più di dodici mesi fa, durante la sesta puntata di Pechino Express, programma Sky a cui ha preso parte arrivando sino in semifinale, nel raccontare le motivazioni che lo spinsero a partecipare svelò la malattia: «Un anno fa ho combattuto contro un tumore al colon e ho sofferto moltissimo. Sono felice di essere qui con mia moglie, per me è una rivincita». Al suo fianco, la moglie Barbara lanciò un messaggio altrettanto potente: «Cancro non vuol dire morte, siamo guerrieri». Ancora adesso Totò sta continuando nella sua strenua lotta, anche se le voci delle ultime ore hanno prepotentemente alzato la soglia della preoccupazione. Voci talvolta incontrollate che la famiglia, tramite un messaggio sull'account Instagram dello stesso Schillaci, ha ritenuto opportuno mettere a tacere: «Viste le innumerevoli chiamate da parte di molte testate giornalistiche e viste le brutte le notizie che circolano, informiamo che il nostro amato Totò è in condizioni stabili ed è controllato da una équipe di medici continuamente, notte e giorno. Forza Totò». —

> Un anno fa in tv svelò il male. La famiglia: "Stabile e controllato notte e giorno"

MARIA CUSCELA
Salvatore «Totò» Schillaci, 59 anni, nelle notti magiche di Italia '90

IL RETROSCENA

A caccia di conferme

Nations, c'è Israele-Italia sul neutro di Budapest
Spalletti vuole rivedere lo spirito di sabato a Parigi
"Di Baggio non ne abbiamo ma siamo come fratelli"

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A BUDAPEST

La Bozsik Arena ha l'aspetto di un piccolo nido d'ape: poco meno di diecimila posti, seggiolini colorati. Qui, questa sera, l'Italia dovrà evitare quella che il ct Luciano Spalletti definisce «una possibile trappola...». Israele è l'avversario degli azzurri e un ostacolo dentro il girone di Nations League da superare per non rimbalzare indietro negli umori e nelle prospettive: la trappola è racchiusa in 90' dove per i ragazzi di Spalletti c'è molto da perdere, ancor più ora che il ricordo della dolce notte parigina è vivissimo.

In Francia abbiamo stupito, a Budapest, teatro, neutro, di gioco, dobbiamo dare un senso all'urrà di venerdì al Parco dei Principi perché siamo in una fase della nostra storia che ci chiede di allontanare il più possibile lo choc di Euro 2024. «Fuoriserie come Roberto Baggio o Del Piero, in questo momento, non ne abbiamo, ma - così Spalletti - sappiamo giocare da squadra: a Parigi l'Italia è stata un gruppo di fratelli, l'ho detto ai ragazzi, mi aspetto di rivedere quello spirito. Se andiamo ad analizzare la partita con la Francia ne vengono fuori tante in una sola: siamo stati un po' scuola italiana se attaccati, un po' spagnola per il possesso palla, un po' inglese per il gioco sugli esterni...».

Tante scuole in una, dunque. Il ct azzurro darà vita ad una profonda rivoluzione: metà squadra che ha mandato in tilt Mbappé e compagni cambierà volto. In difesa, Bastoni potrebbe essere l'unico superstite con Gatti e Buongiorno a completare il disegno della nostra retroguardia. Là in mezzo, Tonali è in apnea - è rientrato dopo dieci mesi di stop per il caso scommesse -, ma non molla, Ricci in rampa di lancio, Fagioli in attesa di una chiamata se Frattesi dovesse dare segnali di affaticamento. Sugli esterni, probabile la coppia Bellanova a destra, Udogie a sinistra, con Kean punta centrale e Raspadori - c'è anche la tentazione Brescianini - alle spalle. «A Parigi ho visto un gruppo di fratelli, ragazzi disposti a tutto per il compagno: l'Italia riuscirà sempre a trovare venti giocatori di livello qualunque sia la fase storica del nostro calcio...», così Spalletti.

La Bozsik Arena è nata poco più di cinque anni fa nella periferia est di Budapest: tra poche ore verrà riempita solo a metà perché gli ungheresi non sembrano incuriositi dall'appuntamento in agenda. Il calcio italiano, qui, è seguito con passione: Juve, Milan, Inter, Roma hanno club di sostenitori sparsi tra le zone della città. Ma Israele-Italia vive di vita propria. Spalletti ha lavorato sulla sensibilità al pericolo di una nazionale che si trova davanti ad un bivio, uno dei tanti: vincere e convincere avrebbe il significato di una ripartenza vera dopo la resa morale di giugno, vincere e basta assumere il significato di quella concretezza che, spesso, ci è sfuggita, non fare risultato è ipotesi da non prendere in considerazione. Israele occupa il posto numero settantotto nel ranking Fifa e ne ha appena prese tre dal Belgio al debutto in questa edizione di Nations: loro perdevano come da pronostico mentre noi esultavamo a Parigi. E il pronostico ci giocava contro. —

LEGA A GRUPPO 2

OGGI
Francia - Belgio ore 20.45
Israele - ITALIA ore 20.45

CLASSIFICA

	G	P	V	P	S	Gf	Gs
ITALIA	1	3	1	0	0	3	1
Belgio	1	3	1	0	0	3	1
Israele	1	0	0	0	1	1	3
Francia	1	0	0	0	1	1	3

PROSSIMO TURNO
10 ottobre
Israele - Francia
ITALIA - Belgio

Withub

Umore alle stelle
Si lavora col sorriso anche alla vigilia di Israele-Italia, qui si vede quello di Raoul Bellanova, 24 anni, e Alessandro Bastoni (25)

ISRAELE
ITALIA

Rai 1 ore 20,45

Israele (4-5-1): 1 Gerafi; 11 Jehezkel, 4 Shlomo, 3 Gandelman, 12 Revivo; 10 Solomon, 6 Lavi, 16 Abu Fani, 8 Peretz, 15 Glouk h; 13 Khataili.
All: Ben Shimon.

Italia (3-5-1-1): 1 Donnarumma; 6 Gatti, 21 Bastoni, 4 Buongiorno; 12 Bellanova, 7 Ricci, 17 Fagioli, 8 Tonali, 19 Udogie; 14 Brescianini; 11 Kean.
All: Spalletti.

Arbitro: Kruzliak (Svk)

IL CT SHIMON E LA SCELTA DELL'UNGHERIA COME SEDE PER LE GARE DOPO IL 7 OTTOBRE

"Israele in campo per dare un po' di gioia al Paese"

DALL'INVIATO A BUDAPEST

Le misure di sicurezza sono al punto di non ritorno, ma discrete come sempre quando si muove una rappresentativa israeliana. Budapest, dal 7 ottobre scorso, dal massacro compiuto da Hamas, è diventata la casa del calcio della nazionale di Israele e, a Budapest, si giocherà, questa sera, la sfida con l'Italia.

Sugli spalti si annunciano mille, mille e cinquecento, forse duemila tifosi per i ragazzi di Ben Shimon, ct della squadra: una rappresentanza che coprirà un terzo circa dell'intero stadio. «Per noi è un vero peccato non giocare contro avversari nobili come l'Italia, la Francia o il Belgio davanti al nostro pubblico. Ma va così...», dice Shimon. Il commissario tecnico israeliano racconta di «essere in contatto con il mio collega ucraino: la situazione ci costringe a disputare le nostre gare qui in Ungheria, scenderemo in campo per dare una gioia e trasmettere un po' di serenità...». Con il Belgio, Israele ha giocato a Debrecen anche se, da calendario, avrebbe dovuto disputare la sua partita nel paese di De Bruyne: non è stato possibile trovare una città belga che accettasse di ospitare una sfida con in gioco la sicurezza. «Dal 7 ottobre, indossare questa maglia vale molto di più: si tratta di qualcosa che va oltre il significato del calcio...», sottolinea l'ex del Venezia, Dor Peretz. Dal 7 ottobre molto è cambiato, anzi niente è più come prima: l'Ungheria è diventata la nuova casa del pallone israeliano e chissà per quanto tempo lo sarà. L'Italia è sbarcata a Budapest senza alzare il proprio livello di guardia: il tema si proporrà tra un mese circa quando è in agenda la gara di ritorno ad Udine dove il sindaco non ha concesso il patrocinio della città alla Figc per l'evento. G. BUC. —

MOTOGP: A MISANO MARQUEZ SI ESALTA, MARTIN PERDE PUNTI

Bagnaia secondo e felice riapre il Mondiale "Non è una vittoria, ma ha un buon sapore"

MATTEO AGLIO
MISANO

Pioggia. Benedetta per Marquez e Bagnaia, maledetta per Martin. Non un vero acquazzone, appena uno scroscio, qualche goccia che ha cambiato il volto della gara e forse anche quello della stagione. Era il 7° giro, quando il cielo ha deciso di scombinare le carte. Il primo a farne le spese è stato Morbidelli, finito a terra quando era 3°, ma per il team Pramac le brutte notizie non erano finite. Martin sceglieva di rientrare al box per passare alle gomme da bagnato, nel momento esatto in cui smetteva di piovere. «Quando l'ho visto, ho capito che non avrebbe preso nemmeno un punto» l'intuizione di Bagnaia. Si è sbagliato di poco, Jorge ne ha portato a casa uno. Ad esaltarsi sull'asfalto scivoloso è stato Marquez, che ha saltato 5 piloti in poche curve e si è messo davanti a Bagnaia, al comando fino a quel momento. Da lì in poi è stata una cavalcata solitaria dello spagnolo, che gli è valsa il bis a una settimana dal successo di Aragon.

Pecco ha provato a seguirlo, ma dopo essersi messo a distanza di sicurezza da Bastianini (3° sul podio) ha alzato bandiera bianca. Passare da 26 a 7 punti di svantaggio da Martin in meno di un'ora era sufficiente. «Non è come una vittoria, ma ha comunque un buon sapore». Sabato sera, dopo la Sprint era arrabbiato per il 2° posto, ieri sera quasi soddisfatto. «Nella gara corta non avevo dato il massimo – la sua autocritica -. In quella lunga invece sì, ma contro Marc non c'è stato nulla da fare». Se avesse insistito avrebbe avuto più da perdere che da guadagnare. «Non potevo commettere errori - ha spiegato -. Per battere Marc sarebbe servito essere in perfetta forma e io non lo ero», ha ricordato l'incidente ad Aragon che gli ha lasciato per ricordo una spalla dolorante. Avrà la possibilità fra meno di due settimane di rifarsi davanti al suo pubblico. Dovrà pensare però anche a Marquez, che inizia ad accarezzare sogni iridati. «Non escludo Marc dalla lotta per il titolo, ma in MotoGp tutto può cambiare in fretta». Non basta essere veloci, bisogna anche sapersi accontentare. A volte. —

Due titoli
Francesco Bagnaia, 27 anni, torinese, ha vinto gli ultimi due Mondiali nella classe regina

Classifiche: Pecco a -7

MotoGp: 1. M. Marquez (Ducati), 2. Bagnaia (Ducati), 3. Bastianini (Ducati), 4. Binder (Ktm), 5. Bezzecchi (Ducati), 6. A. Marquez (Ducati), 7. Quartararo (Yamaha), 8. Miller (Ktm), 9. Di Giannantonio (Ducati), 10. P. Espargaró (Ktm). Classifica: 1. Martin (Spa) 312, 2. Bagnaia (Ita) 305, 3. M. Marquez (Spa) 259. Moto2: 1. Ogura (Kalex), 2. Canet (Kalex), 3. Arbolino (Kalex). Classifica: 1. Ogura (Jpn) 175, 2. Garcia (Spa) 166, 3. Roberts (Usa) 133. Moto3: 1. Piqueras (Honda), 2. Holgado (GasGas), 3. Ortolá (Ktm). Classifica: 1. Alonso (Col) 246 punti, 2. Holgado (Spa) 176, 3. Ortolá (Spa) 173. —

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

IL GIORNO DOPO L'ATTACCO DEL SINDACO LO RUSSO DITO PUNTATO CONTRO L'ORGANIZZAZIONE DEL PERSONALE

Risiko turni e autisti in fuga da Gtt L'ultimo guaio: "Siamo 140 in meno"

La denuncia dei sindacati sulle condizioni di lavoro: "Richieste continue di straordinari"

GIULIA RICCI

Quasi 150 autisti "mancanti", trenta turni al giorno che saltano, straordinari su straordinari: è l'allarme lanciato dai sindacati sulla situazione dei dipendenti Gtt. - PAGINA 32

IL RETROSCENA

L'amarezza in corso Turati "Noi sempre sotto accusa"

ANDREA JOLY

«Siamo sempre sotto attacco». Tra gli uffici di corso Turati, sede Gtt, regna sconforto per l'ultima settimana tra emergenze e accuse incrociate dopo l'affaire scale mobili con 32 impianti fuori uso lunedì scorso. - PAGINA 33

L'INTERVENTO

"Grazie Rebecca i tuoi i spiriti blu ci hanno detto che è bello sognare"

PAOLO VERRI

Chissà quante volte il vostro occhio abituato a ogni sorta di sollecitazione è stato stupito da una luce violetta che proveniva lateralmente dal Po. Risaliva il fiume fin quasi a via Accademia Albertina e per tutta via Po, dialogando con la struttura romana della città antica, con le installazioni dorate di Giulio Paolini, oltre che con i numeri della serie di Fibonacci che Mario Merz, con un'eterna ghirlanda brillante, donò alla Mole.

CONTINUA A PAGINA 38

I BAMBINI DI CASA UGI CON BAGNAIA ALLA MOTO GP DI SAN MARINO

Una giornata con Pecco

ALESSANDRO MONDO

Week-end indimenticabile per 8 ragazzi di Casa Ugi e del Regina Margherita. Pecco Bagnaia e la moglie Domizia, con il sostegno del Pecco Fan Club, li hanno portati al Gran Premio MotoGP di San Marino: accesso ai box ed all'hospitality del Ducati Lenovo Team. Ieri il gruppo ha seguito dalle tribune la gara Sprint. - PAGINA 38

IL CASO

Appendino chiude il campo largo a Italia Viva e non scalda i dem

«La mia dedizione alla causa è dimostrata dal fatto che sono qui invece che a vedere Sinner». Cerca di buttarla sul ridere, l'ex sindaca Chiara Appendino, nel tentativo di "scongelare" il pubblico della Festa dell'Unità. - PAGINA 36

IL RETROSCENA

"Violenza sessuale" La Cassazione gela il dottor Di Vella

ELISA SOLA

La Suprema Corte nelle motivazioni spiega perché è stato respinto il ricorso dell'ex direttore Di Vella. - PAGINA 37

IL CASO

Troppo veloci in città Oltre 36 mila multe dall'inizio dell'anno

PAOLO VARETTO

Nuovi velox in arrivo contro la velocità eccessiva. Nel 2024 già 36 mila sanzioni. - PAGINA 35

IL CALCIO

La nuova identità del Toro mai stato così multietnico

FRANCESCO MANASSERO

Paolo Vanoli ha imposto la lingua italiana nello spogliatoio, anche perché per stare dietro a tutti non basterebbe una laurea. È il Torino del nuovo corso, sempre più straniero ma finora vincente. Nonostante l'inesperienza: sono "solo" 1.852 le partite giocate dai giocatori in rosa, meno di ogni altra squadra di Serie A. La sorpresa più grande però sono i 24 stranieri che rappresentano 17 nazioni di 3 continenti. Non ne ha mai avuti così tanti: Un melting pot di vitamine. - PAGINA 41

IL NODO DEI TRASPORTI

Una delle scale mobili della metropolitana di Torino fuori uso: disagi e proteste da parte dei cittadini, a maggior ragione se anziani, costretti ad usare le scale

Dopo l'ultimo affondo di Lo Russo il sindacato Fast-Confsal denuncia: "Mancano 140 autisti, saltano 30 turni al giorno"

Gtt, la grande fuga dei dipendenti Torna la paura della privatizzazione

IL CASO

GIULIA RICCI

Quasi 150 autisti "mancanti", trenta turni al giorno che saltano perché non c'è il personale, straordinari su straordinari per riuscire a mantenere il servizio pubblico. E lo spettro (quasi costante) di una privatizzazione che fa paura ai lavoratori. La situazione dei dipendenti Gtt raccontata dai sindacati, in particolare di chi ogni mattina, pomeriggio e notte guida pullman e tram, ricade a cascata sulla cittadinanza, con tratte che saltano e autobus strapieni. Ed è legata a stretto giro alla grande polemica nata da una metropolitana che, dopo una chiusura di un mese, è stata riaperta con 32 scale mobili e due ascensori guasti. Una metro che sabato sera, dal palco della Festa dell'Unità, il sindaco Stefano Lo Russo ha definito «scandalosa». E la difesa senza indugi che il primo cittadino fa alla sua assessora alla Viabilità Chiara Foglietta, colpita da una mozione di sfiducia di Forza Italia che sta raccogliendo le firme anche delle altre opposizioni di centrodestra, diventa così anche un'accusa ai vertici di Gtt e all'amministratrice delegata Serena Lancione, che sembra ora essere in bilico.

"Le continue esternalizzazioni creano incertezza Il 13 sciopereremo"

«Essendo la nostra un'azienda 100% partecipata del Comune – commenta Fabio Cermenati, segretario Fast-Confsal -, allora il sindaco si dovrebbe occupare anche di noi: non si fermi alle scale mobili. Ci convochi tutti in un tavolo con la proprietà, come fecero in passato Fassino e Appendino. Una proprietà che ha deciso di dialogare solo con i sindacati firmatari del contratto nazionale». La rabbia dei cittadini verso la metropolitana, rabbia che lo stesso sindaco si trova a dover "gestire", arriva dalle chiusure di agosto e dagli orari ridotti per i lavori di InfraTo sul passaggio dal sistema di segnalamento analogico a digitale. «Ma sapendo di questi interventi già un anno e mezzo fa – continua Cermenati -, avrebbero dovuto lavorare ai tempi per rinforzare il servizio di superficie, partendo dalle assunzioni e dal miglioramento delle condizioni di vita dei dipendenti, che ora si danno alla fuga».

FABIO CERMENATI
SEGRETARIO REGIONALE FAST-CONFSAL

Trenta dimissioni solo nel 2023. Non conosciamo i nostri turni, gli straordinari sono continui

La linea 1 chiusa alle 22 ha come conseguenza la necessità di più autobus in superficie. E quindi più autisti che li guidino. Ma questo si scontra con una «carenza di organico» che, secondo i sindacati, ammonta ad almeno 140 persone (oltre alle 2000 in servizio). Una carenza che ricade su chi c'è, con «richieste continue di straordinario, perso-

IL NODO DEI TRASPORTI

La linea 18. La denuncia dei sindacati: "Troppi straordinari"

Le code alle fermate dei bus sostitutivi della metro ad agosto

nale che deve rinunciare alla giornata di donazione del sangue, la mancanza totale di organizzazione della propria vita perché capita di essere chiamati al pomeriggio per il mattino dopo, quando invece i turni dovrebbero essere noti 2-3 mesi prima, chiamate durante i giorni di riposo». Lo stipendio netto, base, di un autista è di 1.400 euro al mese, 1.300 quello di un operaio: «Manca un giusto riconoscimento economico – continua Cermenati -, ma soprattutto sono le condizioni di vita che fanno scappare giovani, anche molto bravi, che preferiscono tornare al privato. E così l'anno scorso 47 persone si sono licenziate, di cui 33 autisti». Sono 30 i turni a saltare al giorno, con cittadini che aspettano invano alla propria fermata. E tram nuovi sono fermi in deposito perché nessuno li può guidare. «Tutto dipende dalla buona volontà dei dipendenti: ma se da domani nessuno volesse più dare uno straordinario, saremmo davvero nei guai».

Nel mezzo, la paura della privatizzazione, la sensazione che serpeggia tra i lavoratori che le parole del sindaco possano anticipare la volontà di vendere l'azienda al 100% pubblica (o almeno un pezzo, come successo in altre città): «Gli operai sono 500, ma continuano ad acquistare mezzi in full service, esternalizzando le manutenzioni – conclude Cermenati – e anche i controllori. L'incertezza del futuro è tanta. Ecco perché il 13 settembre sciopereremo». —

Domenica di amarezza nel Gruppo Torinese Trasporti per i continui attacchi
Dal rinnovo del parco mezzi alle assunzioni, i vertici vogliono dare un segnale

"Noi sotto accusa ma forniamo servizi all'altezza della città"

IL RETROSCENA

ANDREA JOLY

«Siamo sempre sotto attacco». Tra gli uffici di corso Filippo Turati, sede di Gtt, regna l'amarezza per la settimana di fuoco appena vissuta tra emergenze e accuse incrociate. L'affaire scale mobili, con 32 impianti fuori uso il giorno della riapertura della metropolitana di lunedì scorso, ha messo il carico da novanta sulle continue accuse mosse al servizio del trasporto pubblico: «In molti casi non siamo neanche noi a decidere».

I disservizi sulla metro sono stati risolti nel giro di cinque giorni, rivendicano: 27 scale mobili sono state rimesse in funzione dopo lo sbalzo di tensione. «Siamo intervenuti subito» dichiarava già giovedì, nell'intervista a La Stampa, l'amministratrice delegata Serena Lancione. Ma i problemi cronici, come denunciano sindacati, cittadini e politici, restano. «Non sono di completa gestione Gtt», ribadiscono gli addetti ai lavori. La chiusura della metro ad agosto, per esempio, «dipende da Infra.To (società di proprietà della Città che gestisce i lavori sull'infrastruttura, ndr) ed è un tema di sicurezza» aveva precisato Lancione. Idem sulle chiusure serali anticipate: «Dipende dai lavori per l'arrivo della Linea fino a Cascine Vica». Fino a opera completata, quindi, si può fare poco, anche se il Comune ha chiesto a Infra.To un programma di lavoro diverso.

Restano ritardi e disservizi degli autobus e le condizioni di lavoro dei dipendenti denunciate dai sindacati. Due temi collegati tra loro per i quali serve una soluzione di sistema. Per migliorare il servizio, Gtt ha messo in campo delle contromisure: dall'acquisto di 248 autobus elettrici (80 dei quali arriveranno a dicembre) ai 70 nuovi tram monodirezionali che saranno collaudati entro fine 2024. Non ultimo, il piano assunzioni: negli ultimi mesi il Gruppo Torinese Trasporti ha assunto 10 meccanici per la manutenzione di bus, tram e metro. Sul fronte autisti, nel 2024 ne sono stati assunti 80 (su un totale di circa 2 mila). La carenza di personale alla guida dei mezzi sulla zona urbana ammonta a 70 autisti, sostiene Gtt: le selezioni sono sempre aperte, per garantire il ricambio e una maggiore programmazione sui turni di chi è già assunto. «Intanto il bilancio è tornato in positivo e il servizio è di livello - sostengono dagli uffici - anche facendo un paragone con quello delle altre grandi città». —

I nuovi bus elettrici acquistati da Gtt

Su La Stampa

Stefano Lo Russo

"Scandaloso che la metro non funzioni
Non ci sono scuse, è colpa di qualcuno"

L'articolo su La Stampa di ieri con le parole del sindaco Stefano Lo Russo dal palco della Festa dell'Unità sui disservizi della metropolitana: «È scandaloso che dopo un mese di chiusura le scale mobili non funzionino». Anche a distanza di giorni resta inaccettabile, per lui, quanto accaduto lunedì scorso

5 DOMANDE A

ANDREA RUSSI
CONSIGLIERE COMUNALE 5 STELLE

"Caro sindaco la colpa è tua L'azienda resti pubblica"

«Sindaco, se cerca un colpevole si guardi allo specchio». Andrea Russi, consigliere del Movimento 5 Stelle in Comune, attacca così Lo Russo che ha definito «scandaloso» il blocco di 32 scale mobili lunedì scorso. L'opposizione 5S incalza: «Se è scontento della gestione di Gtt chieda le dimissioni dell'ad Serena Lancione».

1 Russi, sbaglia il sindaco a cercare un colpevole?
«No, ma scarica sempre le colpe. Dopo le accuse alla ditta sull'erba alta ora quella ai vertici Gtt per le scale mobili. Ma Lancione l'ha scelta lui: quando si prende le sue responsabilità?»

2 Non crede al disservizio sulle 32 scale mobili «causato dai temporali», come dice Gtt?
«Il punto è un altro. I mezzi sono sempre pieni, i ritardi sono continui. Noi 5 Stelle lo sappiamo: non siamo come altri membri di forze politiche che scoprono della metro dai giornali. E non finisce qui».

3 Ovvero?
«La metro chiude troppo presto e per un mese d'estate. Poi ci sono le condizioni lavorative degli autisti: fanno 60 ore di straordinario e i neoassunti si dimettono in tempi record».

4 E privatizzare Gtt?
«Assolutamente no, deve rimanere servizio pubblico».

5 Come risolvere i problemi?
«Agendo con forza. Non come per la Metro 2, dove il sindaco non ha ottenuto le risorse necessarie per non tagliare le fermate». A. JOL. —

Specchio dei tempi

«Impossibile prenotare attraverso il Cup una visita dermatologica a Torino»
«Liste d'attesa della Sanità, non sta cambiando niente, anzi» – «Le multe che facevano crescere»

Una lettrice scrive:

«Sono due mesi che cerco di prenotare attraverso il Cup una visita dermatologica per controllo a Torino. Ogni volta le gentili centraliniste mi rispondono che in questa città non ci sono posti, ma solo in altre città piemontesi. Questo lo trovo intollerabile. Ma dov'è la prevenzione e perché devo spostarmi dalla mia città? Se però vado a pagamento trovo subito. Purtroppo nonostante le tante parole la sanità sta peggiorando».

CLARA

Un lettore scrive:

«Come faccio ormai da tempo, ho contattato direttamente per telefono i centri privati di Torino convenzionati con il Ssn per prenotare un'ecografia per mia madre di 89 anni, per pregresso carcinoma vescicale e neoformazione renale. I centri in questione mi invitano a rivolgermi al Cup regionale in quanto impossibilitati a prenotare direttamente la prestazione, poiché, da nuova normativa, tale prenotazione avviene unicamente tramite sistema regionale. Nel contempo chiedo loro la disponibilità di date per poter effettuare la prestazione: il centro Riba non presenta disponibilità, mentre tramite piattaforma di prenotazione online del centro Cdc Affidea constato che nel giro di pochi giorni c'è disponibilità per effettuare l'esame senza però riuscire a confermare la prenotazione. A questo punto mi reco di persona presso il centro Cdc di via Cernaia, chiedendo spiegazioni in merito e mi viene risposto che la conferma della prenotazione dovrà avvenire obbligatoriamente tramite Cup Regione. Contatto sia telefonicamente che tramite app il Cup Regione Piemonte che mi riferisce l'impossibilità da parte loro di visualizzare la disponibilità di date dei centri privati convenzionati e che la prima data disponibile per la prestazione in tutta la regione è a giugno 2025. Spero che quanto sopra descritto potrà far riflettere chi di competenza a proposito del totale fallimento di questo sistema di prenotazione, che inoltre arreca ai cittadini ulteriori disagi, costringendoli a pagare interamente le prestazioni».

VINCENZO CANIGIULA

Un lettore scrive:

«Mi riferisco alle tante lamentele di chi vorrebbe una città più ordinata e più pulita. Se non vi spiace racconto cosa mi è accaduto negli Anni 60. Ero con due amici a chiacchierare vicino ad una panchina, i miei due amici seduti sulla spalliera ed io di fronte a loro. È arrivato un vigile in bicicletta e ci ha fatto una contravvenzione, mille lire ai miei amici e 500 a me perché avevo un solo piede sulla panchina, mentre i miei amici ne avevano due. Questo episodio, anche se piccolo, mi ha segnato in positivo. Oggi ho molto rispetto delle cose comuni e mi piacerebbe lo avessero tutti i miei concittadini».

QB

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - www.specchiodeitempi.org - Info: 011.6568376

I NODI DELLA CITTÀ

Autodromo Torino

In 8 mesi registrate 36 mila sanzioni per eccesso di velocità: il record è di 193 all'ora in corso Regina Margherita
Il Comune passa al contrattacco: entro Natale tre nuovi autovelox fissi, altri due su via Cossa e corso Grosseto

IL DOSSIER

PAOLO VARETTO

Da qualche tempo in città sono comparsi cartelli con il volto di Naomi Campbell e la scritta "Io guido lentamente". È una campagna sulla sicurezza stradale delle Nazioni Unite, ma i torinesi sembrano avere abitudini diverse: gli eccessi di velocità registrati nei primi otto mesi dell'anno sono stati 36.275, più di 334 mila dal 2020.

Sono i numeri della Torino trasformata in autodromo, dove c'è chi viaggia a 193 chilometri orari in corso Regina Margherita (il dato più alto mai registrato), a 185 all'ora in corso Unità o a 169 all'ora in corso Casale, che non è propriamente un'autostrada. «Comportamenti inaccettabili che contrasteremo con il massimo rigore. Anche questa è una questione di sicurezza urbana» assicura l'assessore alla Polizia municipale Marco Porcedda. La soluzione? L'installazione di nuovi autovelox fissi, con particolare attenzione a via Pietro Cossa e corso Grosseto, le due arterie non monitorate da telecamere (come appunto corso Regina e corso Unità) dove da gennaio sono state accertate più violazioni, rispettivamente 1.250 e 1.213.

Oltre agli autovelox il Comune pensa a dissuasori da installare sui viali

La prima contromisura restano i servizi ordinari con i dispositivi mobili: ne sono già stati disposti 733 e potrebbero superare i mille entro dicembre. Ma sono appunto gli autovelox fissi a garantire i risultati migliori: complessivamente hanno accertato oltre 29 mila infrazioni in 8 mesi, 15 mila in corso Regina e 14 mila in corso Unità.

Numeri destinati ad aumentare, visto che il Comune si prepara ad attivarne altri tre entro la fine dell'anno: corso Giulio Cesare, corso Venezia e corso Moncalieri, dove un impianto era stato installato ormai dieci anni fa per poi essere spento quasi subito perché giudicato irregolare. Che è poi quello che vuole evitare oggi la polizia municipale, anche alla luce delle ultime sentenze sulla conformità degli impianti di rilevamento rispetto al Codice della strada. «Stiamo svolgendo tutte le valutazioni necessarie – anticipa l'assessore – perché siano perfettamente aderenti alle normative vigenti ed evitare ricorsi che verrebbero automaticamente vinti».

Dove non arriverà la tecnologia ci penseranno poi i dissuasori fisici, richiesti a gran voce dalle Circoscrizioni ma soprattutto dai torinesi che ogni giorno inviano le loro segnalazioni al comando di via Bologna. «È una soluzione che ci trova favorevoli e sulla quale stiamo ragionando con la collega alla Viabilità Chiara Foglietta – assicura Porcedda –. Sono certamente efficacissimi strumenti di prevenzione. E tutte le segnalazioni dei cittadini vengono tenute in massima considerazione».

Più complicata da realizzare sarebbe l'idea di abbassare i limiti di velocità, almeno sui viali a 70 all'ora. «Innanzitutto bisogna tenere in considerazione quanto prescritto dal Codice – è il ragionamento dell'Amministrazione – e poi valutare le autorizzazioni prefettizie. Abbassare i limiti avrebbe un riflesso generale su tutti gli automobilisti, anche quelli che i limiti li rispettano. Anzi, si rischierebbe una maggiore congestione del traffico, mentre gli effetti sulla riduzione degli eccessi di velocità sarebbero molto relativi».

E l'idea di una Torino tutta a 30 all'ora come Bologna? «Sulle zone 30 la città di Torino, che è strutturata in modo diverso da Bologna, adotta le limitazioni con un approccio di valutazione caso per caso – è la valutazione di Porcedda –. Sono attive con successo nei controviali e come zone car free in prossimità di numerosi istituti scolastici, per garantire la sicurezza di tutti gli utenti della strada. Diverso sarebbe adottare il limite dei 30 all'ora in aree più centrali e ad elevatissima densità». —

MARCO PORCEDDA
ASSESSORE
POLIZIA MUNICIPALE

Interverremo con il massimo rigore: anche questa è una questione di sicurezza urbana

Entro fine anno verrà riattivato anche il velox di corso Moncalieri

---

Da metà novembre vigileranno sui percorsi di autobus e tram

Contro i furbetti delle corsie riservate telecamere per le multe automatiche

IL CASO

In questi giorni stanno cominciando a spuntare nuovi occhi elettronici, che per il momento rimarranno spenti. A partire da metà novembre, entreranno gradualmente in funzione le telecamere a presidio delle corsie preferenziali dedicate al passaggio di bus e tram. Un deterrente contro il brutto vizio di decine di automobilisti torinesi, che per risparmiare minuti in mezzo al traffico decidono di utilizzare gli spazi riservati al trasporto pubblico, ritardando l'arrivo dei mezzi alle fermate. È la strategia messa in campo dalla Città, con una delibera approvata quasi un anno fa su proposta dell'assessora alla Mobilità Chiara Foglietta, che ora sta vedendo progressivamente la luce.

Proprio l'altro giorno è stata installata una telecamera a ridosso del cavalcavia di corso Sommeiller, nella direzione di via Sacchi: un punto critico, dove le auto spesso e volentieri effettuano la manovra per svoltare a sinistra nonostante i divieti, intralciando e rallentando il passaggio del tram. Dal Comune assicurano che le telecamere non sono ancora attive e verranno messe in funzione solo dopo averlo comunicato alla cittadinanza.

Sono diverse le zone che, fra un paio di mesi, saranno interessate dalle nuove accensioni. In primo luogo ci sono le due telecamere già posizionate nell'area pedonale di via Di Nanni e le tre in uscita dal centro città, nei corsi Galileo Ferraris e Re Umberto e in via della Consolata. Il progetto prevede anche la creazione di nuovi varchi al Monte dei Cappuccini, nelle aree pedonali della Crocetta e in via Vibò, nelle vie Fiano, Corio, Musiné, San Rocchetto, Rocciamelone nel quartiere Campidoglio, sulle corsie riservate agli incroci dei corsi Vittorio Emanuele II e Re Umberto in direzione piazza Rivoli, tra i corsi Vittorio e Cairoli in direzione centro, tra il ponte Sommeiller e via Sacchi, in via Vanchiglia all'altezza di via degli Artisti e lungo il tracciato delle due linee Bus Rapid Transport, previste dal nuovo piano di trasporto.

Un provvedimento che consentirà al trasporto pubblico di fruire pienamente delle corsie preferenziali, oggi poco rispettate dagli automobilisti, aumentando di conseguenza la velocità commerciale di bus e tram. Per i torinesi più refrattari alle regole o semplicemente più distratti, che dal prossimo autunno continueranno a transitare nelle corsie preferenziali, la multa da pagare sarà pari a 83 euro. D. MOL. —

L'obiettivo è di aumentare la velocità del trasporto pubblico

L'ex sindaca di Torino apre all'alleanza e risponde alla frecciata di Lo Russo: "Se fossi negli Stati Uniti voterei Harris ma parliamo della città"

Il debutto di Appendino alla Festa dell'Unità "Sì al campo largo ma mai con Italia Viva"

IL DIBATTITO

GIULIA RICCI

«La mia dedizione alla causa è dimostrata dal fatto che sono qui invece che a vedere Sinner». Cerca di buttarla sul ridere, l'ex sindaca Chiara Appendino, nel tentativo di "scongelare" il pubblico della Festa dell'Unità (circa 200 persone) seduto in piazza d'Armi al dibattito sull'Autonomia e il referendum. E in effetti arriva in quel momento l'applauso più caloroso da parte di una platea tiepida, dove le dimostrazioni di assenso raccontano in maniera plastica dove sono seduti i pentastellati.

La deputata 5 Stelle ed ex sindaca di Torino, Chiara Appendino, con Andrea Giorgis REPORTERS

Per la vicepresidente del Movimento 5 Stelle l'Autonomia diventa l'occasione per dire «sì» al campo largo, ma non a quello larghissimo: «Il dibattito nel mio partito c'è, vogliamo costruire uno spazio politico e culturale alternativo a questa destra che sta precarizzando, tagliando la sanità e non sta facendo crescere il Pil. Noi ci siamo. Ma non sarei credibile se mi alleassi con chi ha portato il Jobs act». La risposta la può dare Silvia Fregolent di Iv, anche lei sul palco insieme al Pd, Si, Demos, Possibile e i sindacati: «Se è così devastante questo governo, allora si fa tutto per vincere. Renzi dice che la nuova forza non vedrà lui come protagonista, fa un passo indietro per la collettività. Per altri, forse, è più importante mantenere il proprio orticello». Applausi. Più di quelli ricevuti da Appendino, gli stessi per il "padrone di casa" Andrea Giorgis che non esclude nessun alleato: «Condividere una proposta su Autonomia e premierato è un inizio di piattaforma politica per dare un'alternativa a questa destra».

È la stessa preoccupazione dei volontari che cucinano alla Festa, dei militanti che mangiano la pizza sotto il tendone, di chi fa la coda per una birra. «C'è un altro modo?», si chiedono. Un altro modo per combattere quella che Marco Grimaldi di Si definisce «la peggiore destra di sempre, per cui ci vuole una proposta credibile; restare uniti non basta». È per questo che nessuno fischia Appendino. Ma, certo, la guardia è alta:

CHIARA APPENDINO
EX SINDACA DI TORINO

Vogliamo costruire uno spazio politico e culturale alternativo a questa destra al governo Noi ci siamo Ma non sarei credibile se mi alleassi con chi ha portato il Jobs act

«Noi accogliamo tutti, ma vediamo che dice». Difficile per i militanti dem esprimere entusiasmo verso l'ex sindaca, fiera oppositrice del Pd in città. Arrivata al cancello di corso Monte Lungo un volontario mette lo sticker dem sulla sua giacca. Lei scherza, poi lo toglie. Saluta qualcuno, dà dei baci, ma sono tutti "suoi" militanti. Dopo un saluto al segretario Marcello Mazzù, sta in disparte fino a poco prima di salire sul palco.

È da lì che Appendino risponde al sindaco Stefano Lo Russo, che dalla stessa sedia sabato sera si era chiesto se l'ex prima cittadina voterebbe per Kamala Harris o Donald Trump: «Se votassi negli Stati Uniti, con difficoltà perché non condivido niente della politica estera di cui Harris è corresponsabile, voterei sicuramente per lei, non ho problemi a dirlo. Ma veramente l'unica domanda che il sindaco vuole porre in questo contesto è se io voto Harris o Trump? Se vuole, discutiamo della città e del suo futuro». —

Oggi inizia l'anno scolastico negli asili e alcune decine di altre scuole
Sindacati all'attacco: "Poca trasparenza sulle carenze di personale"

Suona la prima campanella Ma resta l'incognita sulle cattedre scoperte

La data ufficiale dell'avvio è mercoledì 11 settembre, ma qualcuno inizia prima REPORTERS

L'ANALISI

CHIARA COMAI

È già tempo della prima campanella. Per qualcuno è suonata questa mattina, con due giorni di anticipo rispetto al calendario regionale. Tra i licei iniziano oggi il classico Alfieri e l'artistico Cottini, mentre tra le scuole dei più piccoli ci sono l'istituto comprensivo Tommaseo, il Pacchiotti-Revel e il Nigra, cui si aggiungono. Nella lista ci sono anche le scuole dell'infanzia comunali.

Cattedre

Non è ancora chiaro quante cattedre, a oggi, siano scoperte. Ma è probabile che ci saranno altri giri di algoritmo. Su questo i sindacati protestano: «Diteci quante cattedre sono rimaste vuote, così non c'è trasparenza» dice Alina Rosini, di Cub Scuola. Per questo motivo, il suo sindacato ha indetto un presidio domani alle 14, 30 sotto la sede dell'Ufficio scolastico provinciale. Il Provveditore Tecla Riverso spiega però che è una questione di privacy.

IL DIBATTITO

La scelta di Cirio "Lo ius scholae è integrazione"

Alberto Cirio torna a rivendicare la bontà dell'idea dello ius scholae, anche come tema politico distintivo nel campo che divide Giorgia Meloni da Elly Schlein. «Lo ius scholae è giusto – ha garantito dal palco della festa di Forza Italia Giovani a Bellaria – non è solo utile per prendere voti e per differenziarsi. La scuola è un processo d'integrazione, ma è anche un investimento economico che un Paese fa. Dobbiamo farlo senza ambiguità, stando nel centrodestra che ha fatto Berlusconi e noi mai ci permetteremo di mettere in dubbio questo patrimonio. Ma lo ius scholae lo portiamo nel centrodestra». —

Calo demografico

Anche quest'anno bisogna fare i conti con il calo demografico. Nella provincia di Torino sono quasi 3.500 gli studenti in meno. «Si riduce il numero medio di alunni per classi e migliora la qualità didattica» spiega Stefano Suraniti, direttore dell'Ufficio scolastico regionale. Una contrazione che porta all'accorpamento di più scuole insieme. Se lo scorso anno nell'area torinese ce ne sono stati 2, nel 2024-2025 ce ne saranno 8, anche se non è ancora chiaro quali scuole saranno interessate. Niente panico per le famiglie: gli edifici rimangono. La differenza riguarda i presidi e gli uffici amministrativi.

Scuole senza presidi

Sono una cinquantina nel torinese gli istituti scoperti e quindi con dirigenti in reggenza, cioè in sostituzione. Ma non è chiaro per quanto tempo avranno questo incarico, perché tutto dipende da come verrà sbloccata la situazione a livello nazionale. Il problema sono i ricorsi degli aspiranti presidi che nel 2017 hanno tentato il concorso e non l'hanno passato. «Ricorsi e contro ricorsi bloccano le procedure» denuncia Simona Sacchero, referente provinciale di Cisl scuola.

Idonei 2020

Il riferimento di Sacchero è ai cosiddetti docenti «idonei 2020», ovvero coloro che hanno superato il concorso del 2020 senza però rientrare tra le assunzioni di ruolo. Nelle scorse settimane l'ufficio scolastico regionale con i sindacati è riuscito ad assumerne 583, ma restano precari altri 500.

Sostegno e disabilità

Cresce il numero degli allievi con disabilità. In tutto il Piemonte sono il 4, 30% e necessitano di 18mila insegnanti di sostegno. Ma i docenti specializzati in materia sono solo 6mila: «Una goccia in un oceano di bisogni – dice Diego Meli, referente regionale Uil – bisogna prendere decisioni politiche importanti». Conferma Luisa Limone, referente regionale Flc Cgil: «Sulla scuola si risparmia e si investe a parole. Quest'anno scolastico inizia con più precariato e più supplenze. —

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20. Di sera (fino alle 21,30):** c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Emanuele II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4. **Di notte:** p.zza Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5. **Informazioni:** www.federfarmatorino.it.

Sentenza della Cassazione sul caso Di Vella, l'ex direttore di medicina legale accusato di abusi su 12 allieve

"Quelle carezze alle specializzande non sono molestie ma violenze sessuali"

IL CASO

ELISA SOLA

Non esistono scuse. Nemmeno quelle proferite dall'ex direttore di medicina legale. «Ho un carattere espansivo». «Sono un uomo del Sud». Nessuna ambiguità d'ora in poi potrà essere usata, per difendersi, da chi è indagato per violenza sessuale per avere toccato o «solo» sfiorato una persona non consenziente. Quello che avrebbe fatto più volte – secondo la procura di Torino – l'ex direttore della scuola di specialità di medicina legale di Torino, Giancarlo Di Vella, nei confronti di dodici ex allieve. Mani sul sedere durante le autopsie. Braccia intorno ai fianchi. Strusciamenti e "massaggi" sulle parti nude della schiena rimaste scoperte dal camice. Gesti uniti a domande come: «Quante volte lo fai con il tuo fidanzato?» «Che biancheria intima usi?»

La Corte di cassazione ha ribadito, nelle motivazioni della sentenza con cui respinge il ricorso di Di Vella e annulla l'ordinanza del Riesame di Torino che aveva revocato, per il docente, i domiciliari sostenendo che le sue azioni fossero semplici molestie, che gli atti contestati a Di Vella costituiscano un reato più grave: quello di violenza sessuale aggravata. Il reato ipotizzato sin dall'inizio dalla pm Giulia Rizzo.

Il professor Giancarlo Di Vella era a capo della "struttura complessa" nata per formare i medici forensi

Nel ribadire questo concetto, i supremi giudici hanno spiegato – in una sentenza della sezione terza penale destinata a fare storia - un assunto fondamentale. Non solo «l'atto carnale». Non solo il «bacio». Qualsiasi «contatto» non voluto, anche «ancorché fugace o estemporaneo», non solo nelle zone «tradizionalmente considerate erogene», ma in qualsiasi altro punto del corpo, è «violenza sessuale», se la persona che lo subisce è stata in qualche modo «coartata».

Su La Stampa

"Volgare, confondeva lavoro e privato Di Vella inopportuno con le sue alunne"

Da febbraio 2024 La Stampa ha iniziato a raccontare le vicende sul professor Di Vella ex direttore della scuola di specialità di Medicina Legale di Torino che proprio in quei giorni fu messo ai domiciliari

La sentenza sancisce un punto nodale dell'indagine della procura di Torino. Se Di Vella andrà a processo dunque, ci andrà non per molestie sessuali, ma per violenza sessuale aggravata, oltre che per stalking e falso, come ipotizzato dalla procura. Le dodici allieve, assistite dagli avvocati Gian Mario Ramondini e Gian Maria Nicastro, sono pronte a costituirsi parti civili contro l'ex direttore.

Di Vella si è sempre difeso sostenendo che i suoi comportamenti fossero, riassume la Cassazione, «ascrivibili alla sua origine geografica meridionale e alla sua indole espansiva e naturalmente portata alla confidenza». Una tesi respinta. «Rientra nell'accezione di atto sessuale, rilevante ai fini della configurabilità del reato di violenza sessuale - scrive la Corte - non soltanto ogni forma di congiunzione carnale, ma altresì qualsiasi atto che, risolvendosi in un contatto corporeo, ancorché fugace ed estemporaneo, tra soggetto attivo e soggetto passivo, o comunque coinvolgente la corporeità sessuale di quest'ultimo, sia finalizzato ed idoneo a porre in pericolo la libertà di autodeterminazione del soggetto passivo nella sua sfera sessuale».«La inusuale condotta di Di Vella - precisano i supremi giudici - che si è lasciato andare, ripetutamente e con diversi soggetti, a toccamenti, baci e gesti posti in essere in un contesto, quello formativo accademico, che non giustificava alcuna effusione di quel tipo, non poteva essere certamente giustificata o ridotta a meri gesti inopportuni in considerazione di elementi squisitamente soggettivi, quali il carattere estroverso o la provenienza geografica dell'indagato». La sentenza è scritta. Nessuna scusa, nessuna ambiguità. —

L'INTERVENTO

Grazie Rebecca, i tuoi piccoli spiriti blu ci hanno mostrato come è bello sognare

Un protagonista del progetto Luci d'Artista la ricorda nel giorno della scomparsa: ha segnato il nuovo secolo della città

SEGUE DA PAGINA 31

PAOLO VERRI

Chissà quante volte il vostro occhio abituato a ogni sorta di sollecitazione è stato stupito da una luce violetta che proveniva lateralmente dal Po. Risaliva il fiume fin quasi a via Accademia Albertina e per tutta via Po, dialogando con la struttura romana della città antica, con le installazioni dorate di Giulio Paolini, oltre che con i numeri della serie di Fibonacci che Mario Merz, con un'eterna ghirlanda brillante, donò alla Mole Antonelliana.

Fra poche settimana sarà già un quarto di secolo da quando la tedesca Rebecca Horn – una delle maggiori artiste del Novecento – insieme a Danile Buren e a Gilberto Zorio spostano su un territorio inesplorato e internazionale le Luci d'Artista. Fiorenzo Alfieri, su suggerimento di Sergio Jaretti, le aveva inventate per costruire una nuova immagine alla Torino grigia, triste e noiosa. È il 1997, la Fiat ha lanciato la nuova Punto e Pino De Maria, coraggioso presidente della Confcommercio, chiede al Comune di accelerare, di passare da una strategia di risposta alla crisi della manifattura a una forte presa di posizione a favore di una Torino turistica. Pochi ci credono, Torino è e deve rimanere metalmeccanica. De Maria spiega che non c'è opposizione, anzi, così alla Punto si associano i Mondiali di sci a Sestriere, e poco dopo la candidatura a sede olimpica.

Per i Giochi la designazione arriva a sorpresa nel giugno del '99, dopo che le prime luci d'artista erano state inaugurate in una gelida giornata di dicembre 1998. Cinque cerchi olimpici benaugurali brillavano in una piazza Castello ancora non pedonalizzata, come segnale di buon auspicio e dialogo con gli artisti del territorio. Ida Gianelli, direttrice del Castello di Rivoli, insieme a Nino Castagnoli, direttore della GAM, formano un tandem di valore eccezionale e offrono ad Alfieri la possibilità di avere, dopo il sorprendere successo del primo anno, una seconda edizione ancora più esaltante. Si avvia il rifacimento delle facciate di una decadente via Po, inventandosi strumenti amministrativi di rara intelligenza. A Richi Ferrero si affida l'incarico di immaginare un'illuminazione unitaria della via e di una piazza Vittorio ancora invasa dalle auto – sarà l'ultima a liberarsi da questo giogo proto-novecentesco.

Nella Gran Madre, Rebecca Horn vede un'astronave che atterra da altri pianeti, sganciando decine di piccoli spiriti blu a invadere l'immaginario sabaudo. Intanto i Murazzi fremono di musiche subsoniche, un tappeto di quadratini luminosi invade la piazza dell'Archivio di Stato e la stella post maoista di Zorio ci ricorda che dobbiamo prenderci cura del Palazzo del Lavoro. Sono anni velocissimi in cui accade di tutto, di cui gli spiriti blu sono testimoni intelligenti e silenziosi: capiscono che a Torino stare in basso non giova, che occorre salire, prendere le distanze, lasciare agli altri le beghe del quotidiano. Dalla temporanea sede della Gran Madre, fotografata in tutto il mondo e solenne biglietto da visita olimpico, gli spiriti risalgono verso il Monte dei Cappuccini, diventando parte integrante (e permanente) del paesaggio urbano. L'anno dopo Rebecca li porta a Napoli, in forma ancora più struggente, teschi che ricordano il sarcasmo di Luciano di Samosata. Piazza del Plebiscito genera polemiche, di quel genere che Torino una tantum non conosce.

Grazie Rebecca per questo regalo, e grazie a Ida Gianelli per averti portata qui. Grazie a chi continuerà questo lavoro sempre guardando all'eccellenza, mai ai localismi. Questi ultimi sono qualcosa che i piccoli spiriti blu non amano per niente. —

I cerchi blu al Monte dei Cappuccini illuminano tutto l'anno la collina che sovrasta la chiesa della Gran Madre

Ci ha insegnato che occorre guardare all'eccellenza non ai localismi

PAOLO VERRI
MANAGER CULTURALE

In quegli anni velocissimi nasceva la nuova città di cui quei cerchietti fluorescenti sono testimoni intelligenti e silenziosi: capiscono che a Torino stare in basso non giova

L'artista tedesca Rebecca Horn, scomparsa a 80 anni

Otto pazienti al Gran Premio di S.Marino, invitati dal campione e dalla moglie

Dai reparti dell'ospedale al Moto Gp I bimbi di Casa Ugi con Pecco Bagnaia

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Un week-end di emozioni per otto ragazzi seguiti dal reparto di Oncoematologia pediatrica dell'ospedale Regina Margherita (diretto dalla professoressa Franca Fagioli) che stanno ancora affrontando delle terapie oppure sono fuori terapia.

Pecco Bagnaia e la moglie Domizia, con il sostegno del Pecco Fan Club, hanno deciso di portare i pazienti di Casa UGI e dell'Infantile al Gran Premio MotoGP di San Marino. Un invito con più di una valenza: essere coinvolti in un evento vicini al loro idolo li permette di riappropriarsi della vita normale mentre stanno ancora affrontando la malattia oppure sono sotto stretta sorveglianza per una patologia tumorale.

L'iniziativa ha previsto la partenza con un pullman dalla sede di Casa Ugi a Torino con destinazione Misano World Circuit Marco Simoncelli. Ragazzi, medici ed accompagnatori sono stati dotati di un pass paddock che ha consentito loro l'accesso diretto ai box ed all'hospitality del team Ducati Lenovo Team.

Sabato, dopo il pranzo nel paddock, il gruppo si è spostato sulle tribune per ammirare la gara Sprint per poi tornare all'interno dell'area riservata ai team e fare un meet con Pecco. In serata il gruppo ha soggiornato in un hotel a pochi passi dal circuito nel cuore di Misano.

Ieri si è tornati in pista dove, dalla tribuna del Pecco Fan Club, i ragazzi di UGI hanno potuto godersi dal vivo lo spettacolo. «Siamo stati felici di poter coinvolgere i ragazzi di UGI. Questa è la gara di casa ed avere la possibilità di condividere un weekend come questo insieme a loro è una grande gioia per noi», spiegano Pecco e Domizia. Ringraziamenti da parte di del presidente di Ugi Enrico Pira e della professoressa Fagioli. Un momento di leggerezza per dimenticare un presente difficile. —

Foto di gruppo nel box: un momento indimenticabile

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Da mercoledì i biglietti per Jane Campion

Mercoledì 11 settembre si aprono le prevendite per gli appuntamenti con la regista Jane Campion, il 1° ottobre al Museo del Cinema. La giornata prevede alle 18,30 la masterclass alla Mole Antonelliana e l'assegnazione del premio Stella della Mole, alle 20,30 la proiezione di *Ritratto di signora* al Cinema Massimo. Prenotazioni su museocinema.it e cinemamassimotorino.it. F. ACC. —

L'INTERVISTA

Luca Ronzitti

"Gemme musicali di grande rarità in piccoli scrigni di tesori"

Inizia oggi "MiTo per la Città" rassegna che si caratterizza per eventi in spazi non convenzionali

FRANCA CASSINE

Grandi orchestre impegnate con brani mai eseguiti ed ensemble pronti alla riscoperta di pagine storiche della musica sinfonica. L'edizione 2024 di SettembreMusica prosegue con nuove avventure sonore, oggi alle 20 all'Auditorium Toscanini, con l'Orchestra Sinfonica Rai diretta da Robert Trevino, con Rei Nakamura solista al pianoforte. Li accompagnano la voce recitante di Vinicio Marchioni e, come speaker, di Susanna Franchi. Lo spettacolo propone una doppia prima italiana, affiancata dalla *Quinta Sinfonia* di Beethoven.

Oggi è anche il giorno di MiTo per la Città, rassegna che porta eventi in spazi non convenzionali. Così alle 21, la Chiesa di San Giovanni Maria Vianney di corso Croce aprirà le porte a *Venezia sacra*, concerto a ingresso gratuito. Protagonista l'Accademia del Santo Spirito, con Alessandro Conrado e Paola Nervi ai violini, Fulvia Corazza alla viola, Massimo Barrera al violoncello, Roberto Bevilacqua al contrabbasso, il contralto Stefania Balsamo e l'organo di Luca Ronzitti, anche direttore.

> "Viviamo un'epoca in cui ogni giorno si va alla ricerca della meraviglia"

L'Accademia del Santo Spirito si esibisce oggi nella chiesa di San Giovanni Maria Vianney di corso Croce

LUCA RONZITTI
DIRETTORE D'ORCHESTRA

> L'Accademia del Santo Spirito è stata la sola associazione a partecipare a MiTo dalla prima edizione

Maestro Ronzitti, qual è la chiave d'ascolto del programma di stasera?

«Come suggerisce il titolo, al centro c'è la città lagunare filtrata dalla sensibilità di autori che vi sono nati o che vi hanno operato. Come Caldara, Vivaldi, Baldassarre Galuppi, Nicola Porpora. È una panoramica di circa mezzo secolo di musica nella quale si può vedere l'evoluzione dello stile di alcuni compositori».

Che appeal può avere un simile percorso d'ascolto nel 2024?

«Occorre precisare che è musica eterna. In più viviamo in un tempo barocco, una contemporaneità barocca. Per dirla con Gianbattista Marino: "È del poeta il fin la meraviglia". Abitiamo un'epoca in cui si va quotidianamente alla ricerca della meraviglia, sia in senso positivo che negativo. Il fascino di un programma incentrato sul tardo barocco, a suo modo comunque straordinario, è che ci propone delle gemme di grande rarità. E questo è in linea con l'Accademia del Santo Spirito, che propone musica perlopiù sconosciuta».

Cosa rappresenta per voi essere all'interno di MiTo per la città?

«È importante innanzitutto perché l'Accademia è stata l'unica associazione torinese a partecipare a MiTo fin dalla prima edizione. Essere presenti in questo cartellone è un modo per rafforzare il rapporto con il territorio».

L'Accademia del Santo Spirito l'anno prossimo celebrerà il quarantennale. Che cosa rappresenta per lei, che è nato successivamente alla fondazione, esserne il direttore artistico?

«È un piacere e un onore, lo dico senza retorica. Da sempre l'Accademia è stata contraddistinta nel suo modo di operare da un clima familiare. C'è voglia di continuare la tradizione di ricerca, specialmente nell'ambito della musica barocca piemontese (e non solo). L'appuntamento di stasera ne è la dimostrazione. Tra l'altro, il *Concerto secondo in re maggiore* di Galuppi è stato trascritto. Il mio è il proseguimento di un'esperienza iniziata quando avevo 14 anni e che nel 2022 si è consolidata con il riconoscimento della carica».

Com'è strutturata l'Accademia?

«È stata fondata nel febbraio del 1985 da un gruppo di appassionati professionisti e musicisti, ha una formazione variabile. A seconda delle necessità si chiamano solisti, coristi e orchestrali».

> "È straordinario il fascino di un programma incentrato sul tardo barocco"

La sede è nella Chiesa dello Spirito Santo, in pieno centro storico.

«Sì. È una meravigliosa chiesa settecentesca che ci è stata messa a disposizione dall'Arciconfraternita dello Spirito Santo. È un piccolo scrigno di tesori. A parte la struttura in sé, al suo interno c'è una bellissima croce del Piffetti e una quadreria importante, con autori soprattutto del tardo Seicento e Settecento piemontese. Quando effettuiamo le prove teniamo le porte aperte ed è bellissimo vedere che turisti e semplici curiosi si fermano ad ascoltare».

Quali sono i prossimi progetti?

«L'8 ottobre, proprio negli spazi della Chiesa dello Spirito Santo, prenderà il via la seconda parte della terza edizione del Turin Baroque Music Festival, la kermesse di cui siamo capofila, pensata per proporre il meglio della musica barocca. Poi stiamo preparando le celebrazioni del nostro quarantennale». —

Ai Giardini del Castellazzo Mirco Menna, Giacomo Lariccia e Carlot-ta

Ad Ivrea sbarca la musica d'autore Nasce Pixel, il festival degli chansonnier

IL FESTIVAL

PAOLO FERRARI

Pixel è una novità assoluta nel panorama dell'offerta culturale e artistica di Ivrea. Dopo il vernissage di sabato scorso, la prima edizione del festival dedicato alla canzone d'autore proporrà nel mese di settembre tre appuntamenti con altrettanti chansonnier di rango, provenienti non dall'alto del pop di largo consumo ma dalla base della creatività diffusa. Sabato prossimo protagonista sul palco, collocato nel suggestivo scenario dei Giardini del Castellazzo, sarà Mirco Menna, sessantenne cantautore bolognese con all'attivo sei album. Il più recente s'intitola *Se sto qui (è perché vi voglio bene)* ed è uscito nel 2021. Lo accompagna in concerto Maurizio Piancastelli con tromba, flicorno e tastiere. Sabato 21 sarà il turno di Giacomo Lariccia, romano ma residente da più di vent'anni a Bruxelles. Il cantautore engagé propone lo spettacolo *Giacomo Lariccia con Don Antonio*, inteso come il chitarrista elettrico Antonio Gramentieri. Terzo e ultimo round venerdì 27, quando scalderà la platea la presenza di Carlot-ta, a tutti gli effetti l'artista di punta. Trentaquattro anni, vercellese, Carlotta Sillano è già transitata su palchi di prestigio come quelli del Premio Tenco, di MiTo Settembre Musica e del teatro La Fenice di Venezia. Per lo show *Songbook Of Curiosities* si presenta in solitudine, munita di pianoforte, tastiere e chitarra. —

La vercellese Carlot-ta

SPORT

Superoscar, inizia la settimana clou

Il Superoscar entra nella settimana decisiva: giovedì al Chisola sono in programma le finali Under 19, 16 e 14, venerdì quella degli Under 17 (semifinali oggi Chisola-Vanchiglia e Alpignano-Lascaris) e Under 15 (semifinali Pro Eureka-Alpignano e Volpiano-Lascaris). Per Pulcini ed Esordienti invece conclusione domenica, sempre al Chisola. P.ACC.

IL DESTINO DEI BIANCONERI FUORI PROGETTO

Giocatore	Ruolo	Destinazione
Tommaso Barbieri	D	Cessione, Cremonese
Enzo Barrenechea	C	Cessione, Aston Villa
Federico Chiesa	A	Cessione, Liverpool
Mattia De Sciglio	D	Prestito, Empoli
Tiago Djaló	D	Prestito, Porto
Facundo Gonzalez	D	Prestito, Feyeneoord
Gianluca Frabotta	D	Cessione, West Bromwich
Luis Hasa	A	Cessione, Lecce
Dean Huijsen	D	Cessione, Bournemouth
Samuel Iling-Junior	D	Cessione, Aston Villa
Kaio Jorge	A	Cessione, Cruzeiro
Moise Kean	A	Cessione, Fiorentina
Filip Kostic	C	Prestito, Fenerbahce*
Fabio Miretti	C	Prestito, Genoa
Hans Nicolussi Caviglia	C	Prestito, Venezia
Joseph Nonge Boede	C	Prestito, Troyes
Daniele Rugani	D	Prestito, Ajax
Nikolas Sekulov	A	Prestito, Sampdoria
Wojciech Szczesny	P	Risoluzione consensuale, ritiro
Matias Soulé	A	Cessione, Roma

* Operazione in attesa dell'ufficialità

WITHUB

Filip Kostic, 31 anni, due stagioni alla Juve per lui

Arthur, 28 anni, l'anno scorso alla Fiorentina

L'esterno serbo va in Turchia, ad attenderlo il Fenerbahce di José Mourinho. Operazione in prestito con ingaggio pagato

Juve, anche Kostic lascia la base È rimasto un solo esubero: Arthur

IL RETROSCENA

NICOLA BALICE

Ne è rimasto solo uno: Arthur. Per il resto, il lungo e complicato lavoro di sfoltimento della rosa è quasi terminato in casa Juve. Con la squadra di dirigenti guidata da Cristiano Giuntoli che a pochi giorni dal termine delle ultime finestre di mercato credibili (almeno da un punto di vista economico) ha completato anche la penultima operazione in uscita rimasta in sospeso: quella legata a Filip Kostic, in tutto sono state più di venti.

L'esterno sinistro serbo ha preso la via della massima divisione turca, se negli scorsi giorni il Galatasaray (di Victor Osimhen ma anche Mauro Icardi, Dries Mertens e tante altre ex conoscenze del nostro campionato) non era riuscito a convincerlo, la missione compiuta è targata José Mourinho. è il Fenerbahce, infatti, ad aver ottenuto il sì di Kostic, uno che per due anni è stato un titolare fisso o quasi nella Juve ma che in estate si è ritrovato a rifiutare praticamente ogni proposta che si era presentata dalle parti della Continassa. Poi, dopo essere rimasto fuori anche dalla lista Champions, si sono strette le maglie della trattive per ripartire senza correre il rischio di restare almeno mezza stagione a guardare.

Fa ancora un po' di posto quindi la Juve all'interno della voce legata ai costi del monte ingaggi, Kostic va al Fenerbahce in prestito con diritto di riscatto con copertura totale del suo ingaggio da parte del club turco. Poi strada facendo ci sarà tempo e modo di capire come gestire il futuro di Kostic in caso di mancato riscatto dei turchi, considerando un contratto che lo lega al club bianconero in scadenza al 30 giugno 2026.

> Solo McKennie ha fatto cambiare idea al club, dopo il rinnovo è tornato nelle rotazioni

Ne è rimasto solo uno quindi. Ed è Arthur, che dopo due stagioni deludenti alla corte di Andrea Pirlo e Max Allegri si è ritrovato già per due estati a interpretare il ruolo del giocatore fuori progetto: prima un prestito al Liverpool l'ultimo giorno di mercato senza mai vedere il campo, poi quello più positivo alla Fiorentina dopo prolungamento "tattico" per spalmare i costi. Ma questa volta una soluzione non è ancora stata trovata, il nome di Arthur a sorpresa è stato pure inserito nella lista Champions grazie al fatto che tra giovani e calciatori cresciuti nel vivaio comunque il posto libero rimaneva, dal quartier generale bianconero è in ogni caso filtrato da subito il pensiero che non sarebbe cambiato nulla attorno al brasiliano. Che fuori progetto era e fuori progetto rimane, mentre il tempo scorre anche per andare dove i soldi non mancherebbero: oggi termina il mercato in Qatar, mercoledì in Grecia, giovedì in Russia e venerdì in Turchia.

L'unico ad aver cambiato la direzione del percorso che sembrava definito all'inizio della stagione è stato Weston McKennie. Anche lui "signor no", anche lui finito sul mercato e pure al centro di qualche tensione quando si era tirato indietro all'ultimo nell'operazione con l'Aston Villa (sostituito da Enzo Barrenechea): ad agosto inoltrato è poi arrivata la pace, il rinnovo di contratto e il reintegro nelle rotazioni di Thiago Motta. —

CHAMPIONS LEAGUE

Psg, Wolfsburg e altre tre big nell'urna della JWomen

IVANA CROCIFISSO

Paris Saint Germain, Manchester City, Real Madrid, Arsenal e Wolfsburg. Una di queste cinque squadre, inserite tra le teste di serie al contrario delle bianconere, sarà l'avversaria della Juventus al secondo turno di Champions League. Alle 13 a Nyon avrà luogo il sorteggio: le bianconere, in virtù del posizionamento nello scorso campionato (seconde alle spalle della Roma), hanno conquistato l'accesso alla doppia sfida che rappresenta l'ultimo ostacolo prima della fase a gironi. Evitato il primo turno eliminatorio - che la scorsa stagione era costato l'eliminazione dalla competizione- le Women debutteranno in Europa forti di un nuovo progetto e di un nuovo allenatore, Max Canzi. Se nell'ultima edizione il cammino continentale si è interrotto praticamente subito, la Juventus ha dimostrato al contrario negli anni una crescita continua, come quella che nella stagione 2021-2022 ha portato la squadra allora allenata da Montemurro a superare a sorpresa i gironi eliminatori e ad approdare ai quarti, fermata solo da quel Lione che avrebbe poi sollevato al cielo la Champions League. —

Krumbiegel in gol con il Lione

Il 19enne titolare nell'impresa di San Marino: "Ho scelto Torino per il Politecnico"

Casadei "eroe" in Nations League un mese dopo l'approdo al Vanchiglia

IL PERSONAGGIO

PAOLO ACCOSSATO

In una Nazionale il Vanchiglia già aveva avuto un giovane che aveva fatto crescere nel suo vivaio: Carlo Parola, quello della rovesciata delle figurine Panini, dieci presenze con l'Italia nel dopoguerra. Ma pur sempre un giocatore soltanto nato al Vanchiglia e diventato azzurro per l'esperienza alla Juve. Oggi invece la società granata può dire di avere nelle sue fila un ragazzo approdato da via Ragazzoni direttamente alla Nations League. Dall'Eccellenza all'Europa con la maglia della Nazionale maggiore di San Marino: per Matteo Valli Casadei, 19 anni, un settembre da favola anche perché con lui in campo per novanta minuti la squadra del Titano ha vinto contro il Liechtenstein una partita dopo 20 anni e 141 match.

Record su record perché non è da tutti i giorni per una squadra dilettantistica dare ad una Nazionale un suo giocatore. «Sono arrivato al Vanchiglia – racconta un felicissimo Matteo – questa estate ed è la mia prima esperienza lontano da San Marino. Dopo il Liceo Scientifico ho scelto di fare il Politecnico trasferendomi così a Torino». Su di lui ha messo gli occhi il Vanchiglia e Matteo è diventato un calciatore granata in prestito dalla San Marino Academy: «Ho anche debuttato in Coppa Italia, Torino è stupenda, già un po' la conoscevo perché tifo Juve e avevo visitato il centro e visto lo stadio. È una città a misura d'uomo con tantissimo verde. In più i compagni mi hanno fatto sentire a casa, so che il Vanchiglia ha una grande storia e spero di portare un po' della mia esperienza internazionale».

Matteo Valli Casadei nel match di San Marino contro il Lichtenstein PIERINI

"Casa" è una mezzala di corsa bravo negli inserimenti: lo sa il tecnico sanmarinese Roberto Cevoli che a giugno lo ha fatto esordire e contro il Lichtenstein gli ha dato la maglia da titolare. «Quando San Marino aveva vinto l'ultima partita – racconta Matteo - non ero neppure nato. Per noi è stato come vincere la Coppa del Mondo, aver fatto parte di un evento storico mi riempie di orgoglio. A San Marino quasi nessun giocatore è professionista, ci incontriamo in città nella vita di tutti i giorni, è impossibile raccontare la nostra impresa». Intanto il Vanchiglia ieri ha dovuto ancora fare a meno di Valli Casadei perché Cevoli lo ha convocato per l'amichevole di domani in Moldavia ma da mercoledì Matteo tornerà in via Ragazzoni per il suo debutto casalingo di domenica con il S.Domenico Savio. —

Calcio e solidarietà alla Cbs stasera match contro la fibrosi cistica

Calcio e solidarietà questa sera alle 20 sul campo del Cbs in corso Sicilia. Nell'impianto dei rossoneri, da quest'anno Juventus Academy, si gioca una partita di beneficenza all'interno dell'evento "Diamo un calcio alla fibrosi cistica" per raccogliere fondi a sostegno del progetto "Lo sport migliora la vita" a favore dei malati di fibrosi cistica. Di fronte, la Nazionale Calcio Spettacolo ed una selezione di ex calciatori di Torino e Juventus in un evento che mette insieme sport, spettacolo e solidarietà. Nel "Golden Team" degli ex granata e bianconeri, tra cui sono attesi Marchisio, Camoranesi, Pepe, Grabbi, Hernanes, Sorrentino, Fuser, Gomis e tanti altri, giocheranno anche alcuni atleti della Cbs. Nella Nazionale Calcio Spettacolo, volti noti come Luca Galtieri di Striscia la Notizia, il cantante Shade e Oskar degli Statuto con la partecipazione dell'ex ciclista Claudio Chiappucci. Per partecipare alla partita è necessario iscriversi al sito https://www.retedeldono.it/diamo-un-calcio-alla-fibrosi-cistica ed effettuare una donazione minima di € 10. P.ACC. —

Vanoli e il nuovo corso dell'allenatore: una rivoluzione a tutto tondo che parte dall'età media
La squadra è quella con meno partite giocate dai singoli giocatori: 1.852. Ma è tornata a divertire

Toro multietnico e inesperto La nuova carta d'identità

LA STORIA

FRANCESCO MANASSERO

Paolo Vanoli ha imposto la lingua italiana nello spogliatoio, anche perché per stare dietro a tutti non basterebbe una laurea. È il Torino del nuovo corso, sempre più straniero ma finora vincente. Che in due mesi di calciomercato ha compiuto una svolta decisa rispetto alle linee guida che aveva caratterizzato l'ultimo periodo, quando i calciatori del nostro paese andavano di moda ed erano l'orgoglio di un club che aveva prestato fino a tre elementi alla Nazionale. E cercava anche l'italianità per affrontare il campionato con gente già abituata a questi ritmi e quindi sulla carta più pronta: era l'idea di Juric. Dall'allenatore di Spalato a Vanoli, invece, si è trasformato non solo il modo di pensare - e di giocare - che sta mettendo in luce calciatori che negli anni passati non riuscivano ad esprimersi ai livelli attuali. È cambiata la carta d'identità della rosa granata, una rivoluzione a tutto tondo che parte dall'età media e affonda le radici negli altri segni particolari del gruppo. Più maturo e multietnico, ma anche più inesperto: non per questo meno efficace. Anzi, i primi 270' consegnano un Torino fresco, vivace, sbarazzino proprio come la nuova guida. Nuovo e promettente. Non sa ancora dove andrà, ma conosce già lo spirito con cui dovrà affrontare questo lungo cammino. È tornato a divertirsi e a divertire, il miglior dei segnali.

Che Adams, 28 anni, attaccante della nazionale scozzese, ha firmato un triennale con il Torino

9°
Per età media: 25.9
Il Torino ha fatto uno scatto in avanti l'anno scorso era la squadra più giovane (23.9)

24
Gli stranieri che rappresentano 17 nazioni di 3 continenti
Il Toro non ne ha mai avuti così tanti

L'anno scorso i granata erano con il Lecce i più giovani del campionato, adesso invece lo scatto in avanti è di due anni: con 25,9 di media, il Torino è la nona squadra più matura (in testa l'Inter con oltre 28 anni di media). La sorpresa più grande però sono i 24 stranieri che rappresentano 17 nazioni di 3 continenti. Non ne ha mai avuti così tanti: 5 sono francesi, 2 croati, 2 polacchi, 2 serbi, un rappresentante a testa per Austria, Cile, Colombia, Guinea Equatoriale, Kosovo, Lituania, Marocco, Norvegia, Olanda, Paraguay, Scozia, Svezia e Turchia. Un melting pot di vitamine. Solo l'Udinese, il Lecce e il Verona ne hanno di più, ma i granata sono ancora più avanti in termini di percentuali: terzi con l'88,8% della rosa che parla altre lingue (in testa il Milan con 91,9).

Dopo le cessioni tra gli altri di Buongiorno e Bellanova si sono ridotti a 4 gli italiani a disposizione, ma solo Ricci e Masina (che ha origini marocchine) fanno parte del giro dei titolari, visto che gli altri sono i vice di Milinkovic-Savic, Paleari e Donnarumma. I tanti volti nuovi arrivati da altri campionati hanno anche portato un notevole abbassamento dell'esperienza dei giocatori in Serie A. Il Torino tra le squadre che puntano alla parte sinistra della classifica è quella con meno partite giocate dai singoli giocatori: 1.852. —

Ferrara autore del primo gol in campionato del Chieri

SERIE D: SOLO BORGARO PERDE ALL'ESORDIO

Chisola pareggia con l'ambizioso Vado Successo del Chieri

Un calendario malandrino mette già subito di fronte alla prima giornata di serie D due pezzi da novanta del girone, la seconda dello scorso campionato e forse la favorita di quello appena iniziato. A Vinovo il Chisola accoglie il Vado e al termine di novanta minuti che ribadiscono le ambizioni di alta classifica di entrambe, lo score di 1-1 accontenta i torinesi capaci di rimontare pur senza la punta di diamante Rizq (assente per squalifica per le prime quattro giornate). I biancoblù dimostrano di giocarsela alla pari con i ben più esperti liguri, nel primo tempo potrebbero con Marchisone e De Riggi anche passare in vantaggio ma è il Vado con Vita a piazzare il primo colpo con una ripartenza a metà ripresa. Se i liguri sono compassati, il Chisola esce alla distanza e De Riggi riagguanta il pari ribadendo in rete un rigore da lui stesso calciato respinto dal portiere.

In Liguria a Cairo Montenotte Gueye entra, Gueye segna, Gueye esce. Sarà anche semplicistico e riduttivo descrivere il 2-1 della neopromossa Cairese sull'anch'esso neopromosso Borgaro, ma così è. La punta ligure gioca appena per ventisei minuti nel secondo tempo prima di lasciare il campo per infortunio ma in quel periodo fa male due volte al Borgaro che, passato in vantaggio ad inizio ripresa con Montenegro, assaporava se non un successo, almeno un pareggio per il suo ritorno in D.

Così in testa alla graduatoria insieme a Cairese, Fossano (due neopromosse) ed Albenga sale il Chieri che alla prima del nuovo corso Mollusо supera in casa in virtù di un gran primo tempo il Saluzzo dell'ex Cacciatore. Rinvigorito dal ritorno al "De Paoli" il Chieri passa subito in vantaggio con Ferrara che parte sul filo del fuorigioco, supera il portiere e deposita in rete. Poi raddoppia con Palmiere che sfrutta al meglio la copertura della palla di Binous e trafigge Pietrolungo neppure soffrendo troppo dopo il 2-1 nel finale di D'Arcangelo. P.ACC. —

TIRO CON L'ARCO: PIOGGIA DI TITOLI PER I TORINESI

Mijno conquista oro e bronzo agli Assoluti dopo le soddisfazioni alle Paralimpiadi

ALMA BRUNETTO

Nuova grande prestazione di Elisabetta Mijno agli Assoluti targa a Camaiore. Dopo aver vinto il bronzo individuale e l'oro misto arco olimpico alle Paralimpiadi di Parigi con Stefano Travisani, l'arciera torinese è tornata In Italia per difendere il titolo assoluto che ha vinto sia nel 2022 che nel 2023. Un finale di stagione di alto livello per la portacolori degli Arcieri delle Alpi/Fiamme Azzurre, fermata in semifinale dopo lo spareggio da Roberta Di Francesco, giovane nazionale. Mijno si aggiudica il bronzo contro Chiara Rebagliati, altra olimpionica, in una gara fotocopia del 2023.

La 62ª edizione della kermesse tricolore è stata molto partecipata: 212 società presenti e 840 arcieri in gara. Un evento caratterizzato da condizioni meteo che hanno influenzato pesantemente l'ultima giornata di gara, tra pioggia battente e temporali. Tanto che non è stato possibile assegnare alcun i titoli individuali bronzo e oro, conferiti ex equo.

Pioggia di medaglie per i torinesi. Nei titoli assoluti, Giulia Di Nardo vince il titolo italiano ex equo nel compound. Sotto la pioggia anche le finali a squadre mixed team. Morello, Paoli e Tonelli degli arcieri Iuvenilia si aggiudicano il titolo nell'olimpico e al femminile vincono allo spareggio Mijno, Marotta e Ceriana degli Arcieri delle Alpi nel derby contro Iuvenilia.

Elisabetta Mijno agli Assoluti di Camaiore

Argento per la Iuvenilia nel mixed team ricurvo con Andreoli e Paoli, nel mixed team con Bruno, Aloisi e al femminile per arcieri delle Alpi con Botto, Di Nardo, Franchini. Per i titoli di classe Anna Botto (Arcieri delle Alpi) conquista l'argento nel ricurvo master femminile. Marco Bruno (Fiamme Azzurre/Arcieri Iuvenilia) titolo di classe nel compound senior maschile e per Elisa Medico (Arcieri delle Alpi) tra le master femminili. Doppietta per gli arcieri Iuvenilia: Paoli, Morello, Tonelli, al maschile, e Andreoli, Degani, Rolando, al femminile, siglano il titolo italiano di classe a squadre olimpico senior. —

Ciclismo, Sanfilippo s'impone per distacco al memorial Franchini

FRANCO BOCCA

Convincente vittoria per distacco di Cristian Sanfilippo nel Bresciano. Il 18 enne corridore di San Bernardino di Trana, che difende i colori del Pool Cantù GB Junior, il team brianzolo diretto dall'ex professionista Gianluca Bortolami, si è imposto con un bell'acuto finale della 33ª edizione del memorial Annibale Franchini per Juniores, svoltasi con partenza e arrivo a Provezze di Provaglio d'Iseo. Sanfilippo, che un paio di settimane fa aveva già dimostrato di essere in ottima forma nel "Tour du Leman" a tappe, disputato con i colori della rappresentativa piemontese, in una gara resa durissima dalle avverse condizioni atmosferiche ha relegato sui gradini più bassi del podio i lombardi Damiano Lavelli e Andrea Rinaldi.

Nelle categorie giovanili, i ragazzi del Madonna di Campagna si sono ben comportati nella classica Coppa d'Oro in Trentino. Il valsusino Nicolò Casalicchio, 13 anni, è giunto 4° nella prova riservata agli Esordienti del primo anno, mentre l'eporediese Samuele Brustia, che sta ritrovando il colpo di pedale dei giorni migliori, si è classificato 6° nella gara degli Allievi. —

Dopo le prime due amichevoli e un mese di allenamenti si delinea la squadra di coach Bonicioll
Taylor e Ajayi dovranno dare pericolosità ai gialloblù aiutando in attacco Ladurner e Seck

Reale Mutua, gli americani chiave di volta della stagione

L'ANALISI

DOMENICO LATAGLIATA

Un mese scarso di allenamenti. E due amichevoli disputate finora: la prima contro Oleggio, squadra che parteciperà alla serie B Interregionale con gli Under 19 dell'Olimpia Milano: vittoria facile e test non troppo attendibile. La seconda, sabato, a Santa Margherita Ligure contro la Libertas Livorno, neopromossa in A2 e formazione cui la Reale Mutua renderà visita nella seconda giornata di campionato, il 2 ottobre: «Pur sconfitti, mi ha soddisfatto il desiderio dei giocatori di non mollare anche quando siamo andati sotto di una dozzina di punti – il commento di coach Bonicioll -. Alla mia squadra darei un voto tra il 6.5 e il 7».

Mercoledì test a porte chiuse al palaGianniAsti contro Cantù

L'americano Taylor e contro Livorno in amichevole, sullo sfondo l'altro statunitense Ajayi

Giusto così, probabilmente: un gruppo nuovo per otto decimi, americani compresi, ha bisogno di un po' di tempo per conoscersi e capirsi dentro e fuori dal parquet. «A noi interessa il percorso – ancora Bonicioll -. Vogliamo essere pronti per il 29 del mese, quando ospiteremo Verona nella prima di campionato. E anche quel giorno, comunque, non saremo la squadra che vorremo essere quando cominceranno i playoff: l'obiettivo è migliorare il più possibile per dare filo da torcere a tutti in primavera».

MATTEO BONICIOLLI
COACH REALE MUTUA

Vogliamo essere pronti quando ospiteremo Verona nella prima di campionato

Avanti, allora, avendo ricevuto sabato risposte positive, per lo meno in termini realizzativi, da parte di Kevion Taylor e Ife Ajayi. Giocatori di sostanza entrambi, capaci di trovare il canestro sia dal perimetro che in avvicinamento a canestro, rappresenteranno una delle chiavi di volta della stagione gialloblù: difficile infatti immaginare una Torino competitiva ai piani alti della classifica se i due non si dimostreranno sopra la media dei loro connazionali. Tra i due, Ajayi sarà peraltro il giocatore che dovrà aiutare la squadra ad avere anche la giusta pericolosità interna, pur sfiorando appena i due metri: se l'ex giocatore degli Skyliners Francoforte terrà botta in difesa e si dimostrerà pericoloso anche spalle a canestro, a beneficiarne sarebbero di conseguenza anche Ladurner e Seck, i due italiani che si dovranno dividere il ruolo di primo lungo di riferimento. Contro Livorno hanno fatto fatica – nessun punto all'attivo, 0/1 al tiro per entrambi – ed è ovvio che nessuna squadra possa prescindere dalla pericolosità dei propri lunghi: già nel pomeriggio di dopodomani, nell'amichevole contro Cantù che si disputerà a porte chiuse al palaGianniAsti, si attendono passi avanti sotto questo aspetto. Test peraltro di assoluto valore, dal momento che i brianzoli sono forse i favoriti numero uno nella corsa alla promozione diretta. —

L'EX MONCALIERI IN SERIE A2 CON TORINO

Giacomelli l'architetta dedicata al basket "Atleta a tempo pieno"

Tornerà a indossare una canottiera da gioco con l'amato numero 33, «perché il 3 ricorre spesso nella mia vita e nella mia famiglia». E lo farà con la maglia di Basket Torino (ex Torino Teen Basket), società che parteciperà alla prossima A2 femminile con l'obiettivo di avvicinare la metà della classifica: Claire Giacomelli, 26enne torinese con una laurea in Architettura, non sarà prontissima per l'esordio di campionato previsto a inizio ottobre, ma intanto è tornata a respirare l'aria delle palestre torinesi. «Dopo dieci anni a Moncalieri e un paio a Castelnuovo Scrivia, la scorsa stagione volevo uscire dalla mia zona di conforto – racconta -. Ne ho parlato con il mio procuratore che, essendo belga, mi ha proposto di trasferirmi dalle sue parti».

Valigia e palla a spicchi hanno così preso la destinazione di Brunehaut, nella provincia vallona dell'Hainaut. «Mi sono dovuta arrangiare in tutto e ho capito le difficoltà che hanno a volte le giocatrici americane che arrivano in Italia. Banalmente, pur parlando io inglese, ho dovuto migliorare in fretta il mio francese per poter interagire con le mie nuove compagne: mi è servito per crescere parecchio, specialmente come persona. È stata una bella esperienza, anche perché ero diventata un po' a sorpresa il punto di riferimento della squadra: un conto è esserlo nella squadra dove sei cresciuta, un altro è farlo in un ambiente del tutto nuovo».

Avventura positiva, non fosse che a marzo crociato e menisco hanno fatto crac: «A quel punto sono tornata a Torino e, in estate, ho accettato la proposta di Torino Basket. Mi ha fatto piacere sentire la loro fiducia nonostante fossi ancora in ripresa: sarà bello ripagarli». In testa, l'idea di fare «la giocatrice a tempo pieno nei prossimi anni: io e mio fratello (ex giocatore di serie B, ndr) siamo cresciuti con l'idea che lo sport ci aiutasse a pagarci gli studi, ma prossimamente mi piacerebbe dargli priorità. Non voglio in ogni caso fare progetti a lunga scadenza: mi godo una stagione per volta e, in futuro, vorrei riprovare un'esperienza all'estero».

Claire Giacomelli, 26 anni, guardia-ala.

Nel frattempo, è il momento di godersi una nuova avventura, dividendo l'appartamento con una compagna di squadra pur essendo tornata nella città natia: si cresce anche così, con buona pace dei genitori. D.LAT. —

SILVIA VISAGGI La guida di Tarantello, argento paralimpico nel triathlon

"Con Francesca sincronia e sostegno A Parigi tremavano a me le gambe"

L'INTERVISTA

ALMA BRUNETTO

«Quando siamo insieme in allenamento e in gara, la sincronia prende vita e tutto fila liscio. Ci spalleggiamo a vicenda e questo è il nostro punto di forza». Inizia così il racconto della guida torinese Silvia Visaggi, 29 anni, che insieme alla padovana Francesca Tarantello ipovedente, 22 anni, ha conquistato a Parigi l'argento nel para-triathlon. L'azzurra ha chiuso alle spalle della spagnola Susana Rodriguez, che ha confermato l'oro di Tokyo.

Come è iniziata la sua carriera sportiva?

«Sono nata in una famiglia di sportivi. Visto il mio carattere iperattivo, avevano consigliato ai miei genitori di farmi praticare uno sport. Sono arrivata al nuoto in Sisport e al judo».

Quando è arrivato il passaggio al triathlon?

«Ho fatto agonismo fino ai vent'anni, poi mi sono stancata di stare molte ore in piscina. Una mia compagna di squadra, Emma Bulgarelli, mi ha proposto il triathlon e me ne sono innamorata subito. Mi sono tesserata con il Torino triathlon e ho inizio a gareggiare».

Com'è nata l'idea di fare la guida?

«Tre anni fa mi arriva una telefonata dalla Fitri, che mi propone di fare la guida. Conosco Francesca, all'inizio ero affiancata da un'altra guida esperta, ci siamo subito sintonizzate"»

Silvia Visaggi, 29 anni, con Francesca Tarantello, 22 anni ipovedente

Molti chilometri vi dividono, come avete fatto?

«In vista delle Paralimpiadi, ci siamo organizzate. Abbiamo preso parte a raduni federali a Fuerteventura e Livigno in altura. In inverno siamo andate in Liguria, ideale per pedalare all'aperto»

A Parigi come è andata?

«Ho realizzato un sogno. Alla partenza mi tremavano le gambe. La parte più difficile della gara è stata la frazione del nuoto, non possiamo parlarci io e Francesca e ci siamo affidate alle sensazioni con un cordino tra di noi che limita gli spostamenti». —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

L'INNOCENZA
★★★★ Drammatico. Regia di Hirokazu Kore-eda, con Sakura Ando. Durata 127 minuti. Da alcuni giorni l'undicenne Minato torna a casa da scuola sempre più triste: la madre vedova si preoccupa e pensa sia colpa del severo insegnante. Premio quale miglior sceneggiatura al Festival di Cannes.

CAMPO DI BATTAGLIA
★★★ Drammatico. Regia di Gianni Amelio, con Alessandro Borghi e Gabriel Montesi. Durata 104 minuti. Friuli Venezia Giulia, 1918. Due medici amici d'infanzia e un'infermiera curano i soldati feriti al fronte, alcuni dei quali non vogliono tornare a combattere. Un dottore, segretamente, li aiuta.

TAXIMONAMOUR
★★ Drammatico. Regia di Ciro De Caro, con Rosa Palasciano e Yeva Sai. Durata 110 minuti. Una sera a Roma s'incrociano le vite di due giovani donne assai diverse tra loro: Anna è in crisi con la famiglia, Cristi in fuga dalla guerra.

BEETLEJUICE BEETLEJUICE
★★ Fantasy. Regia di Tim Burton, con Michael Keaton e Jenna Ortega. Durata 104 minuti. A trentasei anni di distanza dal predecessore, il ritorno della famiglia Deetz nella casa di Winton River ancora infestata dallo spirito dell'irriverente Beetlejuice.

FINCHÈ NOTTE NON CI SEPARI
★ Commedia romantica. Regia di Riccardo Antonaroli, con Pilar Fogliati e Filippo Schicchitano. Durata 85 minuti. La prima notte di nozze tra Eleonora, osteopata, e Valerio, agente immobiliare, diventa agitata a causa di un anello ricevuto in dono da lui.

THE CROW - IL CORVO
★ Fantasy. Regia di Rupert Sanders, con Bill Skarsgaard e Fka Twigs. Durata 100 minuti. Rifacimento del cult movie anni Novanta con Brandon Lee protagonista, s'incentra con la storia d'amore nata in carcere e proseguita dopo l'evasione dal penitenziario tra i giovani Eric e Shelly.

MILLER'S GIRL
★★★ Commedia drammatica. Regia di Jade Halley Bartlett, con Martin Freeman e Jenna Ortega. Durata 93 minuti. La diciottenne Cairo Sweet sogna di diventare una scrittrice famosa, il suo professore di letteratura s'invaghisce di lei e la coinvolge in un ambizioso progetto. Opera prima.

LA VITA ACCANTO
★★★ Commedia drammatica. Regia di Marco Tullio Giordana, con Beatrice Barison e Sonia Bergamasco. Durata 110 minuti. Negli anni Ottanta la vita di una ricca famiglia di Vicenza viene sconvolta dalla nascita di una bambina, Rebecca, dal volto sfigurato. Una volta cresciuta la ragazza rivelerà un talento musicale.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cedric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 110 minuti. Militante di estrema sinistra, l'intellettuale Pierre Goldman viene messo sotto processo nella Francia del 1976 per aver ucciso nel corso di una rapina a una farmacia due persone. Lui si dichiara innocente.

LIMONOV
★★★ Drammatico. Regia di Kirill Serebrennikov, con Ben Whishaw e Viktorija Mirošničenko. Durata 133 minuti. La frenetica e tormentata esistenza del dissidente sovietico Eduard Limonov, militante rivoluzionario e scrittore underground vissuto tra Mosca, New York, Parigi. Da una storia vera, il film tratto dalla biografia del personaggio scritta da Emmanuel Carrere.

IT ENDS WITH US - SIAMO NOI A...
★★★ Dramma sentimentale. Regia di Justin Baldoni, con Blake Lively. Durata 128 minuti. Trasferitasi a Boston con l'intento di cambiare vita, la trentenne Lily conosce e s'innamora di Ryle, professione neurochirurgo. Intanto, nella sua vita ricompare all'improvviso l'ex fidanzato. Dal best seller internazionale di Colleen Hoover.

HIT MAN - KILLER PER CASO
★★★★ Commedia d'azione. Regia di Richard Linklater, con Glen Powell e Adria Arjona. Durata 113 minuti. Consulente della polizia di New Orleans, il professor Gary Johnson si finge killer per una delicata indagine. Un giorno nella sua vita irrompe la fascinosa Madison.

LA SINDROME DEGLI AMORI PASSATI
★★ Commedia. Regia di di Ann Sirot e Raphaël Balboni, con Lucie Debay e Lazare Gousseau. Durata 89 minuti. Sandra e Rémy non riescono ad avere figli: lo psicologo a cui si affidano consiglia loro un singolare metodo per risolvere la situazione.

PARADISE IS BURNING
★★★ Drammatico. Regia di Mika Gustafson, con Bianca Delbravo e Dilvin Assad. Durata 95 minuti. In un quartiere popolare di Stoccolma vivono tre giovani sorelle, la più adulta ha 16 anni, che durante l'estate temono di essere divise dai servizi sociali.

DIVANO DI FAMIGLIA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Niclas Larsson, con Ewan McGregor e Ellen Burstyn. Durata 96 minuti. Un giorno un'anziana signora che vive in una cittadina americana si siede sul divano di un negozio e decide di non alzarsi più. I tre figli non si spiegano questo bizzarro comportamento. Dal libro di Jerker Virdborg.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Cattiverie a domicilio	♿ 15.40
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 17.30
Cattiverie a domicilio V.O.	♿ 19.30(sott.it.)
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	♿ 21.20(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Beetlejuice Beetlejuice	♿ 15.40-17.20-20.00-21.10-22.10
Finché notte non ci separi	♿ 15.40
Cattivissimo me 4	♿ 16.25-18.10-21.15
Trap	♿ 19.20
Deadpool & Wolverine	♿ 15.40
The Crow - Il Corvo	♿ 18.00
Alien: Romulus VM14	♿ 22.00
It Ends With Us - Siamo...	♿ 17.35-19.50-21.30
Cattivissimo me 4 ATMOS	♿ 15.40-17.25-19.20
Cyborg 009 VS Devilman	♿ 19.55

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323.

Chiusura estiva

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214.

Riposo

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Beetlejuice Beetlejuice	16.15-18.30-20.45
Campo di battaglia	♿ 16.00-18.15-20.30
Limonov VM14	♿ 15.15-17.50-20.15

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Beetlejuice Beetlejuice	♿ 16.30-18.30
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	♿ 21.00(sott.it.)
La sindrome degli amori...	♿ 16.00-21.00
Linda e il pollo	♿ 17.45-19.15
Coppia aperta quasi...	♿ 21.00
Cattivissimo me 4	♿ 16.20-18.20

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Europa (restaurato in 4K)	♿ 15.45
Il Caso Goldman	♿ 18.00-20.45
Banel & Adama	♿ 20.15
Io & Sissi	♿ 15.45-18.15
L'elemento del crimine (restaurato in 4K) V.O.	♿ 15.30(sott.it.)
Epidemic (restaurato in 4K) V.O.	♿ 18.00(sott.it.)
Europa (restaurato in 4K) V.O.	♿ 20.30(sott.it.)

TEATRI

DEL 9 SETTEMBRE 2024

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 . Mausoleo della Bela Rosin "Vita di Taty Almeida - Una Madre della Plaza de Mayo (video proiezione)"
Mercoledì 11 settembre Ore 17.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Mito Settembre Musica" diretto da Daniele Rustioni con Orchestre de l'Opéra de Lyon.
Sabato 14 settembre Ore 19.00

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Mito Settembre Musica: Streich Beethoven Steen-Andersen" con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Rei Nakamura pianoforte, Vinicio Marchioni voce recitante, Susanna Franchi speaker.
Ore 20.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "TorinoDanza Festival: U. (un canto)" di Alessandro Sciarroni con Raissa Avilés, Alessandro Bandini, Margherita D'Adamo, Nicola Fadda, Diego Finazzi, Lucia Limonta, Annapaola Trevenzuoli.
Domenica 15 settembre Ore 20.45

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "Gianduja e la corona del re" di Compagnia Marionette Grilli.
Sabato 14 settembre Ore 16.30

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "MiTo Settembre Musica" con Frédéric Zigante chitarra.
Giovedì 19 settembre Ore 21.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Michele Bravi in "Tu cosa vedi quando chiudi gli occhi" "
Mercoledì 25 settembre Ore 20.30

Combo
Corso Regina Margherita, 128
Riposo

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Mito Settembre Musica" diretto da Giampaolo Pretto con Orchestra Filarmonica di Torino.
Venerdì 13 settembre Ore 20.00

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Ts Wow"
Venerdì 20 settembre Ore 21.00

Esedra
Via Bagetti, 30, tel. 011/4337474.
Riposo

Espace
Via Mantova, 38, tel. 011/2386067.
Riposo

Estate a Rivalta
Luoghi vari Parco E. Berlinguer "Parchi in Musica: Block Duo"
Sabato 21 settembre Ore 18.30

Estate Reale
Luoghi vari "Notti Sonore: Notte Europea dei Ricercatori e delle Ricercatrici"
Venerdì 27 settembre Dalle ore 19.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "FumettiBrutti"
Martedì 17 settembre Ore 21.00

Magazzino sul Po
Murazzi del Po, 14, lato sinistro
Riposo

Mausoleo della Bela Rosin
Str. Castello di Mirafiori, 148/7, tel. 011/01129836.
Riposo

MiTo SettembreMusica
null Auditorium grattacielo Intesa Sanpaolo "Franco Alfano "Liriche da Camera"" con Sophia Burgos soprano, Nina Tarandek mezzosoprano, Philipp Schiemenz violoncello, Klaus Simon pianoforte.
Mercoledì 11 settembre Ore 18.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Gran Galà di Apertura"
Venerdì 27 settembre Ore 21.00

Politecnico di Torino
C.so Duca degli Abruzzi, 24
Riposo

Punto Verde Centro Interculturale
C.so Taranto, 160
Riposo

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Manon Lescaut - Anteprima Giovani" di Giacomo Puccini diretto da Renato Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Arnaud Bernard.
Domenica 29 settembre Ore 15.00

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78
Riposo

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Riflessi di Settembre: Tre sull'altalena" . Regia di Alberto Giusta. Martedì 17 settembre Ore 21.00

Teatro Dioniso
Via A. Manzoni, 3, tel. 011/5172826. Votti Club - Via Galileo Ferraris 14 "Ogni luogo è teatro: Divina" di e con Mariella Fabbris.
Martedì 10 settembre Ore 21.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. Sala Grande "TorinoDanza Festival: Freedom Sonata" con Tara Dalli, Noé Girard, Nikoline Due Iversen, José Manuel Jaimes Mojarro, Gilad Jerusalmy, Olympia Kotopoulos, Michael Loehr, Emma Mouton, Abel Rojo Pupo, Rindra Rasoaveloson, Sara Wilhelmsson.
Giovedì 12 settembre Ore 20.45

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Favole a merenda: Cappuccetto Rosso" Dalla favola di Charles Perrault. Regia di Sandra Bertuzzi.
Domenica 22 settembre Ore 16.00

DEL 9 SETTEMBRE 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16.15-18.20-20.25-22.30
Cattivissimo me 4 ♿ 16-16.45-17.55-18.40-19.50-20.35
Beetlejuice Beetlejuice V.O. ♿ 21.45
MaXXXine VM14 ♿ 22.30
Finché notte non ci separi ♿ 16.45-18.30
Alien: Romulus VM14 ♿ 20.15
The Crow - Il Corvo ♿ 22.30
It Ends With Us - Siamo... ♿ 16.00-21.00
Deadpool & Wolverine ♿ 18.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €10,00 intero; Ridotto € 8,00

Beetlejuice Beetlejuice 18.50-21.10
Cattivissimo me 4 18.30-21.00
The Crow - Il Corvo 19.00
Cyborg 009 VS Devilman 21.20

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Limonov VM14 ♿ 15.30
Limonov VM14 V.O. ♿ 18.00-20.30(sott.it.)
Quasi a casa ♿ 16.00-18.15-20.30
Strade perdute V.O. ♿ 15.45(sott.it.)
Una storia vera (versione restaurata - 4k) V.O. ♿ 18.15(sott.it.)
The Elephant Man (Versione restaurata) V.O. ♿ 20.30(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Campo di battaglia 16.15-18.30-21.00
Limonov VM14 V.O. 20.45(sott.it.)
Limonov VM14 16.30-18.30
L'innocenza 16.30-18.50-21.15
La vita accanto 15.30-17.35-19.40
MaXXXine VM14 V.O. 21.45(sott.it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €10,00 intero; Milit., Under 18, Univ., Io studio; 5,50 € +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Cattivissimo me 4 ♿ 15.30-17.30-19.30-21.30
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 15.40-17.45-19.50-21.55
It Ends With Us - Siamo... ♿ 15.30-17.10-19.35-21.55
Cyborg 009 VS Devilman 18.00-20.00
Finché notte non ci separi 15.25
Deadpool & Wolverine 21.55

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Divano di famiglia ♿ 16.15-18.30-20.30
Invelle ♿ 18.00-21.45
Miller's Girl ♿ 19.50
Taxi Monamour ♿ 16.30-18.45-21.00
Paradise is Burning ♿ 16.00

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Finché notte non ci separi ♿ 14.00-16.50
Cattivissimo me 4 ♿ 14.20-16.20-17.40 18.50-20.05-21.20
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 14.15-15.45-17.05-18.20 19.40-21.00-21.40-22.20
Inside Out 2 ♿ 14.00
Campo di battaglia ♿ 16.35-18.35
Cyborg 009 VS Devilman ♿ 19.30
Deadpool & Wolverine ♿ 14.40-21.35
The Crow - Il Corvo ♿ 19.15-22.30
It Ends With Us - Siamo... ♿ 17.55-22.00
Limonov VM14 ♿ 15.15-20.50
Alien: Romulus VM14 ♿ 15.00

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €10,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

It Ends With Us - Siamo... ♿ 15.00-19.15-22.10
Cattivissimo me 4 ♿ 15.00-16.40-17.50-19.00 20.10-21.15-21.55
Finché notte non ci separi ♿ 20.05
Deadpool & Wolverine ♿ 22.15
Limonov VM14 ♿ 17.10-19.45
The Crow - Il Corvo ♿ 22.30
Alien: Romulus VM14 ♿ 16.30-21.40
Beetlejuice Beetlejuice V.O. ♿ 19.15
Inside Out 2 ♿ 15.00-17.20
Campo di battaglia ♿ 17.20-19.40-22.40
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16-17-18.30-19.30-21.00-22.00
Cyborg 009 VS Devilman ♿ 17.00-19.00-21.10

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €3,50 intero;4

The Animal Kingdom ♿ 10.30

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE
AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel.348/2662696.

Riposo

AVIGLIANA
AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel.340/7229490. Prezzi: €6,00 intero;4,5

Un oggi alla volta 16.00-18.30-21.15

BARDONECCHIA
SABRINA
Via Medail, 73, tel.0122/99633.

Riposo

BEINASCO
THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16-17.15-18.20-19.10-20-21-22.30
Cattivissimo me 4 ♿ 16.20-17.20-18.50-19.15 19.50-21.20-22.20
The Crow - Il Corvo ♿ 16.30-22.00
Alien: Romulus VM14 ♿ 18.00
Limonov VM14 ♿ 16.20-20.50
It Ends With Us - Siamo... ♿ 18.40-21.40
Campo di battaglia ♿ 16.40-21.40
Deadpool & Wolverine ♿ 21.50
Cyborg 009 VS Devilman ♿ 19.30

CHIERI
SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel.011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;

Campo di battaglia ♿ 17.00
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 18.45

COLLEGNO
CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440. Prezzi: €5,50 intero; escluso festivi e prefestivi

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16.00-20.00
Cattivissimo me 4 ♿ 18.00

CUORGNÈ
MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel.0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Cattivissimo me 4 ♿ 18.30
Beetlejuice Beetlejuice 4K ♿ 21.15

IVREA
POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571. Prezzi: €6,00 intero;

Cattivissimo me 4 ♿ 18.30
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 21.00

MONCALIERI
UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16.00-17.00-18.30-19.30 21.00-21.30-22.00
Linda e il pollo ♿ 16.30
Limonov VM14 ♿ 19.10-21.55
Cyborg 009 VS Devilman ♿ 17.00-19.00-21.10
It Ends With Us - Siamo... ♿ 19.00-21.45
Cattivissimo me 4 ♿ 16.45-19.00-20.00-21.15
Inside Out 2 ♿ 15.00
Campo di battaglia ♿ 17.10-19.20-21.30
Deadpool & Wolverine ♿ 19.35
Alien: Romulus VM14 ♿ 22.15
The Crow - Il Corvo ♿ 22.45

PIANEZZA
LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.

It Ends With Us - Siamo... ♿ 17.30-21.00
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 17.30-19.30-21.30
Cattivissimo me 4 ♿ 17.30-19.20-21.15

PINEROLO
HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.

L'innocenza ♿ 20.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel.0121/374957.

Campo di battaglia ♿ 21.00

PIOSSASCO
IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel.370/3259263.

Riposo

RIVOLI
DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel.011/9508908.

Cattivissimo me 4 ♿ 21.00

SAN MAURO TORINESE
CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel.011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX
SAYONARA
Via Monfol, 23, tel.0122/859652.

Riposo

SESTRIERE
FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel.0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE
MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel.011/8007050. Prezzi: €5,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 21.15
Cattivissimo me 4 ♿ 20.45
It Ends With Us - Siamo... ♿ 21.00

VALPERGA
AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel.0124/617122. Prezzi: €5,00 intero;

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 21.00
Cattivissimo me 4 ♿ 21.00

VENARIA REALE
SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel.011/4594406. Prezzi: €6,00 intero;

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 21.00
Cattivissimo me 4 ♿ 21.00
It Ends With Us - Siamo... ♿ 21.00

VILLAR PEROSA
CINEMA DELLE VALLI
. Via Galileo Ferraris 2, tel.0121/211964.

Riposo

VILLASTELLONE
JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel.011/9696034.

Riposo

VINOVO
AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel.011/9651181.

Il gusto delle cose ♿ 21.00

ARENE

CHIERI
CORTILE PALAZZO COMUNALE
Via Palazzo di Città, 10. Prezzi: €3,50 intero;

La ricerca 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI MERCANTI
(Via Garibaldi 25) lunedì e sabato 15– 18, domenica 10– 13. Giovedì per i gruppi con prenotazione. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 9 SETTEMBRE 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È sempre mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore.** FICTION
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ

20.30 Uefa Nations League
CALCIO. Dalla Bozsik Aréna di Budapest, per la fase a gironi della Uefa Nations League, gli azzurri guidati da Luciano Spalletti, affrontano la nazionale di calcio d'Israele di Guy Luzon.

23.35 **Cose nostre.** ATTUALITÀ
0.45 **Amore sulle ali del vento.** FILM (Comm., 2021) con Jessica Lowndes, Christopher Russell. Regia di Christie Will Wolf

RAI 2

8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Aspettando Radio2 Social Club.** SPETTACOLO
10.00 **Tg 2 Dossier.** ATTUALITÀ
11.05 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **Un'estate ad Anversa.** FILM (Comm., 2021) con Maike Johanna Reuter
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 E...state con Costume**
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATT
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Il commissario Lanz.** SERIE
18.20 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S. Los Angeles.** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Storie di donne al bivio
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma condotto da Monica Setta, dedicato alle storie di donne famose che raccontano le scelte della loro vita, tra famiglia e carriera.

0.30 **Il commissario Voss.** SERIE
1.35 **Paterson.** FILM (Dr., 2016) con Adam Driver
3.30 **A Beautiful Day - You Were Never Really Here.** FILM (Thr., 2017) con J. Phoenix

RAI 3

8.00 **Agorà.** ATTUALITÀ
9.35 **ReStart.** ATTUALITÀ
10.30 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.00 **Geo.** DOCUMENTARI
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.05 **Rai Parlamento Telegiornale**
15.10 **Teche Kids - La tv dei ragazzi fa 70!.** SPETTACOLO
15.50 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3. - TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.20 **Caro Marziano.** ATTUALITÀ
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT
20.45 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Insider ... (2024)
ATTUALITÀ. Roberto Saviano torna a raccontare la criminalità organizzata del nostro Paese, ricostruendo, i contesti in cui la storia dei protagonisti ha preso forma.

23.20 **Mano a mano.** ATTUALITÀ
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.05 **O anche no.** DOCUMENTARI
1.40 **Protestantesimo.** ATTUALITÀ
2.15 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
7.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.50 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **My Home My Destiny.** SERIE
15.45 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATT
18.45 **La ruota della fortuna.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint**

21.20 Il diavolo veste ... ★★★
FILM. (Comm., 2006) con Meryl Streep. Regia di David Frankel. Ad Andrea, neo-laureata in cerca di lavoro, viene offerto il ruolo di assistente di Miranda Priestly.

23.40 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
0.18 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
0.20 **L'assistente della star.** FILM (Comm., 2020) con Dakota Johnson, Tracee Ellis Ross. Regia di Nisha Ganatra

ITALIA 1

7.40 **Rizzoli & Isles.** SERIE
8.35 **Law & Order: Unità Speciale.** SERIE
10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
12.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.50 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.05 **I Griffin.** CARTONI ANIMATI
15.35 **Magnum P.I..** SERIE
17.30 **Person of Interest.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
18.28 **Meteo.** ATTUALITÀ
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATT
19.30 **Fbi: Most Wanted.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Greenland
FILM. (Az., 2020) con Gerard Butler. Regia di Ric Roman Waugh. Una catastrofe mondiale minaccia di distruggere l'umanità. John Garty ha solo quattro giorni per portare la famiglia in salvo.

23.50 **Flightplan - Mistero in volo.** FILM (Thr., 2005) con Jodie Foster, Jodi Foster. Regia di Robert Schwentke. ★★★
1.40 **Drive Up.** ATTUALITÀ
2.15 **E-Planet.** AUTOMOBILISMO

RETE 4

7.45 **Love is in the air.** TELENOVELA
8.45 **Grand Hotel - Intrighi e Passioni.** SERIE
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.30 **Amore, ritorna!.** FILM (Comm., 1961) con Rock Hudson, Doris Day. Regia di Delbert Mann. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **4 di Sera.** ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 **The Equalizer.** SERIE
1.45 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATT
2.05 **Amore Formula 2.** FILM (Comm., 1970) con Mal, Elio Pandolfi. Regia di Mario Amendola. ★

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
6.40 **Anticamera con vista.** ATT
6.50 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ

20.35 In Viaggio con Barbero
DOCUMENTARI. Nel centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti avvenuto il 10 giugno 1924, il Prof, Alessandro Barbero ripercorre le tappe più importanti della

21.50 **Il federale.** FILM (Comm., 1961) con Ugo Tognazzi, Gianrico Tedeschi. Regia di Luciano Salce. ★★★
0.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
0.40 **Camera con vista.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Castle.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Town Creek.** FILM
22.50 **Tomb Raider.** FILM
0.45 **Anica Appuntamento Al Cinema**
0.50 **Criminal Minds.** SERIE
1.35 **Criminal Minds - Suspect Behavior.** SERIE
2.20 **Senza traccia.** SERIE

RAI 5 — 23

17.55 **Richard Strauss: "Metamorphsen"**
18.30 **Mahler, Strauss.** SPETTACOLO
19.05 **Rai 5 Classic.** SPETTACOLO
19.20 **Rai News - Giorno**
19.25 **Art Rider.** DOC
20.20 **Prossima fermata Asia.** DOCUMENTARI
21.15 **Brutti e cattivi.** FILM
22.45 **Sciarada - Il circolo delle parole.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

17.25 **Festa Barocca. Stregoni Della Meraviglia.** DOC
18.25 **I giorni della nostra storia.** DOC
19.25 **Storia in breve.** DOCUMENTARI
19.35 **Domenica con.** ATT
19.45 **L'India vista da Rossellini.** DOC
20.10 **Il giorno e la storia**
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **Cronache dal Mito.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.40 **Sulla giostra.** FILM
12.30 **L'uomo che ride.** FILM
14.10 **End of Justice - Nessuno è innocente.** FILM
16.15 **Invito a una sparatoria.** FILM
17.55 **Un re per quattro regine.** FILM
19.25 **Un treno per Durango.** FILM
21.10 **Silverado.** FILM
23.30 **Il grande cielo.** FILM

NOVE — 9

18.00 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.20 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **Il coraggio di essere Franco.** FILM
23.45 **Freddie Mercury - The Great Pretender.** FILM
1.35 **Il boss del paranormal.** SPETTACOLO
3.35 **Web of Lies.** DOCUMENTARI

CIELO — 26

17.25 **Buying & Selling**
18.25 **Love It or List It - Prendere o lasciare Australia**
19.25 **Piccole case per vivere in grande**
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.25 **Affari di famiglia**
21.20 **Black or White.** FILM
23.45 **Brasile e il mondo del sesso a pagamento.** DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.15 **Quello che so sull'amore.** FILM
19.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
20.20 **100% Italia.** SPETTACOLO
21.30 **Un Amore Senza Fine.** FILM
23.30 **Big Wedding.** FILM
1.10 **Appuntamento al parco.** FILM
3.00 **Lady Killer.** DOC
4.40 **Coppie che uccidono.** DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

9.50 **Il mio grosso grasso matrimonio gipsy USA.** DOC
11.40 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.50 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.00 **Abito da sposa cercasi.** DOC
17.55 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Hercai - Amore e vendetta.** SERIE

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Una famiglia fuori dal mondo.** DOCUMENTARI
22.20 **Una famiglia fuori dal mondo.** DOCUMENTARI
23.15 **WWE Raw.** WRESTLING
1.15 **Cacciatori di fantasmi.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Ciclone sull'Italia. Giornata di tempo a tratti molto instabile con rovesci e temporali soprattutto su Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania e resto delle regioni meridionali.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **07.01**
CULMINA ALLE ORE **13.26**
TRAMONTA ALLE ORE **19.51**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **13.32**
CALA ALLE ORE **22.15**
PRIMO QUARTO **11 SET**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Tempo a tratti molto instabile con rovesci e temporali soprattutto su Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania e resto delle regioni meridionali. Possibili locali allagamenti. Sul resto delle regioni il tempo migliorerà con un cielo a tratti nuvoloso. Temperature in aumento con valori massimi estivi.

Nord

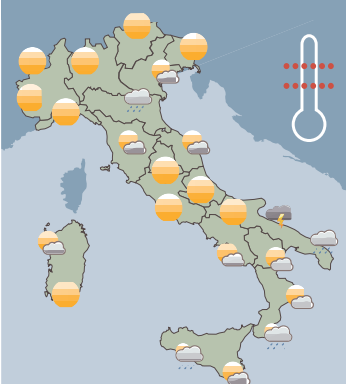
La giornata trascorrerà con un tempo più piovoso, specie al mattino, su Friuli Venezia Giulia e Alpi, sarà più soleggiato altrove.

Centro

Giornata spiccatamente instabile, infatti le precipitazioni previste si alterneranno a schiarite soleggiate. Temporali sulle Adriatiche.

Sud

Giornata con una nuvolosità ben presente e precipitazioni più probabili e forti dapprima ovunque, poi solo sui settori tirrenici.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Temporanea tregua dal maltempo. La giornata sarà contraddistinta da un generale miglioramento.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Nuova perturbazione in arrivo. Nel pomeriggio peggiorerà al Nord con piogge e temporali.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	10.7	6.8	3.0	0.4	Milano	5.7	5.1	10.7	1.1
Aosta	1.5	1.3	2.1	0.1	Napoli	19.5	9.2	8.4	1.2
Bari	17.7	10.7	4.1	0.7	Palermo	19.3	9.6	2.5	0.5
Bologna	7.7	6.3	7.8	0.5	Perugia	7.8	4.7	2.2	0.2
Cagliari	15.6	7.6	2.1	0.3	Potenza	15.8	8.3	1.2	0.3
Campobasso	12.1	7.2	2.3	0.2	Roma	12.0	7.1	8.3	0.4
Catanzaro	25.7	11.7	2.3	0.6	Torino	8.8	7.6	11.3	0.6
Firenze	10.5	5.7	5.5	0.4	Trento	4.2	3.2	5.1	0.1
Genova	10.4	6.6	12.4	2.5	Trieste	7.0	5.4	7.4	1.5
L'Aquila	7.5	5.2	1.6	0.1	Venezia	7.6	5.9	7.3	0.9

Valori espressi in μg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**